



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 8 marzo 2012

Rassegna Stampa del 08-03-2012

PRIME PAGINE

08/03/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
08/03/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	2
08/03/2012	Repubblica	Prima pagina	...	3
08/03/2012	Messaggero	Prima pagina	...	4
08/03/2012	Stampa	Prima pagina	...	5
08/03/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	6
08/03/2012	Monde	Prima pagina	...	7
08/03/2012	Pais	Prima pagina	...	8
08/03/2012	Financial Times	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

08/03/2012	Repubblica	Intervista ad Anna Maria Cancellieri - Cancellieri: task force contro la corruzione ma i cittadini ci aiutino - "Pronta una task force anti corruzione ma i cittadini ci aiutino a combatterla"	Milella Liana	10
08/03/2012	Stampa	Partiti divisi su anticorruzione e responsabilità civile dei pm	Grignetti Francesco	12
08/03/2012	Il Fatto Quotidiano	Corruzione Sul ddl è guerra fredda	S.N.	14
08/03/2012	Sole 24 Ore	Su anticorruzione e giudici il Pdl dice no a impegni «politici»	Stasio Donatella	15
08/03/2012	Repubblica	Riforme, Napolitano fa pressing Schifani e Fini: si parte dal Senato	u.r.	17
08/03/2012	Sole 24 Ore	Salta vertice tra Monti e partiti, stop di Alfano su Rai e giustizia - No del Pdl, salta il vertice con Monti	Fiammeri Barbara	18
08/03/2012	Sole 24 Ore	Il punto - Il nervosismo di Berlusconi - Il governo non cade sulla Rai, ma Berlusconi è seccato con Monti	Folli Stefano	20
08/03/2012	Messaggero	Lo scoglio di tv e giustizia - Tv e giustizia dietro lo strappo ma il premier: io vado avanti	Gentili Alberto	21
08/03/2012	Corriere della Sera	Due lezioni in un giorno	Franco Massimo	23
08/03/2012	Corriere della Sera	«Problemi superabili, ho la fiducia»	Galluzzo Marco	24
08/03/2012	Repubblica	Quote rosa. Un posto su tre in lista e doppia preferenza più donne in politica, primo si alla legge	Rivara Lavinia	25
08/03/2012	Stampa	Il rischio paralisi del governo	Sorgi Marcello	27

CORTE DEI CONTI

08/03/2012	Riformista	Il giallo sul debito di Nettuno	C.P.	28
------------	-------------------	---------------------------------	------	----

GOVERNO E P.A.

08/03/2012	Mattino	Semplificazioni, il governo chiede la fiducia	Di Branco Michele	29
08/03/2012	Finanza & Mercati	Le semplificazioni complicano tutto. In pericolo le commissioni bancarie	A.Cia.	31
08/03/2012	Il Fatto Quotidiano	La scuola resta precaria	Perniconi Caterina	32
08/03/2012	Italia Oggi	Appalti, nulla cambia sulle soglie	Mascolini Andrea	33
08/03/2012	Sole 24 Ore	Appalti, salta la soglia di gara dal decreto liberalizzazioni	G.La.	34
08/03/2012	La discussione	Intervista ad Alessandro Cattaneo - Patto di stabilità il governo gela i comuni - Più spesa per investimenti a saldi invariati: ecco la sfida	Roberti Gianmaria	35
08/03/2012	Corriere della Sera	Per i dirigenti statali rispunta un gettone extra	Rizzo Sergio	36
08/03/2012	Avvenire	L'ospite - Expo 2015, il motore di un progresso condiviso	Formigoni Roberto	37
08/03/2012	Corriere della Sera	Quello che resta da fare (e si può) - «Donna conviene», ma non basta	Beccalli Bianca	38
08/03/2012	Mf	Via ai supercontrolli antimafia sulle licenze dei giochi	Bassi Andrea	39
08/03/2012	Mf	Il Ponte ci costa altri 61 mln - Altri 61 mln al Ponte che non si far	Leone Luisa	40
14/03/2012	Panorama	Così "arresto" gli sprechi	Caviglia Stefano	41
14/03/2012	Panorama	Perché 10 regioni hanno folli debiti sanitari (e come fermarle)	Antonini Luca	44
08/03/2012	Repubblica	Rivoluzione per i medici di famiglia studi aperti sette giorni su sette - Dal medico di famiglia anche di notte e nel weekend via all'ultima rivoluzione	Bocci Michele	45
08/03/2012	Repubblica	La Rai Monti: tre nomi al top per il nuovo cda Ma slitta la riforma della governance	De Marchis Goffredo	48
08/03/2012	Riformista	Cara Asl, alla Sardegna il primato per la spesa farmaceutica	Privitera Chiara	50
08/03/2012	Sole 24 Ore	Nelle spa sindaco unico azzerato	Busani Angelo - Negri Giovanni	51
08/03/2012	Sole 24 Ore	Rating, sì del Senato all'agenzia europea	I.B.	53
08/03/2012	Repubblica	Tav, i confini del progresso e gli affari sporchi delle mafie	Settis Salvatore	54

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

08/03/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Visco e l'Italia che invecchia «Si deve lavorare di più. E a più lungo»	Grassi Stefano	55
08/03/2012	Avvenire	"Un Paese anziano Lavorare di più per essere produttivi" - «In Italia si lavori di più» Assist di Visto al governo	Motta Diego	56
08/03/2012	Corriere della Sera	Tasse e tariffe, la stangata di marzo	Baccaro Antonella - Sensini Mario	59

08/03/2012	Messaggero	L'occupazione al femminile può spingere il Pil del 4%	<i>Corrao Barbara</i>	62
08/03/2012	Repubblica	Rivolta contro l'aumento dell' Iva. "Stangata da 420 euro a famiglia"	<i>Grión Luisa</i>	64
08/03/2012	Sole 24 Ore	L'aliquota punta al 9,6 per mille	<i>Fossati Saverio - Trovati Gianni</i>	65
08/03/2012	Corriere della Sera	Standard & Poor's: sorpresi dall'Italia	<i>Offeddu Luigi</i>	67
08/03/2012	La discussione	Tutti contro l'aumento dell'Iva	...	68
UNIONE EUROPEA				
08/03/2012	Sole 24 Ore	Monti-Schaüble, dossier crescita	<i>Pelosi Gerardo</i>	69
08/03/2012	Italia Oggi	Un piano per ripartire alla grande	<i>Arnese Michele</i>	71
08/03/2012	Italia Oggi	Un accordo difficile	<i>Bozzacchi Paolo</i>	72
08/03/2012	Sole 24 Ore	Europa della cultura a due velocità	<i>Romano Beda</i>	73
08/03/2012	Stampa	I mercati scommettono sulla Grecia	<i>Mastrobuoni Tonia</i>	75
GIUSTIZIA				
08/03/2012	Sole 24 Ore	Tutelata la copia del software	<i>Negri Giovanni</i>	76

UNIQA
Assicurazioni & Previdenza
www.uniqagroup.it

Il Sole **24 ORE**

www.ilsole24ore.com

UNIQA
Assicurazioni & Previdenza
www.uniqagroup.it

€1,50* in Italia
Giovedì 8 Marzo 2012

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Foto: Valere Sant. H.A.P. - D.I. 31/03/03
com. L. 46/2006, art. 1, L. 1/03/08 Milano
Anno 548°
Numero 67

IMPRESA & TERRITORI
NUOVO CORSO DI 12 PAGINE
• pagine 45-56 in allegato • Casa24 Plus

INVESTIMENTI BLOCCATI
Trieste come Brindisi gli spagnoli pronti a lasciare il rigassificatore
Barbara Ganz • pagina 45, con un'analisi di Gian Maria Gros-Pietro

ASSICURAZIONI
Accordo raggiunto sul rinnovo del contratto
Cristina Casadei • pagina 52

SABATO IN EDICOLA
COME INVESTIRE IN AZIONI QUANDO È ALTA LA VOLATILITÀ

LE AZIONI

L'ATTESA PER LO SWAP
L'aiuto ad Atene conviene anche alla Germania

di Carlo Bastasin
Entro questa sera sapremo se un numero sufficiente di investitori avrà accettato il compromesso che evita il fallimento di Atene. Chi lavora all'accordo è ottimista e crede che il primo default da 60 anni di un Paese ad economia avanzata possa essere evitato. Ma comunque vada c'è un problema: questa è una fine del thriller, in cui il cattivo si risveglia per l'ultimo assalto prima di essere definitivamente liquidato, purtroppo non è affatto la scena finale.
Da dicembre in poi la liquidità a basso costo della Bce ha evitato una fine cruenta dell'area euro e ha consentito alle banche di compensare le perdite causate dalla crisi, comprese quelle greche formalizzate in questo ore. Tuttavia questo non è stato sufficiente a restaurare condizioni di normalità finanziaria. I 17 Paesi continuano a essere divisi in mercati finanziari nazionali, a dimostrazione che la crisi è ancora latente e la fiducia non è tornata. L'unico denaro che circola da un Paese all'altro è quello dei risparmiatori greci che lasciano le banche del loro Paese e portano i soldi in Germania. Il resto dei capitali, inclusi quelli prestati dalla Bce alle banche, rimane all'interno dei singoli Paesi. L'integrazione finanziaria era uno dei punti di forza del sistema economico europeo, ma dopo anni di scarsa fiducia tra i vari Paesi ha lasciato il posto al rimpatrio dei capitali.
Forse era inevitabile. Il rimpatrio dei debiti pubblici, per esempio, serve a ridurre le quote di debito in mano agli investitori privati stranieri che per tre anni avevano dettato nevroticamente l'alternanza degli spread. Ora infatti le oscillazioni sono meno estreme. Non dimostriamo la condizione dei singoli Paesi è ancora più paradossale: ora che i capitali rimangono intrappolati in ogni Stato, i sistemi economici e finanziari sono chiusi come negli anni '70, ma a differenza di allora i governi non controllano più una moneta nazionale né la politica monetaria.
Le conseguenze sono già visibili: i risparmiatori tedeschi non volendo più investire in Grecia o Spagna stanno acquistando case nel loro Paese creando inflazione proprio come avveniva negli Stati Uniti diversi anni prima della crisi. Nei Paesi in deficit di risparmio avviene invece il contrario: per non far uscire altro risparmio devono accettare una caduta della crescita e dei prezzi. In assenza di fiducia che rimetta in circolo i capitali all'interno dell'area, ogni aggiustamento delle economie nazionali sono i più penosi che sia dato immaginare.
Che l'aggiustamento sia penoso lo sappiamo bene noi italiani. La fiducia nel Paese sta tornando la Deutsche Bank per esempio ha celebrato il "Mounting", un misuratore meticoloso della riforma strutturale approvata in corso di approvazione da parte del Governo italiano. Tuttavia per il ritorno dei capitali in Italia ci vorrà tempo ancora. Per questo l'impegno a favore di una politica europea deve essere l'altro lato della medaglia della politica di riforma di ogni Paese.
Continua • pagina 17

In anteprima le decisioni dei Comuni: per seconde case e attività commerciali incrementi oltre il 200%
Casa, guida alla nuova Imu: aumenti-super città per città
Milano studia sconti solo per gli affitti a canone concordato

IL DIZIONARIO
Dall'abitazione principale alle seconde case, le voci dell'imposta che ha preso il posto dell'Ici
De Vico e Lovaglio • pagina 5

GUIDA AL DL FISCALE '3
Le novità tributarie: i rimborsi dell'Irap e il bollo sui depositi
• pagine 27-30

DOSSIER OPERATIVI
L'abuso del diritto: l'offensiva dei controlli e le ragioni della difesa
Domani sul Sole 24 Ore

Mercati più ottimisti in vista della scadenza di stasera per lo swap - S&P «promuove» Roma
Grecia, sale l'adesione dei creditori
Si amplia il vantaggio dello spread italiano rispetto a quello spagnolo

LA BUSSOLA
Cosa conviene ai risparmiatori italiani che hanno titoli greci
Da Rold, Cettino • pagina 15

OBBLIGAZIONI CORPORATE
Con i bond Viridian l'Irlanda torna ai maxi-rendimenti
Mara Monti • pagina 17

12%
RENDIMENTO HIGH-YIELD

DAL 23 MARZO LA TERZA VERSIONE DELLA «TAVOLETTA»
Punta sulle immagini il nuovo iPad firmato Cook

di Luca De Biase
Nell'ecosistema digitale, la specie dei tablet evolve. L'apparizione del primo iPad nelle mani di Steve Jobs, un paio d'anni fa, aveva sconvolto gli equilibri. Il nuovo iPad li consolida, niente di più: la piattaforma alimenta un computer fatto solo dello schermo. Ma, dopo aver scoperto che l'Internet mobile si lascia rivoluzionare dall'iPhone, Jobs aveva capito che era il momento di cercare uno spazio per lo sviluppo di una nuova forma di vita digitale.
Continua • pagina 17

MEDIA
Sala (GroupM): «Occorre digitalizzare il business dello spot»
Lepido • pagina 53

Mercati	FTSE Mib	14398,89	↓	Dow Jones I.	12037,33	↓	Xetra Dax	6673,11	↓	Nikkei 225	9256,06	↓	FTSE 100	5793,45	↓	€/5	1,3220	↓	Brent oil	127,28	↓	Oro Fixing	1677,50	↓
	var. %	-0,61		var. %	-0,57		var. %	-0,57		var. %	-0,64		var. %	-0,60		var. %	-0,25		var. %	-0,51		var. %	-0,51	
	abs.	-86,64		abs.	-65,10		abs.	-36,89		abs.	-60,92		abs.	-37,07		abs.	-5,60		abs.	-31,49		abs.	-17,62	

PRINCIPALI TITOLI Compagnie dell'indice FTSE MIB

TITOLO	PREZIO	VAR. %
Enel	10,12	-0,44
Eni	12,08	-0,26
Intesa	1,75	-0,47
Telecom	1,40	-0,28
Generale	1,00	0,00
Eni Energia	6,10	2,40
Eni Petroli	6,00	4,10
Eni Gas	2,10	0,00
Eni Servizi	2,10	0,00
Eni Infrastr.	2,10	0,00
Eni Finanziaria	2,10	0,00
Eni Assicurazioni	2,10	0,00
Eni Immobiliare	2,10	0,00
Eni Servizi	2,10	0,00
Eni Infrastr.	2,10	0,00
Eni Finanziaria	2,10	0,00
Eni Assicurazioni	2,10	0,00
Eni Immobiliare	2,10	0,00
Eni Servizi	2,10	0,00
Eni Infrastr.	2,10	0,00
Eni Finanziaria	2,10	0,00
Eni Assicurazioni	2,10	0,00
Eni Immobiliare	2,10	0,00
Eni Servizi	2,10	0,00
Eni Infrastr.	2,10	0,00
Eni Finanziaria	2,10	0,00
Eni Assicurazioni	2,10	0,00
Eni Immobiliare	2,10	0,00
Eni Servizi	2,10	0,00
Eni Infrastr.	2,10	0,00
Eni Finanziaria	2,10	0,00
Eni Assicurazioni	2,10	0,00
Eni Immobiliare	2,10	0,00
Eni Servizi	2,10	0,00
Eni Infrastr.	2,10	0,00
Eni Finanziaria	2,10	0,00
Eni Assicurazioni	2,10	0,00
Eni Immobiliare	2,10	0,00
Eni Servizi	2,10	0,00
Eni Infrastr.	2,10	0,00
Eni Finanziaria	2,10	0,00
Eni Assicurazioni	2,10	0,00
Eni Immobiliare	2,10	0,00
Eni Servizi	2,10	0,00
Eni Infrastr.	2,10	0,00
Eni Finanziaria	2,10	0,00
Eni Assicurazioni	2,10	0,00
Eni Immobiliare	2,10	0,00
Eni Servizi	2,10	0,00
Eni Infrastr.	2,10	0,00
Eni Finanziaria	2,10	0,00
Eni Assicurazioni	2,10	0,00
Eni Immobiliare	2,10	0,00
Eni Servizi	2,10	0,00
Eni Infrastr.	2,10	0,00
Eni Finanziaria	2,10	0,00
Eni Assicurazioni	2,10	0,00
Eni Immobiliare	2,10	0,00
Eni Servizi	2,10	0,00
Eni Infrastr.	2,10	0,00
Eni Finanziaria	2,10	0,00
Eni Assicurazioni	2,10	0,00
Eni Immobiliare	2,10	0,00
Eni Servizi	2,10	0,00
Eni Infrastr.	2,10	0,00
Eni Finanziaria	2,10	0,00
Eni Assicurazioni	2,10	0,00
Eni Immobiliare	2,10	0,00
Eni Servizi	2,10	0,00
Eni Infrastr.	2,10	0,00
Eni Finanziaria	2,10	0,00
Eni Assicurazioni	2,10	0,00
Eni Immobiliare	2,10	0,00
Eni Servizi	2,10	0,00
Eni Infrastr.	2,10	0,00
Eni Finanziaria	2,10	0,00
Eni Assicurazioni	2,10	0,00
Eni Immobiliare	2,10	0,00
Eni Servizi	2,10	0,00
Eni Infrastr.	2,10	0,00
Eni Finanziaria	2,10	0,00
Eni Assicurazioni	2,10	0,00
Eni Immobiliare	2,10	0,00
Eni Servizi	2,10	0,00
Eni Infrastr.	2,10	0,00
Eni Finanziaria	2,10	0,00
Eni Assicurazioni	2,10	0,00
Eni Immobiliare	2,10	0,00
Eni Servizi	2,10	0,00
Eni Infrastr.	2,10	0,00
Eni Finanziaria	2,10	0,00
Eni Assicurazioni	2,10	0,00
Eni Immobiliare	2,10	0,00
Eni Servizi	2,10	0,00
Eni Infrastr.	2,10	0,00
Eni Finanziaria	2,10	0,00
Eni Assicurazioni	2,10	0,00
Eni Immobiliare	2,10	0,00
Eni Servizi	2,10	0,00
Eni Infrastr.	2,10	0,00
Eni Finanziaria	2,10	0,00
Eni Assicurazioni	2,10	0,00
Eni Immobiliare	2,10	0,00
Eni Servizi	2,10	0,00
Eni Infrastr.	2,10	0,00
Eni Finanziaria	2,10	0,00
Eni Assicurazioni	2,10	0,00
Eni Immobiliare	2,10	0,00
Eni Servizi	2,10	0,00
Eni Infrastr.	2,10	0,00
Eni Finanziaria	2,10	0,00
Eni Assicurazioni	2,10	0,00
Eni Immobiliare	2,10	0,00
Eni Servizi	2,10	0,00
Eni Infrastr.	2,10	0,00
Eni Finanziaria	2,10	0,00
Eni Assicurazioni	2,10	0,00
Eni Immobiliare	2,10	0,00
Eni Servizi	2,10	0,00
Eni Infrastr.	2,10	0,00
Eni Finanziaria	2,10	0,00
Eni Assicurazioni	2,10	0,00
Eni Immobiliare	2,10	0,00
Eni Servizi	2,10	0,00
Eni Infrastr.	2,10	0,00
Eni Finanziaria	2,10	0,00
Eni Assicurazioni	2,10	0,00
Eni Immobiliare	2,10	0,00
Eni Servizi	2,10	0,00
Eni Infrastr.	2,10	0,00
Eni Finanziaria	2,10	0,00
Eni Assicurazioni	2,10	0,00
Eni Immobiliare	2,10	0,00
Eni Servizi	2,10	0,00
Eni Infrastr.	2,10	0,00
Eni Finanziaria	2,10	0,00
Eni Assicurazioni	2,10	0,00
Eni Immobiliare	2,10	0,00
Eni Servizi	2,10	0,00
Eni Infrastr.	2,10	0,00
Eni Finanziaria	2,10	0,00
Eni Assicurazioni	2,10	0,00
Eni Immobiliare	2,10	0,00
Eni Servizi	2,10	0,00
Eni Infrastr.	2,10	0,00
Eni Finanziaria	2,10	0,00
Eni Assicurazioni	2,10	0,00
Eni Immobiliare	2,10	0,00
Eni Servizi	2,10	0,00
Eni Infrastr.	2,10	0,00
Eni Finanziaria	2,10	0,00
Eni Assicurazioni	2,10	0,00
Eni Immobiliare	2,10	0,00
Eni Servizi	2,10	0,00
Eni Infrastr.	2,10	0,00
Eni Finanziaria	2,10	0,00
Eni Assicurazioni	2,10	0,00
Eni Immobiliare	2,10	0,00
Eni Servizi	2,10	0,00
Eni Infrastr.	2,10	0,00
Eni Finanziaria	2,10	0,00
Eni Assicurazioni	2,10	0,00
Eni Immobiliare	2,10	0,00
Eni Servizi	2,10	0,00
Eni Infrastr.	2,10	0,00
Eni Finanziaria	2,10	0,00
Eni Assicurazioni	2,10	0,00
Eni Immobiliare	2,10	0,00
Eni Servizi	2,10	0,00
Eni Infrastr.	2,10	0,00
Eni Finanziaria	2,10	0,00
Eni Assicurazioni	2,10	0,00
Eni Immobiliare	2,10	0,00
Eni Servizi	2,10	0,00
Eni Infrastr.	2,10	0,00
Eni Finanziaria	2,10	0,00
Eni Assicurazioni	2,10	0,00
Eni Immobiliare	2,10	0,00
Eni Servizi	2,10	0,00
Eni Infrastr.	2,10	0,00
Eni Finanziaria	2,10	0,00
Eni Assicurazioni	2,10	0,00
Eni Immobiliare	2,10	0,00
Eni Servizi	2,10	0,00
Eni Infrastr.	2,10	0,00
Eni Finanziaria	2,10	0,00
Eni Assicurazioni	2,10	0,00
Eni Immobiliare	2,10	0,00
Eni Servizi	2,10	0,00
Eni Infrastr.	2,10	0,00
Eni Finanziaria	2,10	0,00
Eni Assicurazioni	2,10	0,00
Eni Immobiliare	2,10	0,00
Eni Servizi	2,10	0,00
Eni Infrastr.	2,10	0,00
Eni Finanziaria	2,10	0,00
Eni Assicurazioni	2,10	0,00
Eni Immobiliare	2,10	0,00
Eni Servizi	2,10	0,00
Eni Infrastr.	2,10	0,00
Eni Finanziaria	2,10	0,00
Eni Assicurazioni	2,10	0,00
Eni Immobiliare	2,10	0,00
Eni Servizi	2,10	0,00
Eni Infrastr.	2,10	0,00
Eni Finanziaria	2,10	0,00
Eni Assicurazioni	2,10	0,00
Eni Immobiliare	2,10	0,00
Eni Servizi	2,10	0,00
Eni Infrastr.	2,10	0,00
Eni Finanziaria	2,10	0,00
Eni Assicurazioni	2,10	0,00
Eni Immobiliare	2,10	0,00
Eni Servizi	2,10	0,00
Eni Infrastr.	2,10	0,00
Eni Finanziaria	2,10	0,00
Eni Assicurazioni	2,10	0,00
Eni Immobiliare	2,10	0,00
Eni Servizi	2,10	0,00
Eni Infrastr.	2,10	0,00
Eni Finanziaria	2,10	0,00
Eni Assicurazioni	2,10	0,00
Eni Immobiliare	2,10	0,00
Eni Servizi	2,10	0,00
Eni Infrastr.	2,10	0,00
Eni Finanziaria	2,10	0,00
Eni Assicurazioni	2,10	0,00
Eni Immobiliare	2,10	0,00
Eni Servizi	2,10	0,00
Eni Infrastr.	2,10	0,00
Eni Finanziaria	2,10	0,00
Eni Assicurazioni	2,10	0,00
Eni Immobiliare	2,10	0,00
Eni Servizi	2,10	0,00
Eni Infrastr.	2,10	0,00
Eni Finanziaria	2,10	0,00
Eni Assicurazioni	2,10	0,00
Eni Immobiliare	2,10	0,00
Eni Servizi	2,10	0,00
Eni Infrastr.	2,10	0,00
Eni Finanziaria	2,10	0,00
Eni Assicurazioni	2,10	0,00
Eni Immobiliare	2,10	0,00
Eni Servizi</		

GIOVEDÌ 8 MARZO 2012 ANNO 137 - N. 57

In Italia con "Sette" EURO 1,50 | RS

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

facile farlo buono
caffemotta.com



Il tablet ad alta definizione
Svelati i segreti del nuovo iPad
È più veloce e più leggibile
di Paolo Ottolina
a pagina 29



Con il Corriere e Sette
Classici del pensiero: Sofocle
La rivolta contro il destino
Oggi in edicola a 1 euro
più il prezzo del quotidiano



caffè motta
facile farlo buono



IL DISAGIO DELLA MAGGIORANZA

DUE LEZIONI IN UN GIORNO

di MASSIMO FRANCO

Le lezioni offerte dal cortocircuito di ieri fra il governo e i partiti che lo sostengono sono di due tipi. La prima tende a definire, anche troppo, i contorni dell'Esecutivo di Mario Monti. E conferma che quando l'agenda del presidente del Consiglio spazia sui temi economici e sulla politica estera è non solo appoggiata ma esaltata. Quando invece tocca argomenti che lambiscono il cuore dei rapporti fra partiti, rischia di essere percepita come un'intrusione e dà la stura a ogni diffidenza: tanto più se uno degli alleati subordina, a torto o a ragione, accordi dai quali è escluso. La seconda lezione è che Palazzo Chigi sarà sempre più costretto a fare i conti con forze politiche in ebollizione.

Si tratta di partiti che non promuovono ma subiscono la metamorfosi provocata dalla fine della stagione berlusconiana; e soffrono l'estromissione da un potere governativo monopolizzato dal «tecnico». Più ci si inoltra verso la fine della legislatura, maggiore è la sensazione di uno sgretolamento degli equilibri ereditati dal voto del 2008; e destinati a ricevere un altro colpo alle Amministrative del 6 maggio. Per questo, la tendenza di alcuni esponenti del governo a rimarcare i difetti della classe politica è potenzialmente esplosiva. E rivela una miscela di ingenuità e di ingenerosità perché sottovaluta il sostegno parlamentare che permette loro di fare i ministri.

Il risultato è che Monti rischia, come è accaduto ieri, di vedersi scaricare addosso le tensioni e le frustrazioni dei partiti. D'altronde, il modo in cui Pdl, Pd e Udc misurano quotidianamente le affinità con il premier è indicativo. Evoca lo sforzo di delineare un'identità che non significhi né appiattimento né smarcamento. La disdetta del vertice con Angelino

Alfano, Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini, decisa da Monti dopo l'irrigidimento del segretario del Pdl, riflette queste contraddizioni. E drammatizza la difficoltà di accompagnare un governo incline a seguire regole prima sconosciute. È probabile che Alfano abbia usato un colloquio fra Casini, Bersani e il ministro della Giustizia, Paola Severino, come pretesto per dare una prova di forza: tanto più con un Silvio Berlusconi non rassegnato al notabilato. E la diserzione forzata dell'ex premier dalla trasmissione «Porta a Porta» è scaturita dall'esigenza di non contraddirli: il Cavaliere non poteva parlare bene del governo in tv nel giorno in cui spuntava la prima crepa tra Monti e un Pdl agitato. Sono tutti episodi rivelatori di un'insofferenza che

levitava da settimane; e che ha incrociato le preoccupazioni per la riforma della giustizia e per il futuro della Rai; e i timori di Alfano per l'isolamento del suo partito. Per questo le parole sullo «schifo della politica» del ministro della Cooperazione, Andrea Riccardi, sono apparse intollerabili al centrodestra; e imbarazzanti per un premier che si sforza di riconoscere il ruolo del Parlamento. Monti ha rischiato di diventare non lo spettatore delle liti altrui, ma il parafulmine della polemica innescata da un suo ministro. Le scuse di Riccardi ridimensionano l'incidente. Rimane il punto interrogativo dei confini che i partiti cercano di imporre al governo; e che Monti difficilmente potrà, e anzi non dovrà a nostro giudizio, accettare. Peccato che in questo rigurgito di Seconda Repubblica, l'intesa fra Italia e Germania, rilanciata dalla visita di ieri a Roma del ministro delle Finanze, Wolfgang Schäuble, forse non abbia avuto il rilievo che invece meritava.

Il segretario: non parliamo di giustizia e Rai. Scoppia il caso Riccardi che poi si scusa

L'altolà del Pdl al governo

Alfano fa saltare il vertice dei leader a Palazzo Chigi

L'8 Marzo



La Festa delle donne attraverso l'iniziativa del «Corriere» su Twitter #8marzoferme e otto donne simbolo del nostro tempo. ALLE PAGINE 26 E 27

QUELLO CHE RESTA DA FARE (E SI PUÒ)

di BIANCA BECCALI

Tre le parole chiave dell'8 marzo: diritti, lavoro, internazionalismo. Ma che cosa resta da fare? A PAGINA 48

MA DAVVERO ORA SIAMO LIBERE?

di LEA MELANDRI

La rivoluzione delle donne è a quei margini di ambiguità che resta nel loro cammino di libertà. A PAGINA 26

Tensione tra governo e Pdl. Il segretario Angelino Alfano fa saltare il vertice con Monti, Bersani e Casini: non parliamo di giustizia e Rai. Incontro «rinvitato a data da determinarsi, la prossima settimana» ha spiegato il premier assicurando di non prevedere conseguenze «per l'operatività del governo a breve, medio e lungo termine» e che la collaborazione fra partiti e governo non si è «incrinata». Il ministro della Cooperazione, Andrea Riccardi, ha giudicato con parole severe il vertice saltato. Aspre polemiche da parte del Pdl, scuse del ministro.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Giannelli



La telefonata: basta giochi di FRANCESCO VERDERAMI

ALLE PAGINE 2 E 3

L'intervista

D'Alema: «Nel 2013 torneranno i partiti»

di DARIO DI VICO

«N el 2013 ci sarà il ritorno dei partiti. Il governo lavora bene, ma è legittimo che chi fa politica progetti il dopo Monti». Massimo D'Alema, 62 anni, al Corriere: «Un Monti bis? Visione pessimistica. Chi vincerà alle urne deve creare la maggioranza». Tra le idee dell'ex premier per sbloccare il confronto politico: fine del bipolarismo selvaggio e nuova legge elettorale. D'Alema aggiunge: «Il rischio vero che corre l'Europa è una mancanza di visione, l'assenza di un impegno per la crescita».

A PAGINA 8

Il governatore di Bankitalia indica la via per mantenere il tenore di vita

Appello di Visco per la crescita «Lavorare di più e più a lungo»

Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, lancia un appello sulla crescita: «Lavorare di più, in più e per più tempo».

Il percorso. Secondo Visco, è questo il «percorso» da iniziare subito, «con determinazione, anche se con la gradualità necessaria», perché è necessario per vincere la sfida dello sviluppo dell'economia.

Le prospettive. Una sfida che anche alla luce della situazione internazionale, aggiunge il numero uno di Bankitalia, è «difficile» e «decisiva». L'Italia è un Paese anziano e, per mantenere lo stesso livello di vita, «deve innalzare la produttività di tutti i fattori».

La riforma. «C'è molto da fare», commenta il ministro del Welfare, Elsa Fornero. Lunedì ripartirà il tavolo con le parti sociali per la riforma del mercato del lavoro.

ALLE PAGINE 10 E 11 Baccaro, Tamburello

I nostri due militari arrestati

Monti parla al premier indiano: i marò in azione internazionale

di MAURIZIO CAPRARA



Telefonata del presidente del Consiglio Mario Monti al primo ministro indiano Manmohan Singh per favorire il rilascio dei marò Massimiliano Latorre e Salvatore Grione (nella foto) arrestati in India con l'accusa di aver ucciso due pescatori il 15 febbraio scorso. Monti ha ribadito che i militari erano sulla petroliera italiana «Enrica Lexie» per «una legittima missione internazionale di contrasto alla pirateria».

ALLE PAGINE 18 E 19 Sarcina con un commento A PAGINA 45

CORRIERE DELLA SERA presenta



Vermeer
LA MOSTRA IMPOSSIBILE
SI PREGA DI TOCCARE LE OPERE ESPOSTE

Lega sotto accusa, il racconto di un indagato. Bossi e Maroni: Boni non si tocca

«Nascondevano le tangenti nei cd»

Il retroscena

E l'inchiesta fa litigare i magistrati di Milano

di LUIGI FERRARELLA e GIUSEPPE GUASTELLA

«N ascondevano le tangenti nei cd». Nuove accuse alla Lega affiorano dall'inchiesta in cui è coinvolto anche il presidente del Consiglio regionale lombardo, Davide Boni. Emergono anche le responsabilità dell'architetto Ugo La Bossi e Maroni intanto insorgono: Boni non si tocca.

ALLE PAGINE 20 E 21 M. Cremonesi

Ausonio Coli

STORIA DI UN EROE DIMENTICATO UCCISO PER IL SENSO DEL DOVERE

di UMBERTO AMBROSOLI
Ci sono eroi dimenticati che pagano con la vita il proprio senso del dovere. Ausonio Coli è uno di questi. Un commercialista di 47 anni ucciso l'8 marzo 2004 nel suo studio a Grosseto: la sua storia quasi ignota ci ricorda i rischi che corrono tutti quelli che non fuggono davanti alle responsabilità.

A PAGINA 25

«Questo libro è il mio film più importante»



CARLO VERDONE
LA CASA SOPRA I PORTICI
UN LIBRO BOMPIANI  80.000 copie



La copertina Il mondo sarà salvato dagli inventori RICCARDO LUNA



Oggi in edicola con Repubblica Cibo, la guida ai sapori quando la tavola è un piacere

Diario 8 marzo, cosa resta della festa delle donne MURGIA, SARACENO E TOBAGI



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



gio 08 mar 2012

Anno 37 - Numero 57 € 1,20 in Italia CON "ZAGOR" € 8,10 giovedì 8 marzo 2012

Il Cavaliere non va da Vespa e Alfano fa saltare il vertice a Palazzo Chigi. Riccardi: "Questa politica fa schifo". È bufera, poi le scuse Giustizia e tv, Berlusconi sfida Monti Il premier pronto a cambiare i vertici Rai. E sulla Fiat convoca Marchionne

UNPARTITO INFUGA

MASSIMO GIANNINI

UN PARTITO in fuga. Dai problemi da risolvere, dalle scelte da compiere, dalle responsabilità da assumere. Questo è oggi il Pdl, che in un giorno solo vive una doppia crisi di nervi.

SEGUE A PAGINA 47



ALTAN OGGI NIENTE VIOLENZE. IMMAGINO CHE PER LE MIMOSE MANCHINO LE RISORSE.

ROMA — «Giustizia e Rai non sono nell'agenda del governo Monti». Il Pdl, con queste parole di Alfano fa saltare il vertice dei partiti di maggioranza con il premier.

SERVIZI ALLE PAGINE 6, 7, 9, 11 E 25

Le idee

Tav, i confini del progresso e gli affari sporchi delle mafie

SALVATORE SETTIS

LE MANI della 'ndrangheta sui cantieri Tav: la denuncia di Roberto Saviano è un grido d'allarme che costringe a ricondurre sul piano suo proprio, quello degli affari, ogni discorso sull'alta velocità.

SEGUE A PAGINA 30

Il voto Usa

Romney vince il Supermartedì ma non la corona di anti-Obama

dal nostro corrispondente FEDERICO RAMPINI

NEW YORK MITT Romney «deve decidere al più presto il da farsi per resuscitare una candidatura letargica».

SEGUE ALLE PAGINE 16 E 17



Tra i visi pallidi dei repubblicani rispunta Sarah Palin

VITTORIO ZUCCONI

WASHINGTON SÌ È mossa Sarah, "l'elefante rosa" della politica nazionale e gli inquilini della fragile casa della destra tremano.

SEGUE A PAGINA 17

La polemica

Il disgusto del tecnico

FILIPPO CECCARELLI

FORSE i ministri tecnici non hanno ancora capito che i giornalisti possiedono orecchie lunghe. E forse il professor Riccardi non si è reso conto che la sua smentita, emessa all'ora di cena con opportuno corredo di scuse, suona fin troppo e doverosamente «politica» per apparire sincera.

SEGUE A PAGINA 11

È l'accusa del pm. Il pentito dell'inchiesta: "Così portai i soldi al Pirellone". Bossi e Maroni: Boni non si tocca "Tangenti a Milano, sistema Pdl-Lega"

Il racconto

La nuova banda dell'Ortica

CURZIO MALTESE

L'IMMAGINE della Milano ladrona, sorridente e impunita, ha fatto il giro d'Italia. È l'istanza dell'ufficio di presidenza della regione Lombardia, con 4 componenti su 5 indagati.

SEGUE A PAGINA 3



SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3 E 4

L'intervista

"E a Saviano dico: i boss non ci fermeranno"

Cancellieri: task force contro la corruzione ma i cittadini ci aiutino

LIANA MILELLA A PAGINA 4

Il personaggio

Dai crolli a Pompei alla paralisi di Brera: i troppi silenzi del ministero Quel professor Ponzio Ornaghi nel chi l'ha visto dei Beni Culturali

FRANCESCO MERLO

AL MINISTERO chiamano Lorenzo Ornaghi "professore Ponzio" e non solo perché ha governato, almeno sino ad oggi lavandosene le mani, la più scandalosa delle emergenze, i Beni Culturali, immenso e immensamente malandato patrimonio dell'identità italiana.

SEGUE A PAGINA 47

Tra i beni sequestrati anche uno zoo Incassi previsti di 700 milioni Crac San Raffaele vanno all'asta ville, vigne e aerei

GALBIATI E LIVINI A PAGINA 21

ZAGOR LA COLLEZIONE STORICA A COLORI IN EDICOLA I PREDONI DEL BIG RIVER la Repubblica L'Espresso

Il caso

Il responsabile della Sanità Balduzzi: basta corse in ospedale nei weekend Rivoluzione per i medici di famiglia studi aperti sette giorni su sette

MICHELE BOCCI

GLI ambulatori dei medici di famiglia resteranno aperti 7 giorni su 7. Fine delle telefonate alla ricerca di un dottore di guardia della Asl che non arriva, basta con le corse in ospedale per un mal di testa più forte del solito la domenica pomeriggio.

SEGUE A PAGINA 23

Il tablet svelato ieri da Apple mantiene il prezzo di quello attuale L'ultimo iPad alta definizione e super fotocamera

ASSANTE E TONIUTTI A PAGINA 22

ALLART
PORTE - FINESTRE - VERANDE
www.allartcenter.it

Tutto il giorno tutti i giorni **IL MESSAGGERO.IT**

Il Messaggero

FINSTRAL
per informazioni
06.491404
lun - sab ore 9.13.19
Via Tiburtina, 255 Roma

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abit. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 134 - N° 67 - € 1,00* - IL GIORNALE DEL MATTINO - GIOVEDÌ 8 MARZO 2012 - S. GIOVANNI DI DIO



Dopo il supermartedì NUOVA AMERICA E VECCHI SLOGAN

di MARIO DEL PERO

ROMNEY vince ma non sfonda. È questo il commento più frequente all'esito del voto del supermartedì, dove dieci stati mettevano in palio un numero di delegati superiore a quello assegnato da gennaio a oggi. Un commento corretto, ancorché parziale e potenzialmente fuorviante. Perché il dato davvero rilevante è che Romney non ha perso, in particolare in Ohio. Venuta meno la possibilità di una rapida vittoria, Romney sa che la nomination dovrà essere conquistata attraverso una lunga campagna elettorale: accumulando delegati; contenendo le inevitabili sconfitte; sperando che il fronte conservatore continui a disperdere il suo voto su più candidati.

Dinamiche, queste, che sono state in larga misura confermate dal voto di ieri. È infatti ulteriormente cresciuto lo scarto tra i delegati (circa 400) conquistati da Romney e quelli di Rick Santorum (165) e Newt Gingrich (105). Non si è assottigliato il numero di pretendenti (la vittoria in Georgia e il voto imminente in altri stati del sud tengono in vita Gingrich). E si è rivelato una volta ancora lo scarto tra le risorse e l'organizzazione di cui dispone Romney e quelle dei suoi rivali. In Ohio Romney ha speso circa dodici volte più di Santorum, che non è riuscito a raccogliere le firme necessarie per essere presente sulla scheda elettorale di alcune contee, addirittura, nell'interstato della Virginia.

Ora la contesa si sposta nel sud profondo - Mississippi, Alabama e più avanti Louisiana - e nel primo ovest, in Missouri, Illinois e Kansas. Stati nei quali, con la possibile eccezione dell'Illinois, Romney parte decisamente sfavorito. La dispersione del voto conservatore tra Gingrich e Santorum e meccanismi simil-proporzionali di allocazione dei delegati dovrebbero però permettergli di limitare i danni.

CONTINUA A PAG. 24

Rinviato l'incontro con i leader. Il ministro: «Politica da schifo», poi le scuse

Tensione Monti-maggioranza

No di Alfano, salta il vertice premier-partiti. Polemica su Riccardi

ROMA - Il segretario del Pdl, Angelino Alfano, ha rifiutato di partecipare al vertice della maggioranza Pdl-Pd-Terzo Polo con il premier Mario Monti programmato per ieri sera. L'incontro è stato rinviato a data da destinarsi. Ma la

tensione tra il Pdl e il governo e tra i partiti che sostengono l'esecutivo è molto alta. A contribuire al nervosismo anche una frase del ministro della Cooperazione, Andrea Riccardi, che ha parlato di «politica da schifo», suscitando l'ira del Pdl.



Lo scoglio di tv e giustizia

di ALBERTO GENTILI

FIN da quando in novembre ha fatto il suo ingresso a palazzo Chigi, Mario Monti ha capito che su due mine il governo poteva saltare: la giustizia e le televisioni. Guarda caso il core business di Silvio Berlusconi, tvcon tv e più famoso inquisito d'Italia. Ma ieri mattina, quando Angelino Alfano l'ha chiamato per dire che non sarebbe andato alla cena con Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini, il professore è rimasto «sorpreso» e un «stantino irritato».

Continua a pag. 3

AJELLO, CONTI E RIZZI ALLE PAG. 2 E 3

L'APPELLO

Visco: Italia troppo anziana lavorare di più e più a lungo

ROMA - L'Italia è un Paese anziano, ha detto il governatore di Bankitalia Ignazio Visco, e per mantenere lo stesso tenore di vita bisogna «lavorare di più, in più e più a lungo». Visco ha sollecitato le riforme necessarie per «una crescita più veloce, intelligente, inclusiva e duratura». E ha chiesto che il punto d'arrivo sia «un miglior funzionamento del mercato del lavoro, con la capacità di accompagnare e non con la volontà di resistere al cambiamento». Poi ha aggiunto: «Occorre rimuovere le ragioni per le quali è così bassa l'occupazione in alcune zone del Paese tra i giovani e le donne». Al Sud è occupato meno di un giovane su quattro e hanno un lavoro solo tre donne su dieci.

CORRAO, FRANZESE E LAMA ALLE PAG. 6 E 7



Statue in rosa per l'8 marzo

Per l'otto marzo a Roma si illuminano di rosa le statue dei personaggi femminili: da Madama Lucrezia a piazza Venezia (nella foto) all'Anita Garibaldi del Gianicolo. È prevista l'illuminazione in rosa anche dei monumenti di San-

ta Caterina nei giardini di Castel Sant'Angelo, della Dea Roma in piazza del Campidoglio, di Vittoria Colonna e Grazia Deledda al Pincio e molti altri. L'iniziativa è organizzata dall'assessorato alle Politiche culturali di Roma Capitale.

SERVIZIO IN CRONACA

L'indagine su Boni, presidente del Consiglio regionale. Bossi: non deve dimettersi

Tangenti, trema la Lombardia

I pm: «Un sistema Pdl-Lega»

ROMA - Sono una decina i politici lombardi iscritti nel registro degli indagati per le presunte tangenti alla Regione Lombardia. Secondo la Procura di Milano le riscossioni avvenivano nell'ambito di un «sistema Pdl-Lega». Sempre secondo l'accusa il presidente del consiglio regionale lombardo, il leghista Davide Boni, avrebbe stretto accordi con alcuni imprenditori per presentare 1,6 milioni di euro. Questo filone di indagine si salda con quello che ha portato all'arresto qualche mese fa dell'ex vicepresidente del consiglio regionale Franco Nicoli Cristiani (Pdl) per una mazzetta di 100 mila euro. Intanto ieri il leader leghista, Umberto Bossi, ha detto che Boni non deve dimettersi.

GUASCO E PEZZINI ALLE PAG. 4 E 5

Presentato negli Usa, tra 15 giorni lo sbarco in Europa

Arriva l'iPad ad alta definizione

di FRANCESCO PICCININI

ERA un Tom Cook visibilmente emozionato quello che è salito ieri sera sul palco dello «Verba buona center for arts theater» per presentare l'ultimo arrivato in casa Apple: la new iPad. L'azienda di Cupertino ha scelto una location intimista nel cuore di San Francisco per mostrare al mondo il prodotto che potrebbe segnare la transizione dei giornali dalla carta all'iPad. Voci ufficiose quantificano in un milio-

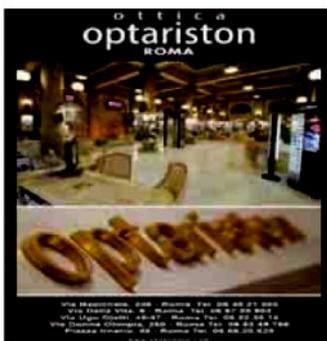
ne il numero di tablet acquistati in Italia: una stima di Apple indica che, ad ogni rilascio di un nuovo prodotto, la quantità venduta aumenta del 100%. In altri termini nel giro di un anno il numero di tablet potrebbe passare dall'attuale milione a circa due ovvero la metà dei lettori di tutti i quotidiani italiani. Una presenza che affiancherà con sempre maggior vigore i quotidiani cartacei.

Continua a pag. 24

QUAITA A PAG. 21

IL CASO

Il comune di Roma celebra Chavez ma la lite scoppia nel centrosinistra



di ROBERTO ZICHITTELLA

A ROMA si litiga per Hugo Chavez, il vulcanico e discusso presidente venezuelano in questi giorni a Cuba per curarsi la recidiva di un tumore maligno. Se qualcuno glielo racconta, magari si fa una bella risata e si tira su il morale. Sì, perché a causa sua scoppia un caso a sinistra e, sorpresa, il quotidiano comunista «Il manifesto», pur di tirare una sciabolata a un esponente del Pd, difende una scelta della giunta Alemanno. Tutto per una polemica del «caracazo», con rispetto parlando. Il «caracazo», chiariamo subito, è il violento movimento di protesta esploso nel febbraio del 1989 nella capitale venezuelana Caracas. Fu una rivolta contro le riforme economiche raccomandate dal Fondo monetario internazionale al presidente venezuelano Carlos Andrés Pérez.

Continua a pag. 24

Il giorno di Branko

Tutte le novità della Vergine

BUONGIORNO, Vergine! Mimose per il vostro amore, illuminato dalla Luna piena nel segno e con Venere appena sbocciata in Toro. Una rosa rossa, con qualche spina, come vuole la tradizione ma molto appassionata. Per la prima volta in assoluto Luna piena si oppone a Nettuno in Pesci, fenomeno che smuove la terra e agita le acque: figuratevi se non provocherà una scossa nella vita di relazione. Qualche associazione di vecchia data non resisterà alla tempesta, ma il ricambio preparato da Giove è fortunato. Auguri.

L'oroscopo a pag. 20

LA STORIA

Addio alla signora del Quartetto Cetra lo stile della musica in bianco e nero



di WALTER PEDULLÀ

VEDENDO i servizi dedicati dai telegiornali alla morte di Lucia Mammuci, mi ha colpito il sentimento con cui si è accompagnata la notizia. Altri tempi, quella sì che era radio, non è mai stata più così la televisione. Di sicuro il Quartetto Cetra il proprio lavoro lo faceva come meglio allora non si sarebbe potuto.

Continua a pag. 24

MOLENDINI A PAG. 29

L'ECONOMIA REALE SEMPRE CON TE



DA OGGI CI SONO TANTI MODI PER LEGGERE BUSINESS PEOPLE SCEGLI IL TUO.

Disponibile gratis su Android Market ed Apple Store



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 8 MARZO 2012 • ANNO 146 N. 67 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

* Da domani il nuovo numero *

L'ENIGMISTICA de LA STAMPA



«Congelati» i 10 mila precari
Scuola, assunzioni ogni tre anni
L'emendamento al dl semplificazioni prevede organici calcolati sul numero degli studenti e sui risparmi alla spesa
Flavia Amabile A PAGINA 7



Interviene anche Napolitano
Premier in campo per i due marò
Monti telefona al primo ministro indiano. Si muove anche l'Ue ma trova le porte sbarrate
ALLE PAGINE 12 E 13



Il Milan in testa a +2
Juve solo pari aggancio mancato
A Bologna tredicesimo pareggio dei bianconeri: Vucinic non basta Parità anche negli altri due recuperi
Ansaldo e Nerozzi A PAGINA 40

Il Professore: ho l'appoggio dei partiti. Polemiche su Riccardi: schifato da Angelino, poi si scusa. Berlusconi non va da Vespa

Tensione tra Monti e il Pdl

Alfano fa saltare il vertice con premier, Pd e Udc: non discutiamo di Rai e giustizia

IL RISCHIO PARALISI DEL GOVERNO

MARCELLO SORGI

Alfano fa saltare il vertice con Monti, Bersani e Casini. Dice che il Pdl non discute di Rai e Giustizia. Pd critico, il ministro Riccardi: schifato da Angelino, ma poi si scusa. Berlusconi non va a «Porta a porta» per non «delegittimare» il segretario del suo partito. Il premier minimizza: ho l'appoggio dei partiti. **Alfieri, Grignetti, La Mattina, Martini e Sempini** DA PAG. 2 A PAG. 5

LA NUOVA TANGENTOPOLI IN LOMBARDIA

I pm: emerge un sistema Pdl-Lega Bossi vede Boni: niente dimissioni

Paolo Colonnello e Fabio Poletti ALLE PAGINE 10 E 11

E' inutile nascondere o tentare di minimizzarlo: la cancellazione del vertice di ieri tra Monti e i segretari di Pdl, Pd e Terzo polo, dopo il rifiuto di Angelino Alfano a prendervi parte, segna la prima aperta rottura della maggioranza che sostiene il governo.
CONTINUA A PAGINA 33

LO STOP DEL CAVALIERE SULLA TV

UGO MAGRI

Tutto cambia e niente cambia, nell'Italia gattopardesca, al punto che Monti rischia per colpa della Rai. O più precisamente, per le brame di potere dei partiti (chi non pecca scagli la prima pietra) e per gli interessi privati del Cavaliere. Sempre la stessa storia da 18 anni in qua. Chi tocca quei fili, resta fulminato. Il Professore cerca di maneggiarli col massimo della cautela, ma un cortocircuito ieri è stato inevitabile.
CONTINUA A PAGINA 4

8 MARZO: L'APPELLO COMUNE DELLE INTELLETTUALI PUBBLICATO DA SEI GRANDI GIORNALI EUROPEI

“Vento di libertà anche per noi donne arabe”



Alcune donne libiche durante una protesta anti-governativa

Dietro il velo La Nobel yemenita Non ci arrendiamo Il senso di una festa

LUCIA ANNUNZIATA A PAGINA 18
FRANÇOIS-XAVIER TRÉGAN A PAGINA 19
SHIRIN ERADI A PAGINA 18
GRAMAGLIA E LOEWENTHAL A PAGINA 33
ALLE PAGINE 14 E 15

INTERVISTA

Hollande “Europa, basta direttori”

ALBERTO MATTIOLI CORRISPONDENTE DA PARIGI
Lavorerò con la Germania, ma dovremo ridiscutere i trattati i bilanci in ordine sono importanti, ma mancano misure per lo sviluppo: il patto di stabilità va cambiato, non eliminato



Il candidato socialista François Hollande

Apprezzo il vostro premier, porta avanti riforme assai difficili, con molto coraggio i nostri Paesi saranno sempre partner di primo piano nell'Ue e nell'area mediterranea
ALLE PAGINE 14 E 15

ABC FARMACEUTICI
Il Farmaco Equivalente di Alta Qualità ITALIANA
www.abcfarmaceutici.it

La svolta del Vinitaly 2012 con l'Italia leader mondiale dell'export

In cantina il brindisi diventa biodinamico

L'Italia festeggia un 2012 da leader mondiale dell'export e lancia un «Vinitaly» che la conferma grande protagonista dei mercati. La novità più attesa della rassegna in programma a Verona a fine mese sarà il vino biodinamico che sta diventando un'abitudine per i consumatori. Il direttore del Vinitaly incorona i produttori italiani: «Nel nuovo millennio siamo i numeri uno».
Flori e Massobrio A PAGINA 23

LA SPINTA DELLA QUALITÀ

ANGELO GAJA
Caro direttore, sono gli effetti della riforma del mercato del vino voluta ed imposta da Bruxelles nell'agosto 2009 a fare volare l'export. Contro la sua applicazione si erano fortemente schierate in Italia le associazioni di categoria.
CONTINUA A PAGINA 33

ITALGEST

AFFARE MENTONE BILOCALE NUOVO SOLO € 43.000

+ RATA MUTUO PAGABILE CON AFFITTO OTTENIBILE

Bilocale 45,9 mq, terrazza 5,85 mq € 169.000
Parking sottosuolo € 23.000

MIGLIAIA DI APPARTAMENTI NUOVI ED IN PRONTA CONSEGNA IN COSTA AZZURRA
TEL. +39 0184 44 90 72
www.italgestgroup.com

K-WAY SHOP IT ON-LINE: K-WAY.COM STORE LOCATOR: K-WAY.COM/STORELOCATOR



IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN ANNO X - N. 46 GIOVEDÌ 8 MARZO 2012 - 1,50 EURO

POSS. EDITORE SPA - SPEDIZIONE IN A.P. 02/0101 (CONV. L. 40/01) MET. 1 (C/ABB. - UOCC. MILANO) Centro Tiratura Fin. n. 310

ISSN 1722-3857 20308

9 771722 385003

Generali studia l'addio al mercato Usa

Il Leone si muove a tutto campo per evitare l'aumento. Ieri la compagnia ha annunciato l'uscita da Israele con la vendita di Migdal che porterà nelle casse oltre 830 milioni. Ma non basta: altri 300 milioni potrebbero arrivare dalla cessione degli asset americani

CARLOTTA SCOZZARI A PAG. 3

CONTRO TENDENZA

LE RIFORME DOVE NON TI ASPETTI

di Vittorio Zirnstein

Corrado Passera ha riportato ieri alla luce un argomento sepolto nei più reconditi anfratti della memoria della pubblica opinione: la necessità di localizzare, in un futuro abbastanza prossimo, un sito nazionale per lo stoccaggio dei rifiuti radioattivi. Non solo le scorie delle centrali chiuse dopo il referendum del 1987, ma anche, per esempio, tonnellate di rifiuti ospedalieri. La Sogin dovrebbe indicare il luogo nei primi mesi del 2013. C'è quindi abbastanza tempo perché venga introdotta una legge sul Dibattito pubblico, promossa proprio dal ministero dello Sviluppo economico che ne ha parlato lo scorso fine settimana, e mutata dalla norma francese del 1995. Si tratterebbe di una soluzione ideale per trovare una sintesi tra le posizioni contrastanti dei diversi portatori di interessi, nei casi di grandi opere a forte impatto ambientale.

Il rischio di ripetere gli errori di Scanzano Jonico è infatti molto alto. Errori che non riguardano tanto l'esito della polemica, che ha avuto come risultato l'invalidazione del decreto legge numero 314 del 2003, che individuava nel territorio attorno alla cittadina della Basilicata il sito ideale per la creazione del deposito unico; quanto le modalità con cui l'iter decisionale e legislativo è stato condotto. Nel timore che l'argomento fosse troppo delicato per darlo in "pasto" all'opinione pubblica si è preferito agire alla chetichella, nella speranza che, nascondendosi dietro a un dito, non si sarebbe creata inquietudine pubblica. Una visione molto miope, che non solo ha sottratto ai cittadini la possibilità di un'adeguata informazione sull'argomento - e pertanto di un dibattito rigoroso, cosciente e razionale - ma che si è rivelata controproducente, alimentando diffidenze e paure da sindrome Nimby, sfociate nella "classica" occupazione di ferrovia e autostrada da parte dei locali oppositori, nel rifiuto da parte delle autorità locali di ospitare il sito e nel dietro-front dell'esecutivo allora in carica. Tutto ciò nonostante si trattasse di una sede ideale allo scopo (non essendo ferrati in geologia non abbiamo elementi per contestare gli studi ufficiali), mentre ora i rifiuti radioattivi sono disseminati in siti di stoccaggio prov-

SEQUE A PAG. 3

SULLE RETI MEDIASET «DEBUTTANO» I LICENZIAMENTI



PESA LO SPOT. «La mancata ripresa del mercato pubblicitario potrebbe significare tagli al personale». Forse per la prima volta nella storia del gruppo, il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri infrange un tabù e fa cadere un vecchio cavallo di battaglia di Silvio Berlusconi. «Se non si pongono le basi per una ripresa del mercato pubblicitario», ha detto ieri, i licenziamenti saranno inevitabili.

Alitalia, Ragnetti prepara il piano B

Si allontana sempre più la fusione con Air France, che vuole lo scambio azionario

Sempre più lontano il dossier Alitalia-Air France. Tanto che, la stampa francese vede al momento come unica strada possibile per le nozze tra i due vettori, nel 2013, uno scambio azionario carta contro carta. Insomma, di cash non se ne parla. Il nuovo dg della Magliana, Andrea Ragnetti,

che dovrebbe presto sostituire l'ad Rocco Sabelli, sarebbe pronto a voltare definitivamente pagina e già starebbe valutando due opzioni alternative ai francesi. La mossa più temuta da Parigi sarebbe un accordo con Lufthansa, ma in partita ci sarebbe anche Delta.

SIBILLA DI RENZO A PAG. 4

Il giorno della verità sullo swap di Atene

L'adesione al concambio è elevata ma non ha ancora raggiunto la soglia minima (75%)

I dati ufficiali saranno resi noti solo stasera. Secondo l'International Finance, un totale di 32 banche, che detengono 84 miliardi di euro in titoli greci, hanno accettato i termini dello scambio, portando l'adesione allo swap al

66,7 per cento. Lo spettro del fallimento si allontana, ma non è ancora completamente scomparso. Il governo di Lucas Papademos punta al raggiungimento di una soglia di adesioni pari al 90%.

FIORINA CAPOZZI A PAG. 2

CONTI

S&P affila la scure su Enel
Oggi il piano

A PAG. 6

AUTO

Italia nel mirino di Bmw. E Fiat gioca la carta Ue

A PAG. 7

CONTROMOSSE

Salini rastrella un altro 4% di Impregilo

A PAG. 19

SMALL CAP

Amplifon cresce grazie allo shopping

A PAG. 4

TRIMESTRALI

Adidas record Ma inciampa sull'outlook

A PAG. 9

PANORAMA

Lavoro, gli Usa centrano le stime A febbraio 216.000 nuovi posti

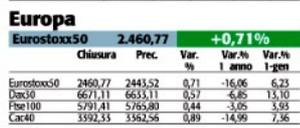
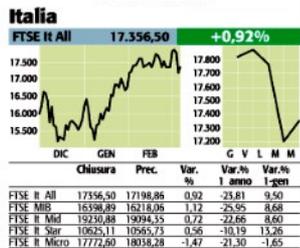
Negli Stati Uniti il settore privato ha creato in febbraio 216mila posti di lavoro, sostanzialmente in linea con le previsioni attestate attorno ai 215mila nuovi impieghi. La stima è stata fornita da Adp, società specializzata nella gestione in outsourcing delle risorse umane. Il dato ufficiale sull'andamento dell'occupazione nel mese scorso, incluso anche il settore pubblico, verrà pubblicato venerdì. Intanto è stato comunicato che il costo del lavoro nel quarto trimestre è salito del 2,8% annuo (atteso +1,2%), dato rivisto rispetto al preliminare +1,2 per cento.

Prosegue il calo dei tassi Euribor

Ancora in discesa l'Euribor sulle principali scadenze. Il tasso a un mese è calato allo 0,504 per cento. In ribasso anche l'Euribor a tre mesi che si è contratto allo 0,911 per cento. In parallelo sono scesi il tasso a sei mesi e quello a un anno, che si sono attestati rispettivamente all'1,221% e all'1,552 per cento.

DIARIO DEI MERCATI

Mercoledì 7 marzo 2012



RITRATTI DI F&M

Il sapore tutto italiano del latte Granarolo

Stefania Pescarmona

Il primo passo verso l'estero è stato mosso nel 2011 con l'acquisizione di LatBri, terzo produttore di formaggi freschi in Italia, che ha portato in dote a Granarolo circa 40 milioni di euro di export, soprattutto nel Nord Europa. Ma ora Granarolo vuole proseguire nel piano di espansione internazionale. Con un punto fermo: «Manteneremo l'italianità di tutta la filiera produttiva», dice il presidente Gianpiero Calzolari.

A PAG. 19

40

Una rete efficiente si basa sulla trasparenza

La trasparenza nei rapporti, il risultato di servizi innovativi, efficaci ed altamente competitivi, permettono ai clienti di CSE - Banche, Finanziarie, SMI e SICRI - di raggiungere gli obiettivi aziendali garantendo maggior efficienza e riduzione dei costi.

cse
CONSORZIO SERVIZI BANCARI

www.csebo.it

Comment réussir son orientation

A trois mois du bac, douze pages de conseils pratiques Supplément

Le Monde

Jeudi 8 mars 2012 - 68^e année - N°20880 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur : Hubert Beuve-Méry - Directeur : Erik Izraelewicz

Pour rebondir, M. Sarkozy cherche le choc avec M. Hollande

Le président veut en découdre avec le candidat PS afin d'éviter un vote-sanction

Nicolas Sarkozy veut durcir l'opposition avec François Hollande, qualifié de champion du « flou » et d'homme « qui ne sait pas choisir ».

PRÉSIDENTIELLE 2012

ENQUÊTE Le débat sur le halal empoisonne la droite. P. 4 STRATÉGIE François Bayrou s'attaque à Nicolas Sarkozy. P. 6 LIVRE Le coup de gueule de l'« ouvrier » Poutou. P. 6



A Rome, une exposition au Musée du Capitole présente de précieux documents Page 23

Le Vatican dévoile ses archives secrètes

Le parchemin du procès des Templiers. DANIEL FREDERISE/REUTERS

Vainqueur du « Super Tuesday », Romney favori encore contesté

ÉTATS-UNIS Les résultats des primaires du « super-mardi » ont porté le candidat mormon en tête de la course à l'investiture, mais le jeu reste très ouvert. P. 7

Trente propositions pour en finir avec les galères du RER

ÎLE-DE-FRANCE Une commission d'enquête parlementaire préconise de revoir l'organisation des transports publics dans la région parisienne. P. 13

Avec son nouvel iPad, Apple veut écraser la concurrence

TECHNOLOGIE L'entreprise américaine va présenter la nouvelle version de sa tablette, déjà vendue à 40 millions d'exemplaires. P. 16 et l'analyse p. 22

L'immigration, ou le vrai débat escamoté

L'immigration est un sujet légitime dans une campagne présidentielle. A l'heure de la mondialisation et de la crise économique, c'est même un des sujets qui doivent faire partie du débat électoral.

Sarkozy cherche à récupérer des voix sur l'extrême droite. Il est tombé dans le piège, en demandant lui-même, à Bordeaux, le 3 mars, l'étiquetage de la viande et en laissant le premier ministre tenir sur le sujet des propos guère plus glorieux que ceux de M^{me} Le Pen.

un chef d'Etat français, qui plus est lui-même fils d'immigré, d'affirmer aussi clairement qu'il « y a trop d'étrangers sur notre territoire ». Avec 2,9 millions d'immigrés sur une population totale de 65 millions, qu'est-ce qui est « trop » ?

quelques dizaines de quartiers, donnant naissance à des ghettos, d'où la République s'est retirée. Dans les cités les plus reléguées, cet effacement de la République a laissé la voie libre à la montée de l'islam, comme l'a montré la récente étude dirigée par Gilles Kepel.

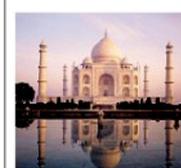
Le chef de l'Etat a opportunément déplacé le débat dans le cadre qu'il mérite, celui de l'immigration et de l'intégration. Mais il l'a fait de manière réductrice, par le biais d'une approche quantitative qui permet d'éluider les questions de fond, sociales, économiques et démographiques.

« Notre système d'intégration fonctionne de plus en plus mal », dit M. Sarkozy. Sur ce point, on ne peut lui donner tort. Il est vrai aussi, comme il le souligne, que la généreuse protection sociale française attire, au moins à la marge, l'immigration. Mais l'examen de l'échec de l'intégration des immigrés mérite mieux que l'explication par leur nombre.

Pendant la campagne de 2007, le candidat Sarkozy avait promis un « plan Marshall pour les banlieues ». Il n'a, malheureusement, pas été mis en œuvre, faute de moyens et de volonté politique. Face à ce problème qui inquiète, à juste titre, bon nombre d'électeurs, ni l'offre du candidat Sarkozy de réduire de moitié le nombre d'immigrés ni les ambiguïtés de « l'immigration intelligente » du candidat socialiste François Hollande n'apportent de vraies réponses. Pour un sujet aussi grave, c'est un triste constat.

Editorial
Il est, d'abord, choquant pour

Au bord du Yamuna à sec, le Taj Mahal s'affaisse



PATRIMOINE Le niveau du très pollué fleuve Yamuna, au pied du « monument de l'amour », baisse régulièrement. L'assèchement de ses berges menace les fondations du Taj Mahal (4 millions de visiteurs par an), dont l'un des minarets commence à pencher. P. 12

Les limites du fichier biométrique

Mardi 6 mars, l'Assemblée nationale a définitivement adopté la loi créant une nouvelle carte d'identité électronique et un fichier central réunissant les données biométriques. Opposé à ce texte, le Parti socialiste devrait saisir le Conseil constitutionnel. Lire page 14

Le regard de Plantu
Le mormon MITT ROMNEY



Advertisement for Rolex St-Germain watches, featuring a close-up of a Rolex watch and the text 'BOUTIQUE ROLEX ST-GERMAIN' and 'LES MONTRES'.

UK price £1.50

Et si vous recevez 17% de moins que ce qui vous est dû? Voir page 7

Agence 150 DA, Allemagne 2,00 €, Argentine 2,00 €, Belgique 1,50 €, Brésil 1,50 €, Canada 2,25 €, Chine d'Europe 1,600 ¥, Croatie 1,600 HRK, Espagne 2,00 €, Finlande 2,00 €, France 1,50 €, Grande-Bretagne 1,50 €, Grèce 2,00 €, Hongrie 200 HUF, Inde 2,00 €, Italie 2,00 €, Luxembourg 1,50 €, Malte 2,00 €, Maroc 2,00 €, Mexique 2,00 €, Pays-Bas 2,00 €, Portugal cent. 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Singapour 1,600 S\$, Espagne 2,00 €, Suisse 2,00 CHF, Tchèque 2,00 Kč, Turquie 2,00 TL, USA 2,00 \$, Afrique CFA 1,600 F CFA.

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

JUEVES 8 DE MARZO DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.675 | EDICIÓN EUROPA



Se busca empleado feliz y sin mucho miedo

El reto de motivar al trabajador que teme perder su puesto

PÁGINAS 30 Y 31



Los 1.001 mejores cómics de la historia

Entre los títulos imprescindibles de la enciclopedia hay 14 españoles

PÁGINA 38

Gallardón atribuye el aborto a la violencia estructural contra la mujer

- ▶ “Pienso en el miedo a perder el trabajo y la falta de apoyo público”
- ▶ Oposición y grupos de mujeres critican el giro radical del ministro

VERA GUTIÉRREZ CALVO
CARMEN MORÁN, Madrid

Alberto Ruiz-Gallardón, ministro de Justicia, radicalizó ayer su discurso en defensa de una nueva ley del aborto. No apeló al derecho del feto, como hasta ahora, para justificar el fin de la ley de plazos, sino que alertó de una supuesta indefensión de las embarazadas. Anunció que el Gobierno protegerá “el derecho a la maternidad”. Lo que hay “en muchas ocasiones”, dijo Gallardón, es “una violencia de género estructural contra las mujeres por el mero hecho del embarazo”. Una “presión”, añadió, que les lleva a abortar. Lo dijo en el Congreso, en respuesta al PSOE en la sesión de control.

Más tarde, en una entrevista con EL PAÍS, el ministro puso ejemplos: “Pienso en el miedo a perder el puesto de trabajo o a no obtener un empleo como consecuencia del embarazo; pienso en la presión [que sufren] muchas inmigrantes; pienso en mujeres que en este tipo de situaciones [de embarazo no deseado] carecen de apoyos de los poderes públicos para poder optar libremente por una alternativa a la interrupción de su embarazo...”. Sus palabras fueron rechazadas por los partidos de izquierda, asociaciones de mujeres y responsables de clínicas que practican abortos. PÁGINA 32

EDITORIAL EN LA PÁGINA 26



JUSTIN SULLIVAN (AFP)

El supermartes deja abierta la carrera republicana

Mitt Romney (en la imagen) fue el vencedor de los supermartes de las primarias, al ganar en 6 de los 10 Estados en liza y es el aspirante que más delegados acumula para ser designado candidato repu-

blicano a la presidencia de los EE UU. Pero todos sus triunfos tienen algún inconveniente y la carrera aún sigue abierta para Rick Santorum y Newt Gingrich. PÁGINAS 3 Y 4 / EDITORIAL EN LA PÁGINA 26

DÍA INTERNACIONAL DE LA MUJER

Maltrato y liderazgo en América Latina

Un 40% de la población de Latinoamérica está gobernado por mujeres, tras la llegada al poder de Dilma Rousseff en Brasil, Cristina Fernández en Argentina y Laura Chinchilla en Costa Rica. Sin embargo, en esos mismos

países persisten las mayores tasas de desigualdad, discriminación y asesinatos por violencia de género. Una paradoja notable que se explica porque, pese a una realidad social muy desfavorable, el nivel educativo de las mujeres está aumentando en el continente. PÁGINAS 34 A 36

Acabar con la pobreza rural Por Michelle Bachelet
MANIFIESTO DE MUJERES ÁRABES: Por la dignidad

Del 5 al 8 de Abril

SEMANA SANTA

ESCAPATE 4 DÍAS POR MUCHO MENOS DE LO QUE IMAGINAS

sólo 99€

Salou 4 días / 3 noches
Hotel 3*** Pension completa

Torremolinos 4 días / 3 noches
Hotel 4**** Media pension

Precios por persona en habitación doble y régimen indicado y 1º NIÑO GRATIS.
Información y reserva sólo en logitravel.com

LOGITRAVEL.COM

Rajoy apuntilla a la construcción con un recorte del 40% en inversión

El Gobierno gastará 6.000 millones menos en obra nueva en 2012

La inversión pública como motor de la actividad económica sufrirá este año un desplome muy notable. El Gobierno anunció ayer en el Congreso, a través del ministro de Economía, Luis de Guindos, que el capítulo de inversiones públicas sufrirá en 2012 una rebaja del 40% (serían 6.000 millones de euros, según los Presupuestos pasados) respecto a 2011, un año en el que esa partida ya sufrió un descenso de casi el 37%. El tijeretazo afectará fundamentalmente a la obra nueva y, por tanto, al sector de la construcción, ya muy debilitado por las restricciones de años anteriores. PÁGINA 10

El BBVA compra Unnim con 953 millones de ayuda del sector

El BBVA se ha hecho con la catalana Unnim (fruto de la unión de Caixa Sabadell, Terrasa y Manlleu) por un euro y con ayudas de 953 millones pagadas por el Fondo de Garantía de la banca. Para el BBVA la operación supone incrementar su tamaño un 10% en España y asume un riesgo máximo potencial de 1.200 millones por créditos morosos en el ladrillo. PÁGINA 20

El jefe del fraude en los ERE desvía la culpa hacia el Gobierno andaluz

Javier Guerrero, ex director general de Trabajo de la Junta de Andalucía durante nueve años y principal implicado en el fraude de los expedientes de regulación de empleo (ERE) financiados con fondos públicos, declaró ayer en el juzgado que la cúpula del Gobierno andaluz conocía las ayudas directas a empresas que la juez Mercedes Alaya cree ilegales. PÁGINA 12

FINANCIAL TIMES

EUROPE Thursday March 8 2012



Thanks, Mitt

Why private equity is under fire. Analysis, Page 7

The game show-winning computer in Citi's C-suite Robert Shrimley, Page 8



News Briefing

Greek bondholders agree to debt swap

Private investors holding more than €100bn in Greek bonds have publicly declared that they will participate in Greece's massive debt restructuring. Page 4

Syrian rebels' claim

Opposition fighters say they have been abandoned by the west to face the advancing Syrian army and accuse foreign leaders of not matching with action their rhetoric of calling for President Bashar al-Assad to step down. Page 3

German growth slows

Germany's economic rebound, which has helped counter gloom created by Europe's debt crisis, was set back in January by an unexpectedly sharp fall in industrial orders, especially from beyond the eurozone. Page 4

Hong Kong vote call

Henry Tang is candidate for Hong Kong chief executive in the forthcoming election, says China will "have to" accept the city's desire for universal suffrage in elections in 2017 rather than the current system of 1,200 electors. Page 5

Japan plants stifled

Local politicians across Japan are in effect shutting down the nuclear industry by withholding permission for plants to restart after regular safety inspections. Page 5

Putin hits at dissent

Russia's president-elect Vladimir Putin accused opposition protesters of "picking their noses" before complaining about fraud in the recent election. He says they should listen to the voice of the people. Page 2

Poland warns on cuts

Coal-dependent Poland has warned fellow European Union member states against "gambling with the European economy's future" as it seeks to thwart a campaign to deepen the bloc's cuts in greenhouse gas emissions linked to climate change. Page 4

Currency trading falls

Volumes in the multi-trillion-dollar global foreign exchange market have dropped to six-year lows as investors shy away from trading the euro and central banks continue to keep a tight grip on the value of their currencies. Page 13

Bayrou makes case

François Bayrou, the centrist candidate who is trailing in the polls, makes his case ahead of next month's first-round ballot for how he can make it through to the second round of France's presidential election. Page 4

Inside

Watches and Jewellery Groups battle to meet demand Global Appointments Top jobs in business or finance

Subscribe now

In print and online Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7873 3428 email: ft.subscriptions@ft.com www.ft.com/subscribe

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Moscow, Mexico, Madrid, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Dallas, Orlando, Washington DC, Amsterdam, Taipei, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2012 No. 37,870



Romney urges rivals to pull out of US race

Republican battle 'only helping Obama'

By Richard McGregor in Boston and James Politi in Washington

Mitt Romney's campaign has called on his Republican rivals to heed "the basic principles of math" and quit the 2012 nomination race before they irreparably damage the party's chances of beating Barack Obama.

The former Massachusetts governor won six of the 10 states up for grabs on Super Tuesday, the biggest day of the Republican campaign so far, and is projected to have secured 415 of the 1,144 delegates needed to win the nomination.

Romney campaign officials yesterday maintained that his two main rivals, Rick Santorum and Newt Gingrich, would need "an act of God" to win enough delegates to take the nomination with the pair projected to have 176 and 165 respectively.

For Mr Santorum to win the nomination, he must win 55 per cent of delegates in future primaries, while Mr Gingrich needs 70 per cent, the officials said.

"As Governor Romney's opponents attempt to ignore the basic principles of math, the only person's odds of winning that they are increasing are President Obama's," Rich Besson, Mr Romney's political director, wrote in a memo distributed to reporters.

"They would have to perform in ways they have so far not performed. There is simply no large chunk of delegates out there for them to get," said one Romney adviser.

However, both Mr Santorum and Mr Gingrich used their own victory speeches on Tuesday night to justify their decisions to remain in the race, with both promising to go all the way to the Convention in August.

The prolonged Republican race, in which the candidates and their surrogates have spent tens of millions of dollars on advertisements attacking each other, has taken its toll on Mr Romney, and the party's standing among independent voters who will decide the election.

Senior Obama campaign officials were clearly encouraged at what they argued was the lack of enthusiasm for Mr Romney on Super Tuesday, and his trouble attracting working-class, young and independent voters.

David Axelrod, Mr Obama's senior strategist, called it "super glue day" for the Romney campaign. "They are still stuck with Gingrich and Santorum and the prospect of a long race here," Mr Axelrod told reporters.

Mr Romney's superior campaign muscle gives him a big advantage, as Mr Santorum and Mr Gingrich have not been able to get either themselves or delegates running in their names on the ballot in key states.

Mr Romney has had hoped to spend money he had forced to board for the general election against Mr Obama beating back Mr Santorum and Mr Gingrich. But his campaign said he had raised \$11.5m in February, the second best fundraising month so far, after December.

Rivals' challenge, Page 2 Questions over a quirk, Page 7 Editorial Comment, Page 8 John Gapper, Page 9 www.ft.com/republicans

Apple launch Chief unveils latest iPad upgrade



Apple chief Tim Cook in San Francisco yesterday to unveil the latest iPad, the technology group's bid to consolidate its lead in the fast-growing tablet market and the first device launched since the death in October of company founder Steve Jobs. Page 18

China offers other Brics renminbi loans

By Henry Sender in Hong Kong and Joe Leahy in São Paulo

China intends to extend renminbi loans to other leading Brics nations, in another step towards the internationalisation of its currency.

The China Development Bank will sign a memorandum of understanding in New Delhi at a meeting with its Brazilian, Russian, Indian and South African counterparts on March 29, according to people familiar with the discussions.

Under the agreement, CDB, which lends mainly in US dollars overseas, will make renminbi loans available, while the other Brics nations' development arms will extend loans denominated in their respective currencies.

The initiative aims to boost trade between the five nations while also promoting use of the renminbi, rather than US dollar, for international trade and cross-border lending.

Less than 13 per cent of China's Asia trade is transacted in renminbi, according to Helen Qiao, chief Asia economist for Morgan Stanley. HSBC estimates that the currency's share of regional trade could swell to 50 per cent by 2015.

BNDES - Brazil's development bank, with a loan book about four times the size of that of the World Bank - and South Africa's finance ministry said they expected a master agreement to be signed in New Delhi that would include the lending pledge, with details to be ironed out during the summit.

"We will discuss the creation of structures and mechanisms for lending in local currencies, to maximise economic and financial transactions between the countries that are members of the accord," BNDES said.

The CDB declined to comment. Other signatories will include Russia's Vnesheconombank, Export-Import Bank of India and the Development Bank of Southern Africa.

In a communique issued after a meeting in China last April, the five nations called for a broader international currency system. While the US dollar has recently strengthened, many governments believe it will weaken over the long term and want alternatives - rather than the tarnished euro - in which to trade and invest.

CDB, which lends tens of billions of dollars to foreign governments and companies, is particularly concerned about its foreign currency exposure. No Chinese bank lends more than CDB or has a bigger global profile through its financing for big international projects. CDB has extended a \$300m loan to Petrobras of Venezuela, half of which will be repaid in oil.

Additional reporting by Andrew England in Johannesburg

Blog at www.ft.com/ib

GE shifts focus



General Electric expects revenue growth for its industrial businesses in regions such as Latin America to overtake Asia this year. As China's economy continues to slow, a senior GE executive said he expected business in resource-rich regions such as Latin America, the Middle East, Africa and Australasia to grow 20-25 per cent compared with 10-15 per cent for Asia.

Report, Page 13

Asia set to spend more on defence than Europe, says top think-tank

By James Blitz and Catherine Hayes in London, Kathryn Hill in Beijing and Geoff Dyer in Washington

Asian defence spending this year appears set to exceed that of Europe for the first time in modern history, as European Union nations slash their military budgets and Chinese expenditure continues to grow, says a leading think-tank.

In its annual publication, The Military Balance, the International Institute for Strategic Studies yesterday highlighted this shift in global military power.

"Since the financial crisis in 2008, there has been a convergence in European and Asian defence spending levels," said the IISD. "While per capita spending levels in Asia remain significantly lower than those in Europe, on the current trend,

Asian defence spending is likely to exceed that of Europe in nominal terms, during 2012." European countries are responding to the global economic crisis by cutting military budgets, with 16 Nato member states in Europe reducing annual expenditure between 2008 and 2010.

Asian states, excluding Australia and New Zealand, spent \$262bn on defence in 2011, according to the IISD, compared with the European Nato members' expenditure of just under \$270bn.

That relationship in spending will swap positions over 2012, the think-tank said. In 2010, the US spent \$60bn on defence. About 30 per cent of Asian defence spending comes from China. The IISD noted that Asia was in the throes of an arms race between China and other states, reflecting rapid economic

growth and strategic uncertainty in the region.

China's growing military spending is the principal reason that the US - by far the biggest defence spender - announced a shift in military strategy this year that treats Asia as one of the Pentagon's key priorities at a time when forces in Europe are being sharply cut.

Leon Panetta, US defence secretary, has pledged that the military posture in Asia will be increased at a time when the Pentagon's budget is facing \$45bn cuts over the next decade.

China has spent heavily on development and acquisitions for several big new weapons systems. By contrast, Europe presents a picture of decline.

The IISD noted that last year's Libya campaign highlighted gaps in the military capabilities of European states.

Cover Price table with columns for country, price, and other details.

CHINA CONFIDENTIAL advertisement featuring a map of China and text about investment intelligence.

ALWAYS LEARNING

PEARSON

L'intervista

“E a Saviano dico: i boss non ci fermeranno”

Cancellieri: task force contro la corruzione ma i cittadini ci aiutino

LIANA MILELLA
A PAGINA 4

L'intervista

“Pronta una task force anti corruzione ma i cittadini ci aiutino a combatterla”

Cancellieri a Saviano: non si può bloccare la Tav per paura della mafia

Il progetto è pronto Gare più trasparenti

Il progetto prevede un organismo centrale presso la Funzione Pubblica e tante diramazioni nelle prefetture. E una attività ispettiva affidata alla Guardia di Finanza

Per evitare infiltrazioni della criminalità gare più trasparenti in cui premiare la qualità, senza lasciarsi irretire dai ribassi. Io garantisco massimo impegno

LIANA MILELLA

ROMA — Se ne meraviglia Anna Maria Cancellieri. Guarda con sconcerto «al ripetersi, vent'anni dopo, di gravi episodi di corruzione». Il ministro dell'Interno resta stupefatta scoprendo «l'improntitudine di certi comportamenti». Non trae conclusioni «né affrettate, né politiche», ma chiede alla gente un salto di responsabilità «per aiutare il governo a fermare la corruzione». Sugli appalti della Tav a Saviano risponde: «Sarebbe drammatico non farli per paura della criminalità».

Corruzione e mafia...è messa male l'Italia, altro che Europa...

«Sicuramente esiste un problema nel nostro Paese, ma esiste anche altrove. Dobbiamo tenerlo ben presente, altrimenti c'è il rischio di interpretare i fatti cadendo nel solito luogo comune che l'Italia è il posto peggiore del mondo».

L'ultimo caso però, quello di Boni, è eclatante, mazzette pagate perfino dentro la Regione.

«Quando leggo di queste vicende, su cui non faccio commenti diretti perché sono atti su cui la magistratura sta operando, mi stupisce l'improntitudine di certi comportamenti e il fatto che continui-

no ad accadere nonostante siano passati vent'anni da Tangentopoli».

Davvero si meraviglia?

«Sì, a patto che i fatti siano confermati».

La Lega è sempre polemica verso il palazzo. E ora?

«Prima di trarre conclusioni e dare giudizi bisogna attendere che la magistratura faccia il suo lavoro fino in fondo».

Per Di Pietro non è cambiato niente dal '92. Non è terribile che non si sia riusciti a rendere immune il palazzo dalla corruzione?

«Se fosse così semplice, forse ci si sarebbe arrivati. Non voglio dare risposte emozionali, né tantomeno giudizi su quel che si sente o quel che si pensa. Su un fatto non ho dubbi: la gente avverte fortemente il disagio e c'è in giro molta sfiducia. Io credo invece che noi dobbiamo lavorare proprio sulla fiducia e sulla collaborazione dei cittadini perché il nostro Paese è migliore di quanto non venga raccontato. E se il Paese, se tutti ci aiuteranno, allora si potranno ottenere risultati importanti».

Monti che fa, si occupa solo di lavoro e pensioni?

«Assolutamente no, il governo è

impegnato sul tema della legalità che svilupperà in diversi settori. Con il Guardasigilli Severino stiamo monitorando la funzionalità delle norme antimafia in vigore da pochi mesi. Con il collega della Funzione pubblica Patroni Griffi lavoriamo sulla corruzione. Stiamo cercando di recuperare e rendere operative ed efficaci le funzioni del disciolto alto commissario per la lotta alla corruzione. Il progetto prende corpo e sostanza in questi giorni e prevede un'analisi del fenomeno e iniziative di carattere ispettivo».

Ancora analisi? Non bastano le tante già fatte?

«Qui c'è ben altro. Il progetto prevede un organismo centrale presso la Funzione pubblica e tante diramazioni periferi-



che quante sono le prefetture. Stiamo mettendo a punto una serie di accordi, ai quali chiameremo gli enti locali, perché spontaneamente ci chiedano di entrare in un meccanismo di controllo. Alla Gdf affideremo le ispezioni».

La lotta alla corruzione è un problema politico. Ha visto che il Pdl si rifiuta di andare al vertice con Monti pur di non parlarne?

«È una vicenda che sta seguendo il presidente».

Da un male ad un altro. Roberto Saviano su Repubblica dice che non si possono fare appalti in Italia perché sono un boccone ghiotto per le mafie. E voi con che spirito pensate di imbarcarvi nell'avventura della Tav?

«Ho una grande stima per Saviano, che conosco e apprezzo moltissimo per il coraggio e la determinazione con cui affronta temi così delicati. Sono certa che il suo messaggio è quello di non perdere una grande occasione per garantire un impegno e fare un salto in avanti su un tema così delicato. Fare una grande opera pubblica, importante per il nostro Paese, nel pieno rispetto della legalità».

Le pare che possano bastare i protocolli, dei pezzi di carta?

«I protocolli non sono affatto

“pezzi di carta”. C'è un'importante attività che ha dato risultati in passato e che non va sottovalutata. Ciò non toglie che occorra essere ancora più incisivi e risolutivi».

Per bloccare la mafia non è meglio rinunciare ai lavori?

«Assolutamente no. Sarebbe drammatico lasciar perdere opere che portano sviluppo e crescita per il timore delle infiltrazioni mafiose. Dobbiamo avere fede nelle nostre capacità di contrasto e impegnarci ai massimi livelli per garantire ai cittadini che il denaro speso andrà a buon fine. Gli strumenti giuridici ci sono, li ren-

deremo ancora più incisivi ed efficaci».

Il procuratore Caselli suggerisce «di migliorare il meccanismo di assegnazione degli appalti». Come

si fa?

«Servono gare più trasparenti, in cui premiare la qualità del progetto, senza lasciarsi irretire dal meccanismo dei ribassi».

Il commissario Virano porta come garanzia che tutto è in mano ai francesi. Loro scudieri contro la criminalità, noi no?

«Non posso accettare che la mano d'Oltralpe sia pulita e la nostra sporca. Le gare avranno sede in Francia, ma saranno aperte a

tutti gli operatori. Comunque tutte le opere sul territorio italiano saranno soggette alle leggi italiane, comprese, ovviamente, tutte le norme antimafia».

Gli industriali si trincerano dietro i certificati antimafia, il procuratore Grasso vuole abolirli. E lei?

«Sul certificato è in corso un approfondimento. Di sicuro esso, visto solo come un pezzo di carta, non può dare garanzie assolute. Servono altri sistemi di controllo che blocchino tentativi di infiltrazione pur se l'appalto è stato vinto da un'impresa pulita».

Qual è il piano di Monti per affrancare le grandi opere?

«Per la Tav, come abbiamo già fatto per altri lavori imponenti, funzionerà qui al ministero un tavolo a cui sederanno l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, la Procura nazionale antimafia, la Dia, il Servizio alta sorveglianza del ministero delle Infrastrutture. Verrà monitorato l'andamento dei lavori rispetto al rischio che la mafia ci metta le mani sopra».

Il ministro dell'Interno può dare la sua parola che la criminalità resterà fuori?

«Il ministro può garantire il suo impegno e il massimo sforzo possibile per contrastarla. Ma occorre poi, come sempre, che tutti coloro che partecipano alla grande opera diano la collaborazione più fattiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DDL
È in attesa da due anni in Parlamento il ddl anticorruzione. Il nodo sono le norme penali, prescrizione più lunga, nuovi reati, pene massime più alte



CERTIFICATO
Il procuratore Grasso vuole abolire il certificato antimafia, divenuto ormai solo un "pezzo di carta" che non garantisce le imprese pulite

LA GIUSTIZIA

Partiti divisi su anticorruzione e responsabilità civile dei pm

Al Pdl non è piaciuto l'incontro di martedì tra la Severino, Bersani e Casini

il caso/2

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Sono state le spine della giustizia, soprattutto, a far saltare il vertice dei segretari di partito con Monti. Angelino Alfano l'ha detto apertamente. Al Pdl non è piaciuto l'incontro del giorno prima della ministra Paola Severino con Pd e Udc. «Guardate - dice Maurizio Gasparri al termine di un vertice dove s'è capito che il più arrabbiato era Berlusconi - le dichiarazioni e gli incontri avvenuti ieri [martedì, ndr]. Un ministro ha incontrato due segretari su tre, Bersani e Casini, e questi sono fatti politici. Se i ministri tecnici fanno vertici con alcuni segretari si assumono la loro responsabilità e noi siamo coerenti». Alfano, poi, dà sfogo all'irritazione del partito con una battuta urticante: «Se si vuole parlare di giustizia, siamo pronti a far incontrare i nostri segretari con il ministro Severino».

Lui non s'abbassa. Lei, la ministra, trasecola. «Si è trattato di un incontro molto breve e cordiale alla Camera, dove mi trovavo perché avevo materie da seguire». Un incontro «non preordinato» durante il quale si è parlato dei temi del giorno: la crisi dei marò «e anche ciò che sarebbe stato oggetto del vertice a Palazzo Chigi». La ministra si dice insomma «stupita», tanto più che rivela - al termine dell'incontro con Bersani e Casini «ho chiamato subito Alfano per raccontarglielo». E poi: «Mi è capitato di incontrare Alfano da solo e questo non è stato giu-

dicato dagli altri come qualcosa di oscuro. Credo che la trasparenza nel mio comportamento sia assolutamente valutabile».

Ancora più delle forme, però, conta la sostanza. Il punto è che sulle norme anticorruzione, come sulla responsabilità civile dei giudici, centrodestra e centrosinistra continuano a pensarla all'opposto. E il governo è nel mezzo. Così, nella giornata del gelo, al Senato si decide di accantonare il capitolo delicatissimo sulla responsabilità civile diretta dei giudici, che è argomento esplosivo. I magistrati, come si ricorderà, avevano accettato di sospendere uno sciopero, annunciato subito dopo che la Camera aveva rivoluzionato la legge, solo perché il governo aveva promesso di rimediare al Senato. Il Pdl, però, non ci sta a riscrivere le norme, innanzitutto perché non se la sente di strappare del tutto il rapporto con la Lega, e poi perché è nel suo Dna la diffidenza verso la magistratura italiana. Come dice ancora Gasparri: «Noi riteniamo che sia ottima la decisione presa dalla Camera e quindi la difenderemo». Il Pd invece quella norma vuole cambiarla, ma con la consapevolezza che i numeri al Senato non sono a suo favore. Anna Finocchiaro, capogruppo Pd, mostra cautela: «Sarebbe necessario rivalutare con equilibrio e prudenza questa norma». Rischiando la rottura, alla fine, il sottosegretario ai Rapporti col Parlamento, Antonio Malaschini, chiede e ottiene tempo.

Altra spina è il ddl anticorruzione. «Le idee ci sono, ci stiamo lavorando da tempo, ora vediamo. Non sono una politica, ma penso che non ci si debba fermare prima ancora di avere inizia-

to», azzarda la ministra Severino. C'è in vista un maxiemendamento oppure una legge-delega. Anche qui due visioni opposte nella «strana» maggioranza si confrontano da mesi. La Guardasigilli è tirata per la giacca da chi vuole inasprire i reati e tempi più lunghi per la prescrizione, e chi, al contrario, non vuole cambiare nulla sul penale e concentrarsi solo sulla prevenzione amministrativa. Iole Santelli, Pdl, è ultimativa: «O si procede con lo stralcio della parte penale, o al limite si dà una deroga al governo e si rinviando le decisioni... oppure non se ne farà nulla e staremo qui a chiacchierarne per un altro inutile anno». Sua antagonista è Donatella Ferranti, Pd: «E' ora - incalza - di passare dalle parole ai fatti e sbloccare l'impasse di cui è caduto vittima il ddl anticorruzione. Il vecchio testo presentato da Alfano è acqua fresca, tutti i gruppi ne sono consapevoli». Bersani in persona vuole un'accelerazione. «Non è pensabile - dice il segretario del Pd - che in questo momento possiamo indebolire le norme anticorruzione. Se l'ipotesi è stralciare norme o rinviarle sine die, noi non siamo disponibili».

Tra le pieghe del ddl c'è un'ennesima bomba a orologeria. Roberto Giachetti, Pd, ha presentato un emendamento che è stato già bocciato dal governo, e piace molto a Lega e Pdl. Giachetti propone un tetto di cinque anni per i magistrati che si trovino fuori ruolo e vieta il cumulo degli stipendi. Una norma del genere avrebbe una ricaduta pesante sulla magistratura, specie quella amministrativa e contabile che non rinuncia volentieri al doppio incarico e al doppio stipendio, e si rischia un altro strappo.



I nodi



IL DISEGNO DI LEGGE
ANTICORRUZIONE

1

**Approvato alla Camera
dal precedente
governo è considerato
troppo morbido
dal Pd**



L'ALLARME
DELLA CORTE DEI CONTI

2

**Il 16 febbraio
il presidente mise
in luce che «illegalità e
corruzione sono molto
presenti nel Paese»**



I 15 GIORNI CHIESTI
DAL GUARDASIGILLI

3

**Severino chiese
qualche settimana
per studiare il dossier
Ma non c'è accordo
sul punto tra Pd e Pdl**



LA RESPONSABILITÀ
CIVILE DEI MAGISTRATI

4

**La Camera ha votato
a favore della norma
contro il volere del
governo. Ora il testo
è all'esame del Senato**

CORRUZIONE Sul ddl è guerra fredda

Gasparri, a un certo punto, ha tentato come sempre di depistare. Mentre stava montando la polemica per l'ennesimo strappo del Cavaliere sulla tv, il "capo" dei senatori pidiellini, ha gettato il sasso nello stagno: "Macché Rai, Alfano ha fatto saltare l'incontro perché ieri (martedì, ndr) la Severino ha incontrato Bersani e Casini sui temi della giustizia, ha visto due segretari su tre, non si fa...". In effetti, depistaggio a parte, la giustizia è stato comunque uno dei motivi dello strappo del segretario berlusconiano nel dare forfait al vertice di maggioranza fissato da Monti; dopo il processo civile e l'emergenza carceri, la giustizia penale è infatti tornata in cima all'agenda del governo. Alfano vuole difendere il territorio. Cioè affossare il **ddl anticorruzione** che s'impolvera da mesi in commissione Giustizia del Senato e di cui anche il governo non ha chiaro che farne. Ritoccare i tempi della **prescrizione**? Cancellare il reato di **concussione**? Stralciare, cioè, come vorrebbe Ghedini, tutta la parte penale per parlare solo di multe e sanzioni? Un bel nodo da sciogliere, su cui la Severino ha chiesto lumi ai leader Pd e Udc soprattutto per capire i margini di intervento, ben sapendo che per il Pdl quel provvedimento può anche rimanere sepolto fino a fine legislatura. Sempre al Senato, poi, va affrontata la legge comunitaria che porta in pancia la questione della **responsabilità civile dei giudici**. E anche lì non possono che essere dolori. La ministra ieri pomeriggio ha provato a stemperare la tensione: "L'incontro con Casini e Bersani è stato casuale e molto breve, Alfano ne era informato". Chissà se basterà. **S. N.**



Giustizia. Salta il vertice, Severino «stupita»

Su anticorruzione e giudici il Pdl dice no a impegni «politici»

LA STRATEGIA

Accordi tecnici sui testi, poi decide il Parlamento. E tramite Alfano l'ex premier rilancia su intercettazioni e «processo giusto»

Donatella Stasio

ROMA

Il Pdl fa saltare il banco «politico» sulla giustizia. Sull'anticorruzione e sulla responsabilità civile dei magistrati, Silvio Berlusconi non intende dare garanzie al governo, tanto meno preventive. Gli accordi possono essere «tecnici», su pezzi di carta scritti, ma poi la partita si gioca in Parlamento, dove i numeri (soprattutto con la complicità dei voti segreti) sono ancora a favore di Pdl e Lega. Tant'è che di fronte alla pressione del governo e degli altri due partner della maggioranza, l'ex premier (tramite Angelino Alfano) alza la posta e rilancia le intercettazioni, il «processo giusto» (leggi: processo breve e prescrizione breve), la riforma costituzionale della giustizia. Un avvertimento, insomma. Eloquenti le parole del capogruppo alla Camera Fabrizio Cicchitto: «Abbiamo dato la fiducia a Monti affinché intervenga su questioni economiche, non su Rai e giustizia». Che dovrebbe rimanere una sorta di «zona franca inesplorabile», osserva la capogruppo del Pd Anna Finocchiaro, definendo «inaccettabili» i «dictat e ricatti» del Pdl: «Non esiste una primazia sul governo Monti da parte di nessuna forza politica che lo sostiene ed è sacrosanto che con il governo si discuta di qualsiasi questione, se questo può servire a risolvere i

tanti problemi sul tavolo».

Tuttavia, il "gran rifiuto" di Alfano di partecipare al vertice di ieri sera a Palazzo Chigi con Monti, Bersani e Casini lascia di stucco il ministro della Giustizia Paola Severino, tanto più quando Alfano fa sapere che sarebbe stata tutta colpa del ministro perché il giorno prima «ha incontrato due segretari su tre della maggioranza»: uno "sgarbo" politico di cui porterebbe la «responsabilità». «Ma come?» osserva «stupita» la Severino, costretta a ricordare che subito dopo l'incontro («casuale») con Bersani e Casini aveva telefonato ad Alfano per informarlo fin nei dettagli, senza che lui obiettasse alcunché, tanto meno sul vertice con Monti. Di più: la Severino ricorda di aver «incontrato Alfano da solo in altre occasioni», senza che ciò abbia mai urtato gli altri due «referenti». Tutto, insomma, è avvenuto sempre in modo «trasparente».

«Al ministro abbiamo detto ripetutamente che prima bisogna cercare un accordo tecnico, su un testo condiviso, e che solo dopo si possono fare, eventualmente, vertici politici» dice un autorevole esponente del Pdl per spiegare l'accaduto. E per quanti contatti vi siano stati finora (per esempio tra la Severino e Niccolò Ghedini, avvocato dell'ex premier), un testo scritto non c'è ancora. Né sul nuovo articolo 9 del ddl anticorruzione (reati e pene) né sull'articolo 25 del ddl Comunitaria (responsabilità civile delle toghe). In questo secondo caso, il Pd insiste per lo stralcio e la riscrittura integrale della norma, mentre il Pdl vuole chiudere in fretta ac-

cettando soltanto di eliminare la responsabilità diretta dei giudici. Nel caso dell'anticorruzione, invece, il Pd vuole andare avanti velocemente introducendo una disciplina incisiva, mentre il Pdl fa muro e perciò chiede lo stralcio o, in subordine, di affidare al governo una delega da esercitare entro maggio 2013. Un braccio di ferro sul metodo, prima ancora che sul merito, su cui è difficile trovare un accordo. I tempi, però, si fanno sempre più stretti per il governo, che la prossima settimana dovrà scoprire le sue carte su entrambi i fronti, al Senato e alla Camera.

«Le idee ci sono, ci stiamo lavorando da tempo, ora vediamo - diceva ieri mattina la Severino -. Non sono una politica ma penso che non ci si debba fermare prima ancora di avere iniziato». Parole che tradivano la consapevolezza degli ostacoli da superare, sebbene qualcosa si stesse muovendo, tant'è che è già prevista in settimana una riunione «tecnica» a Palazzo Chigi. Lo scoglio maggiore è sull'anticorruzione, sui nuovi reati (autoriciclaggio, corruzione tra privati, traffico di influenze), sulla modifica di quelli esistenti (concussione), sull'aumento delle pene e sull'eventuale aumento della prescrizione. Se si trova l'accordo tecnico, il governo può presentare un maxiemendamento, altrimenti si opterà per la delega. «Una "e" o una "o", oppure una virgola fuori posto possono fare molta differenza», spiega l'esponente del Pdl, insistendo per la delega. Ma per ora Pd e Terzo Polo la considerano un'ipotesi «residuale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA TRATTATIVA IN CORSO**Ddl anticorruzione**

- Sulle nuove norme contro la corruzione il Pd vuole andare avanti rapidamente introducendo una disciplina più incisiva. Il Pdl, data la delicatezza dell'argomento, chiede invece uno stralcio della parte che riguarda reati e sanzioni
- Il punto di incontro potrebbe essere la decisione di affidare una delega al governo per disciplinare questo aspetto

Responsabilità dei giudici

- Il Pd ritiene indispensabile una riscrittura della norma, approvata alla Camera, che prevede la responsabilità civile dei magistrati non solo per dolo e colpa grave, ma anche per «violazione di diritto». Il Pdl vuole approvare la norma così com'è anche al Senato
- L'unico punto su cui il Pdl è disposto a fare un passo indietro è il ritorno alla responsabilità indiretta

I presidenti di Senato e Camera ieri al Quirinale per concordare l'iter delle modifiche

Riforme, Napolitano fa pressing Schifani e Fini: si parte dal Senato

L'Idv contro le ipotesi di legge elettorale sul tavolo: "Sopravvive il Porcellum"

ROMA — Giorgio Napolitano dà la sveglia ai partiti sulle riforme, visto che a grandi passi stiamo per entrare nella fase finale della legislatura, e al Colle presiede un vertice con Fini e Schifani per fare il punto sul calendario parlamentare. Dalla verifica con gli inquilini di Montecitorio e Palazzo Madama, che gli hanno fornito un quadro dello stato dell'arte dopo la bozza elaborata da Pdl, Pd e Terzo Polo, è stata tracciata la roadmap. Il capo dello Stato ha chiesto di stringere i tempi, Fini e Schifani trovano un'intesa che passerà ora al vaglio della conferenza dei capigruppo. Sarà in Senato che partirà la discussione sia sulle riforme istituzionali che sulla legge elettorale, un compito quest'ultimo che invece sembrava destinato alla Camera. Il timing è il seguente: approvazione in prima lettura del capitolo "istituzionale" a Palazzo Madama, quindi subito dopo sempre da parte dei senatori il via alla modifica del Porcellum, mentre partirà la navetta con la Camera chiamata a valutare il pacchetto su bicameralismo ricevuto dal Senato. A quel punto, di fatto, discussione sulle modifiche istitu-

zionali e confronto sulla legge elettorale (che ha tempi più brevi, non richiedendo la doppia lettura) marcerebbero in sincrono. A spingere il presidente Napolitano all'accelerazione, una discussione fra i partiti che minaccia di impantanarsi. Con qualcuno, come l'Idv, che intravede il rischio concreto che tutto sfoci «in un Porcellum al quadrato — teme il capogruppo al Senato Belisario — con Bersani, Alfano e Casini che fanno come i ladri di Pisa: di giorno litigano, di notte si mettono d'accordo». E il partito di Di Pietro, per protesta, abbandona anche i lavori nella giunta dove è stata presentata la proposta per cambiare i regolamenti parlamentari. Il pericolo di una manovra per non toccare il Porcellum lo vede anche Carmelo Briguglio (Fli), «magari confidando nell'affievolimento dei poteri del capo dello Stato nel semestre bianco». Napolitano ha, più volte, sconfessato la legge di Calderoli, colpevole di aver spezzato il filo del rapporto «fra elettore ed eletto», invocando appunto una nuova e diversa legge elettorale, pur senza entrare nel merito delle formule da adottare. «Si rende necessario un cambiamento — è il refrain del capo dello Stato — per un recupero di fiducia da parte dei cittadini».

(u. r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Polemica su Riccardi, poi le scuse Salta vertice tra Monti e partiti, stop di Alfano su Rai e giustizia

Confalonieri vede il premier: rischi per l'occupazione, troppa incertezza

■ Saltata la riunione tra Monti e i leader di Pdl, Pd e Udc. Alfano: non si tratta su Rai e giustizia. Polemica per le frasi negative di Ric-

cardi su Alfano, poi le scuse. Confalonieri: incertezze sulle frequenze, a Mediaset lavoro a rischio.

Servizi ▶ pagine 6 e 7

No del Pdl, salta il vertice con Monti

Tensioni su Tv e giustizia, Alfano non va - Il premier minimizza - Riccardi accusa, poi le scuse

I punti di attrito che hanno fatto saltare l'incontro



FOTOGRAMMA

RAI

Il Pd ha detto a più riprese che non si siederà al tavolo del rinnovo del consiglio di amministrazione Rai se le regole saranno ancora quelle della legge Gasparri. Ma per il Pdl la questione non deve rientrare tra le priorità del governo



FOTOGRAMMA

BEAUTY CONTEST

Il Pdl non ha gradito la decisione presa dal Governo di congelare per 90 giorni il beauty contest, la cessione gratuita delle frequenze televisive digitali terrestri su cui Mediaset contava. Il Pd aveva chiesto un'asta pubblica



FOTOGRAMMA

GIUDICI

Di giustizia hanno parlato Bersani e Casini con il Guardasigilli Paola Severino. Sul tavolo, anche la responsabilità civile dei magistrati, passata alla Camera grazie all'asse Pdl-Lega ma contestata dal Pd



FOTOGRAMMA

DDL CORRUZIONE

Sul ddl anticorruzione, il Pdl chiede tempo per approfondire la norma sulla repressione penale. Il Pd accusa il Pdl di frenare l'approvazione perché contrario all'aumento dei tempi di prescrizione

I PALETTI DEL PDL

Il partito di Berlusconi sospetta un accordo alle sue spalle sulla responsabilità dei giudici e rifiuta una nuova governance per la tv pubblica

LO SFOGO DEL MINISTRO

Frase "rubata" del ministro della Cooperazione: questa politica mi fa schifo
Il Pdl insorge e Riccardi fa marcia indietro: una battuta

Barbara Fiammeri
ROMA

■ Lo dice esplicitamente: «Non vogliamo parlare di Rai e Giustizia». A poche ore dal vertice tra Mario Monti e i tre segretari della maggioranza, Angelino Alfano annuncia che non parteciperà all'incontro serale con il premier, Bersani e Casini. Il se-

gretario del Pdl si affida ai microfoni del Tg5 e spiega che per il suo partito il perimetro dell'azione di governo deve restare l'economia, «se invece mi devo incontrare per soddisfare la sete di poltrone Rai o per far restare unito Bersani e Vendola e Di Pietro parlando di giustizia mi pare che sarebbe il teatrino della politica». Una decisione inaspettata che spiazza anche Palazzo Chigi. Monti minimizza, sconvoca il vertice, assicura che nella maggioranza «non ci sono incrinature» e derubrica il forfait di Alfano a «ragioni inerenti i rapporti tra partiti» e annuncia che il vertice si terrà la prossima settimana. Il premier avverte il nervosismo del principale partito di maggioranza ma non sembra preoccuparsi più di tanto. Monti non intende delimitare il proprio raggio d'azione.

Giustizia e Rai per il premier sono due temi di governo e andranno affrontati, sia pure tenendo conto delle diverse sensibilità tra i partiti.

La decisione di Alfano ovviamente provoca la reazione degli "alleati". Pier Luigi Bersani definisce «incredibile» il comportamento del segretario del Pdl ma corregge anche il premier: «Non c'è nessun problema tra i partiti, semmai è solo il Pdl ad



averne». Anche l'Udc reagisce: «Alfano ha preso un colpo di sole...», ironizza Lorenzo Cesa. Il Pdl rinvia però al mittente le accuse e rilancia, ricordando l'incontro alla Camera di martedì tra il ministro della Giustizia Paola Severino, Casini e Bersani.

Il partito del Cavaliere lascia intendere che sia chiuso un accordo alle sue spalle. E non basta che la Guardasigilli assicuri che l'incontro con i segretari di Pd e Udc sia stato «casuale e molto breve», ricordando di aver comunque informato Alfano telefonicamente di quanto si era discusso. A preoccupare il vertice del Pdl, a partire da Silvio Berlusconi, però è soprattutto il fronte Rai e l'intenzione palesata da Monti di arrivare a un accordo per rivedere l'attuale governance sulla Tv pubblica assediata dai partiti. «Non siamo disposti a parlare di poltrone», ha tuonato Alfano.

Ma andiamo con ordine. La decisione di non partecipare al vertice è arrivata solo all'ora di pranzo. L'ipotesi in verità era già stata presa in considerazione martedì sera, nell'incontro che Berlusconi ha tenuto a Palazzo Grazioli con lo stato maggiore del partito, ma nulla di definitivo era stato deciso. Tant'è che in mattinata Alfano, nel suo primo messaggio su facebook, pur ribadendo che «la priorità» per il Pdl resta l'economia, non preannunciava affatto la disdetta dell'appuntamento con il premier. Anzi, con riferimento all'incontro serale, sottolineava che «se proprio la ritengono una missione centrale, parleremo anche di Giustizia». Dunque attorno alle 10,30, il segretario del Pdl era ancora convinto di partecipare alla riunione.

Cosa allora gli ha fatto cambiare idea? Qualcuno in Transatlantico faceva notare che in quelle stesse ore Fedele Confalonieri aveva incontrato Monti e, da quel che si è saputo, l'esito del colloquio (terminato attorno alle 11,30) tra il premier e il presidente di Mediaset non è an-

dato affatto bene. Forse è solo una coincidenza. Ma dal successivo giro di consultazioni tenuto dal Cavaliere prima di volare da Putin è emersa la decisione di annunciare la non partecipazione di Alfano all'incontro. Una scelta che è stata salutata immediatamente con soddisfazione dagli ex aennini (da Gasparri, a La Russa e Matteoli) da sempre fautori della linea dura ma che viene sostenuta anche dall'ala azzurra.

Il messaggio inviato dal Pdl nel suo complesso è: Rai e Giustizia non sono temi dell'agenda di un governo tecnico. Un monito indirizzato in primis a Monti. «Noi abbiamo dato la fiducia al Governo e continueremo a darla finché si occuperà di economia», confermerà Fabrizio Cicchitto al termine della riunione convocata da Alfano con capigruppo e coordinatori, subito dopo il gran rifiuto. Lo stesso ripeterà Gaetano Quagliariello («non partecipiamo ai vertici sul direttore del Tgr»). Un segnale di insofferenza che però non vuole essere un aut aut. «Il pasticcio di oggi non è responsabilità di Monti», dirà poi Alfano per stemperare il clima. E lo stesso farà poco dopo Monti anche se tra i tecnici del Professore c'è chi non si mostra affatto comprensivo verso la scelta pidellina.

Il ministro della cooperazione Andrea Riccardi, parlando a margine di un convegno con la collega Severino, usa parole dure: «Alfano voleva creare il caso, vogliono solo strumentalizzare. È questa la cosa che mi fa più schifo della politica. Ma quei tempi sono finiti». La conversazione "rubata" rimbalza poco dopo sulle agenzie di stampa e provoca la sdegnata reazione del Pdl che a partire da Maurizio Gasparri chiede «la smentita o le dimissioni di Riccardi». Alla fine sono arrivate «le scuse» del ministro: «Si è trattato di battute, estrapolate nel corso di una conversazione informale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO di Stefano Folli

Il nervosismo di Berlusconi

Il governo non cade sulla Rai, ma Berlusconi è seccato con Monti

Dietro il «no» di Alfano c'è anche l'esito del colloquio a Palazzo Chigi di Confalonieri

È vero, il Governo Monti non può cadere sulla Rai. Non in tempi di spread, di finanza pubblica rigorosa e di pressioni dell'Unione. Questo è un dato di fatto e lo stesso Alfano, nel momento in cui ha rifiutato di andare a Palazzo Chigi con Bersani e Casini, ha voluto mettere in chiaro che il Pdl «continuerà a votare la fiducia all'esecutivo».

E si capisce. Una crisi provocata dai dissidi sulla gestione di Viale Mazzini farebbe ridere il mondo intero.

Ciò detto, il presidente del Consiglio non potrà sottovalutare lo scarto di ieri. È un incidente di percorso le cui cause non sono sciocchezze e che rivela le fragilità della maggioranza. In fondo, l'intera situazione è un po' bizzarra. Pochi giorni fa Berlusconi annunciava di essere favorevole a un governo Monti anche dopo le elezioni del 2013. A prendere per buone le sue parole, si trattava di un'apertura di credito e di fiducia quasi illimitata, perfino eccessiva date le circostanze. Eppure è bastata una settimana ed ecco che Alfano diserta il vertice accusando il premier di voler occuparsi di «Rai e giustizia», temi sui quali il Pdl non sarebbe disponibile.

Nel merito, la decisione del segretario del Pdl lascia interdetti: non esistono questioni irrisolvibili fra il governo e la sua maggioranza, se appena si vuole affrontarle. Ma se invece si giudica la defezione per quello che è - un segnale politico e un indizio di nervosismo - allora il quadro cambia. E occorre chiedersi cosa è accaduto negli ultimi giorni o nelle ultime ore per indurre Berlusconi, assai più di Alfano, a fare il viso dell'arme al presidente del Consiglio.

È probabile che alla scelta del Pdl non sia estraneo l'esito del colloquio tra Fedele Confalonieri e lo stesso Monti. Colloquio che era stato preceduto da dichiarazioni allarmate (e molto significative) del presi-

dente di Mediaset in un'audizione alla Camera. Confalonieri aveva detto in sostanza che senza un po' di ripresa economica, accompagnata da un più favorevole mercato della pubblicità, l'azienda di Berlusconi sarà costretta a licenziare. E per rendere più chiaro il concetto, il presidente del Biscione si era riferito al cosiddetto «beauty contest» sulle frequenze tv, la procedura per assegnare le nuove frequenze bloccata dall'esecutivo.

Già queste frasi costituivano un primo messaggio al premier. Il colloquio successivo a Palazzo Chigi non sembra abbia dissipato i dubbi di Confalonieri. Poco dopo, e forse non è stata una coincidenza, Alfano ha fatto la sua mossa, obbligando Monti a rinviare il vertice per non ritrovarsi da solo con Bersani e Casini, il che avrebbe dissestato gli equilibri della maggioranza. È come se Berlusconi si fosse all'improvviso seccato, vedendo che il suo reiterato sostegno al presidente del Consiglio non produce risultati apprezzabili in merito alle frequenze televisive, al destino di Mediaset e alla gestione della Rai. Tre questioni prioritarie per l'ex premier.

Poi ci sono anche considerazioni più generali, legate al prossimo voto amministrativo. I sondaggi continuano a essere pessimi per il Pdl e suggeriscono una linea più ruvida rispetto al governo tecnico. Quanto alle convulsioni di cui è preda la Lega a Milano, sono un altro elemento di inquietudine per Berlusconi. La procura parla di un «sistema Pdl-Lega» nelle malversazioni e in ogni caso le difficoltà dell'antico alleato dimostrano quanto sia pericolosa la fine del vecchio assetto di potere. Per Monti la vicenda non è solo «un problema fra i partiti». Non toccherà la stabilità dell'esecutivo, ma rivela che qualcuno è più logorato di altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scoglio di tv e giustizia

IL RETROSCENA Sulle frequenze l'esecutivo esclude la cessione gratuita dei canali

Tv e giustizia dietro lo strappo ma il premier: io vado avanti

Per la Rai possibile mediazione con la riconferma del dg Lei

di ALBERTO GENTILI

*Palazzo Chigi
con il Guardasigilli
«La lotta alla corruzione
aiuta la crescita»*

FIN da quando in novembre ha fatto il suo ingresso a palazzo Chigi, Mario Monti ha capito che su due mine il governo poteva saltare: la giustizia e le televisioni. Guarda caso il core business di Silvio Berlusconi, tycoon tv e più famoso inquisito d'Italia. Ma ieri mattina, quando Angelino Alfano l'ha chiamato per dire che non sarebbe andato alla cena con Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini, il professore è rimasto «sorpreso» e un «tantino irritato». Ma «per nulla intimorito» dall'altolà del Pdl, come fanno sapere con una punta d'orgoglio i suoi collaboratori. La prova: durante l'incontro con Fedele Confalonieri, davanti al pianto del presidente di Mediaset, il premier ha allargato le braccia. Non l'ha detto in faccia al braccio destro di Berlusconi, ma il governo è determinato a non regalare a Mediaset le nuove frequenze. «Perché», come dice un ministro di alto rango, «quelle frequenze andranno al settore delle telecomunicazioni, non alle tv». E perché il Biscione ha «già raggiunto il limite europeo di canali. Ne ha più di qualunque azienda europea: la verità è che vogliono prendersi le frequenze per rivenderle. Cosa inammissibile...».

Monti non ha invece chiuso la partita sulla Rai, altro nervo scoperto del Pdl che di viale Mazzini ha in pugno la maggioranza del Consiglio di amministrazione. E intende tenersela. Di sicuro al momento c'è solo che il premier, «in mancan-

za di un accordo politico non può procedere al varo della legge per la nuova governance», come chiesto da Bersani. Dunque, attenderà l'ultimo momento utile e un calo della tensione politica, per procedere alle tre nomine che gli competono (presidente, direttore generale, membro del Tesoro) e che potrebbero cambiare gli equilibri del Cda. «Ma non è escluso», afferma una fonte autorevole di palazzo Chigi, «che possa essere riconfermata Lorenza Lei», gradita a Berlusconi, «se individueremo un presidente molto forte e autorevole in grado di contenere e mitigare le mosse della direttrice generale». Insomma, Monti punta a una mediazione: «Siamo tecnici, non vogliamo poltrone. Ma i migliori per quelle poltrone». E lo stesso vale per le presidenze delle Autorità in scadenza, inclusa quella per le Telecomunicazioni che il Pdl rivendica con forza. Ma finora è andato a sbattere contro un muro di silenzio.

Ferma, come sul fronte delle frequenze, è invece la posizione del premier sul disegno di legge anti-corruzione. Nella telefonata in cui annunciava il forfait, Alfano ha protestato per l'incontro del giorno prima tra il ministro Paola Severino, Bersani e Casini. Ma Monti difende la Guardasigilli e ritiene che il giro di vite sui corrotti abbia «rilevanza

economica»: «La crescita si garantisce anche facendo pulizia», è il suo ragionamento. Dunque, avanti con un inasprimento delle pene che inevitabilmente allungherà i tempi di prescrizione dei reati. Argomento che fa venire l'orticaria al Cavaliere. Da qui la frase di Alfano: «Non vado da Monti a parlare di giustizia».

Nel tentativo di decifrare il nervosismo del Pdl, oltre alla prossimità delle elezioni amministrative e alla lotta intestina che squassa il partito e che allarma il professore, a palazzo Chigi indicano come punto di frizione «la difficile coabitazione tra la destra e il ministro all'Integrazione, Riccardi» e il provvedimento sulle semplificazioni. Con il braccio di ferro, poi rientrato, con il Pd. «Probabilmente il Pdl ha giudicato il nostro atteggiamento sui precari della scuola troppo arrendevole, ma non è così. Siamo equanimi e rispettosi degli equilibri, nel dare e nell'avere, tra i singoli partiti che sostengono il governo», dice uno stretto collaboratore del premier.

La prova è arrivata durante la conferenza stampa con il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang



Schauble. In piena tempesta, Monti ha messo a verbale: «Come è noto la riforma del mercato del lavoro troverà la sua conclusione entro fine marzo». Nessun ritardo. Sia perché l'intervento strutturale è richiesto dall'Unione europea e serve al premier per «completare il recupero di credibilità internazionale». Sia perché «è indispensabile alla crescita e riportare in Italia investitori esteri». E perché, in alcun modo, il professore vuole dare l'impressione di favorire Bersani rispetto a Berlusconi: «Dalla par condicio di trattamento dei vari partiti dipende la sopravvivenza e l'efficacia d'azione del governo. Così come il Pdl ha dovuto ingoiare le liberalizzazioni, così il Pd dovrà accettare la riforma del mercato del lavoro», dice un ministro. Ma con le dovute cautele: il premier, insieme al viceministro dell'Economia Vittorio Grilli, è a caccia di «risorse strutturali» per finanziare gli ammortizzatori sociali. E l'articolo 18 subirà solo «una manutenzione il più possibile indolore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La partita delle frequenze

L'asta non più gratuita con cui verranno assegnate le frequenze tv

FREQUENZE DA ASSEGNARE

Del sistema digitale terrestre

Dedicate alla ricezione su dispositivi mobile (smartphone, tablet, ecc.)



3 Da assegnare a nuovi soggetti

2 Riservate a soggetti già sul mercato

COME FUNZIONAVA IL BEAUTY CONTEST

Una commissione assegnava a ciascuno dei soggetti richiedenti un punteggio in base al quale erano attribuite le frequenze

LE EMITTENTI CHE HANNO FATTO RICHIESTA

■ Ritirata o esclusa dall'asta
■ Ha fatto ricorso contro il metodo di assegnazione

	Canale Italia	
	La7	■
	Mediaset	
	Sky Italia	■ ■
	Prima tv	
	Europa 7	
	H3G	
	Rai	■
	Tivùitalia	■
	Dbox	■

ANSA-CENTIMETRI

IL DISAGIO DELLA MAGGIORANZA

DUE LEZIONI
IN UN GIORNO

di MASSIMO FRANCO

Le lezioni offerte dal cortocircuito di ieri fra il governo e i partiti che lo sostengono sono di due tipi. La prima tende a definire, anche troppo, i contorni dell'Esecutivo di Mario Monti. E conferma che quando l'agenda del presidente del Consiglio spazia sui temi economici e sulla politica estera è non solo appoggiata ma esaltata. Quando invece tocca argomenti che lambiscono il cuore dei rapporti fra partiti, rischia di essere percepita come un'intrusione e dà la stura a ogni diffidenza: tanto più se uno degli alleati subodora, a torto o a ragione, accordi dai quali è escluso. La seconda lezione è che Palazzo Chigi sarà sempre più costretto a fare i conti con forze politiche in ebollizione.

Si tratta di partiti che non promuovono ma subiscono la metamorfosi provocata dalla fine della stagione berlusconiana; e soffrono l'estromissione da un potere governativo monopolizzato dai «tecnici». Più ci si inoltra verso la fine della legislatura, maggiore è la sensazione di uno sgretolamento degli equilibri ereditati dal voto del 2008; e destinati a ricevere un altro colpo alle Amministrative del 6 maggio. Per questo, la tendenza di alcuni esponenti del governo a rimarcare i difetti della classe politica è potenzialmente esplosiva. E rivela una miscela di ingenuità e di ingenerosità perché sottovaluta il sostegno parlamentare che permette loro di fare i ministri.

Il risultato è che Monti rischia, come è accaduto ieri, di vedersi scaricare addosso le tensioni e le frustrazioni dei partiti. D'altronde, il modo in cui Pdl, Pd e Udc misurano quotidianamente le affinità con il premier è indicativo. Evoca lo sforzo di delineare un'identità che non significhi né appiattimento

né smarcamento. La disdetta del vertice con Angelino Alfano, Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini, decisa da Monti dopo l'irrigidimento del segretario del Pdl, riflette queste contraddizioni. E drammatizza la difficoltà di accompagnare un governo incline a seguire regole prima sconosciute.

È probabile che Alfano abbia usato un colloquio fra Casini, Bersani e il ministro della Giustizia, Paola Severino, come pretesto per dare una prova di forza: tanto più con un Silvio Berlusconi non rassegnato al notabilito. E la diserzione forzata dell'ex premier dalla trasmissione «Porta a Porta» è scaturita dall'esigenza di non contraddirlo: il Cavaliere non poteva parlare bene del governo in tv nel giorno in cui spuntava la prima crepa tra Monti e un Pdl agitato. Sono tutti episodi rivelatori di un'insofferenza che lievitava da settimane; e che ha incrociato le preoccupazioni per la riforma della giustizia e per il futuro della Rai; e i timori di Alfano per l'isolamento del suo partito.

Per questo le parole sullo «schifo della politica» del ministro della Cooperazione, Andrea Riccardi, sono apparse intollerabili al centrodestra; e imbarazzanti per un premier che si sforza di riconoscere il ruolo del Parlamento. Monti ha rischiato di diventare non lo spettatore delle liti altrui, ma il parafulmine della polemica innescata da un suo ministro. Le scuse di Riccardi ridimensionano l'incidente. Rimane il punto interrogativo dei confini che i partiti cercano di imporre al governo; e che Monti difficilmente potrà, e anzi non dovrà a nostro giudizio, accettare. Peccato che in questo rigurgito di Seconda Repubblica, l'intesa fra Italia e Germania, rilanciata dalla visita di ieri a Roma del ministro delle Finanze, Wolfgang Schäuble, forse non abbia avuto il rilievo che invece meritava.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Problemi superabili, ho la fiducia»

La linea di Monti: la Rai non fa parte del mandato, non strapperemo mai su questo



Io, il governo e il Paese abbiamo interesse a un'armoniosa cooperazione tra i tre partiti, finora leali. I temporanei problemi fanno parte delle cose umane **Mario Monti**

Rinvio

L'incontro tra il premier e i leader dei partiti di maggioranza si terrà la prossima settimana

La Severino

«Stupita dalle polemiche. Con Casini e Bersani incontro breve, poi ho chiamato Alfano»

ROMA — «La Rai non è *core business*, non fa parte del mandato, non strapperemo mai su un argomento simile». Quello del governo sulla tv pubblica può essere un auspicio, gli studi dicono che per avere un servizio migliore, di maggiore qualità, occorre una *governance* diversa, regole di amministrazione discontinue con il passato. Ma le convinzioni e le certezze dell'esecutivo si fermano qui; mai si tramuteranno, in questo caso, in decisioni unilaterali o in norme di decreto.

A Palazzo Chigi, nel giorno del rifiuto di Alfano, del vertice saltato, si minimizza. Lo ha fatto Monti in conferenza stampa, lo fanno i suoi affiancando alle dichiarazioni le intenzioni del premier. Non sono precisazioni da poco. Il presidente del Consiglio lo ha sempre detto, ma vale la pena ribadirlo, spiegare che è anche una questione di metodo: su argomenti che non sono strettamente economici la mediazione con i partiti si farà prima, se ci si riuscirà, mai dopo. Dunque nessun problema, almeno per il governo.

E ieri sera, se il vertice non fosse saltato, probabilmente di Rai si sarebbe certamente parlato. Delle nomine che nelle prossime settimane andranno fatte (nel Pdl dicono che Monti caldeggi come dg Rocco Sabelli; e che Corrado Passera spinga Claudio Cappon) e probabilmente anche di «un possibile comune denominatore» fra i partiti, per usare le espressioni

che si ascoltano a Palazzo Chigi, in tema di governo dell'azienda pubblica. Un denominatore che può essere cercato anche in tema di profili, ruoli e competenze dei nuovi amministratori, ma che andrà comunque cercato, attraverso una mediazione di cui il presidente del Consiglio cercherà di farsi interprete.

Un discorso analogo, ma non identico, viene fatto sulla giustizia e sulle norme anticorruzione: non sono *core business*, ma hanno a che fare eccome con investimenti, spesa pubblica e bilancio dello Stato. Anche qui Monti probabilmente non andrà avanti a scatola chiusa, come fatto per liberalizzazioni, semplificazioni o correzione della spesa pubblica, ma nemmeno accetterà, eventualmente, di restare immobile, causa divisioni nella maggioranza.

Sfumature che in ogni caso segnano dei confini. La minimizzazione non è artificiale, creata ad arte. Si coglie reale e corrisponde a quello che Monti dice in pubblico: «La collaborazione fra il governo e le forze politiche è vitale per il governo e fondamentale per il Paese; non ho alcun segno che si stia incrinando: anzi mi è stato confermato il contrario, il convinto sostegno delle forze politiche».

L'incontro con i tre segretari, ha aggiunto Monti, avverrà comunque, la prossima settimana. In sintesi: i problemi fra le forze politiche «possono es-

sere superati. Il Paese ha interesse ad una armoniosa cooperazione fra i tre partiti e sono convinto che i temporanei problemi che fanno parte delle cose umane e credo, a maggior ragione, delle cose politiche, possano essere rapidamente superati».

Sul vertice saltato è intervenuta ieri anche il ministro Paola Severino, presunta colpevole, almeno per il Pdl, di aver incontrato due giorni fa Bersani e Casini, senza Alfano, per discutere di giustizia. Si è detta «stupita, perché è stato un incontro abbastanza casuale, non preordinato e molto breve. E alla fine ho telefonato ad Alfano per riferire: il mio comportamento è stato assolutamente trasparente. In altre occasioni ho incontrato Alfano da solo e non per questo gli altri due referenti avevano ritenuto che ci fosse qualcosa di oscuro o poco chiaro. Credo che la trasparenza di queste cose sia assolutamente valutabile».

Alfano ha fatto valutazioni diverse e ha dato forfait, citando fra le ragioni sia la Rai che le norme sulla giustizia.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DOSSIER. Nuove norme elettorali

Quote rosa

Un posto su tre in lista e doppia preferenza più donne in politica, primo sì alla legge

La commissione Affari costituzionali approva la modifica per favorire la rappresentanza femminile nei Comuni

Dopo la clamorosa bocciatura del 2005 la Camera ci riprova. Ma anche stavolta lo spauracchio è il voto segreto

LAVINIA RIVARA

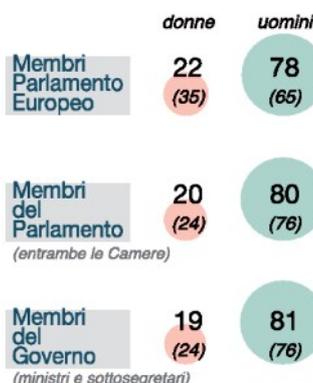
Il primo sì è atteso per oggi, nel tentativo di segnare questo 8 marzo con un passo avanti concreto nella rappresentanza politica delle donne. La commissione Affari Costituzionali della Camera voterà la legge (d'accordo tutti i gruppi tranne la Lega) che oltre ad introdurre l'obbligo di inserire nelle liste un 30% di candidate donne nei Comuni sopra i 5 mila abitanti, offre anche la possibilità di esprimere una seconda preferenza purché a favore di un candidato di genere diverso (un uomo e una donna, o viceversa). Si tratta del primo tentativo di approvare una legge nazionale in favore della rappresentanza femminile dopo la clamorosa bocciatura delle quote rosa nel 2005, quando la Camera affondò a voto segreto, e maschile, l'emendamento di Stefania Prestigiacomo. Ma anche stavolta aleggia lo spettro dei franchi tiratori: il provvedimento andrà in aula il 26 marzo e li basteranno 40 firme per chiedere il voto segreto. «Chi lo farà si assumerà la responsabilità di fronte all'elettorato femminile» avverte la relatrice Beatrice Lorenzin (Pdl). E sarà una sorta di prova generale per la legge elettorale nazionale: associazioni e movimenti di donne stanno già dando battaglia con l'obiettivo di occupare il 50 per cento nelle liste.

Le donne negli enti locali



La rappresentanza in Italia e in Europa

valori in %, tra parentesi valori Ue27



Comuni

Sono uomini 9 sindaci su 10 solo la Vincenzi guida un capoluogo

LE DONNE rappresentano circa il 15% dei 118 mila amministratori eletti negli oltre 8 mila Comuni. In quelli sopra i 15 mila abitanti (dati ministero dell'Interno) neanche il 7,5% dei sindaci è donna (44 su 612) e tra i consiglieri si arriva appena al 12,5%



(1.729 su 13.961). Nei Comuni sotto i 15 mila invece le donne sindaco sono meno del 12% (819 su 7.137), le consigliere il 21% (18.636 su 88.533). Totale: solo il 10,7% dei sindaci è donna. Poche quelle nei grandi centri: su 20 capoluoghi di regione solo uno è guidato da una donna (ma è l'uscente Marta Vincenzi). Diversi statuti comunali prevedono una "presenza equilibrata" di uomini e donne nelle giunte e alcuni Tar hanno bocciato i governi comunali (Roma il caso più clamoroso) che non rispettavano questo principio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parlamento e governo

Di senatrici e deputate 1 seggio su 5 con Monti 3 ministre ma in posti chiave

NELLA attuale legislatura le parlamentari rappresentano poco più del 20%: 136 donne alla Camera (21,5%) e 61 al Senato (19%). Nella quinta (1968), la peggiore, a Montecitorio si contavano appena 18 donne (2,7%). Il Mattarellum aveva introdotto



liste paritarie per la quota proporzionale, ma la norma fu cancellata dalla Consulta nel 1995. Dopo la modifica dell'articolo 51 (2003) ora la Costituzione prevede «appositi provvedimenti per la promozione delle pari opportunità».

Ma quando nel 2005 si cercò di dargli attuazione, la Camera bocciò clamorosamente le quote rosa nelle liste per le politiche. Quanto al governo, nell'ultimo guidato da Berlusconi c'erano 5 donne ministro, nell'esecutivo Monti ce ne sono solo 3, anche se collocate in dicasteri chiave.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Province e regioni

Le consigliere non superano il 12% uniche governatrici in Umbria e Lazio

I PRESIDENTI di Provincia donna arrivano al 10% (12 su 108) e le consigliere al 13% (370 su 2712). Ma qui il governo Monti sembra voler battere tutti sul tempo. Nel disegno di legge appena presentato, che cambia il sistema elettorale delle province



(per ridurre organismi e costi), si fissa un principio «per preservare l'equità di genere», ovvero «la presenza necessaria di candidati di entrambi i sessi in ciascuna lista, nel rispetto del principio di pari opportunità».

Nelle regioni si contano solo due governatrici (Catiuscia Marini in Umbria e Renata Polverini nel Lazio) e il 12% dei consiglieri donna. Diverse leggi regionali introducono le quote rosa nelle liste elettorali (30% in Abruzzo, 50% nel Lazio) mentre solo in Campania vige il sistema della doppia preferenza che la nuova legge vorrebbe adottare per i comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Unione europea

Il record nei Paesi Bassi e in Svezia Malta e Ungheria le più maschiliste

L'ITALIA si colloca al 55mo posto su 134 Paesi nella classifica 2011 del World economic forum sul potere politico delle donne. Secondo gli ultimi dati Ue nel 2010 la media di membri femminili dei parlamenti nazionali è stata del 24%. Ma siamo sopra il 40%



nei Paesi bassi e in Svezia e sotto il 10 a Malta e in Ungheria. Soltanto in undici Stati si va oltre il 30%, soglia ritenuta minima perché le donne possano esercitare un'effettiva influenza sulle questioni politiche.

In Italia siamo al 20%. Va un po' meglio nel Parlamento europeo, dove però nel 2004 si è intervenuti con una legge (nessuno dei due sessi può superare i due terzi nelle liste dei candidati). Così il numero delle italiane è quasi raddoppiato nel 2004. Nel 2009 le elette risultano 16 su 72 seggi spettanti all'Italia (22,2%). Complessivamente a Strasburgo le donne sono il 35%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RISCHIO PARALISI DEL GOVERNO

MARCELLO SORGI

E' inutile nascondere o tentare di minimizzarlo: la cancellazione del vertice di ieri tra Monti e i segretari di Pdl, Pd e Terzo polo, dopo il rifiuto di Angelino Alfano a prendervi parte, segna la prima aperta rottura della maggioranza che sostiene il governo.

E le rassicurazioni venute un po' da tutte le parti - a cominciare ovviamente dal presidente del Consiglio, per dire che s'è trattato di un incidente passeggero, già praticamente risolto, e l'incontro a Palazzo Chigi potrà tenersi tranquillamente la prossima settimana -, rischiano di accantonare, senza risolverle, le questioni che hanno generato il corto circuito.

A cominciare dal problema di fondo, affacciatisi ieri da destra come in precedenza era emerso da sinistra: il governo Monti è pienamente titolato ad occuparsi della crisi generale del Paese, affrontando anche temi neurali come la giustizia, la sicurezza, le telecomunicazioni, la Rai, o deve prudentemente tenersene lontano per evitare divisioni, limitandosi all'emergenza economica?

Rivolta ieri ad Alfano o ad altri esponenti del Pdl, questa domanda avrebbe avuto molto probabilmente la seconda risposta. Ma l'insofferenza emersa anche con toni sgradevoli da parte di parlamentari della destra nei confronti della ministra Severino, alberga parallelamente in molti ambienti del centrosinistra verso la Fornero e a margine della trattativa sulla riforma del mercato del lavoro, non a caso bloccata da due settimane.

In particolare, i nervi scoperti del partito berlusconiano si erano già

elettrizzati nei giorni scorsi, quando la trattativa sulla nuova legge anticorruzione era entrata nel vivo, e in particolare quando la stessa Severino ne aveva parlato con Bersani e Casini, prima del vertice della discordia. Di qui l'irritazione di Alfano, che temeva un accordo tra il ministro e i due partners della maggioranza alle sue spalle, e la conseguente decisione di far saltare l'appuntamento con Monti in attesa di un chiarimento. Il cui onere, va da sé, adesso è destinato a ricadere interamente sul presidente del Consiglio, mentre la Severino ha dovuto incassare, senza neppure reagire, le accuse immotivate di aver tentato un accordo alle spalle del centrodestra.

Che il nervosismo diventi ogni giorno più forte all'interno del Pdl, è evidente. Basta solo considerare l'altro appuntamento saltato ieri all'ultimo momento, di Berlusconi con Bruno Vespa a «Porta a porta»: un ripensamento, si dice, consigliato da molte autorevoli voci del partito, già colpito dall'uscita (poi smentita) della scorsa settimana, in cui il Cavaliere aveva rimesso in discussione la leadership di Alfano. In difficoltà per la rottura dell'alleanza con la Lega e costretto ad affrontare le elezioni amministrative in solitudine, con il concreto rischio di una sconfitta annunciata, il Pdl in quest'ultimo periodo è sottoposto a una continua doccia fredda da parte del suo fondatore. A cosa punti Berlusconi, come sempre nessuno lo sa: ma dopo un paio di mesi di silenzio, digerita l'estromissione dal governo, il Cavaliere un giorno sì e l'altro pure lascia capire di essere insoddisfatto del suo partito, del nome Pdl che vuol cambiare perché gli ricorda il recente infausto passato, e del modo ai suoi occhi burocratico con cui il Pdl si sta avviando al congresso. Un congresso, appunto, classico, alla maniera dei partiti di un tempo, con tessere,

delegati, e votazioni: indispensabili, se vuole diventare adulta, per una formazione nata quattro anni fa sul predellino di una Mercedes, ma chiaramente aborrite dal fondatore, che teme un'involuzione della sua creatura.

In un clima come questo, la legge anticorruzione, come l'ipotesi di riformare la governance della Rai, pur necessarie e all'ordine del giorno, in Parlamento o per il maturare di scadenze, sono diventate una sorta di campo minato per il governo, e tra il governo e il partito di Berlusconi. Né più né meno come era accaduto due settimane fa tra Monti, Bersani e i sindacati sull'articolo 18, tema tra l'altro più spinoso perché in nessun caso potrà essere accantonato.

Dopo lo sprint iniziale della riforma delle pensioni e del decreto «Salva-Italia», era abbastanza prevedibile che con l'approssimarsi delle amministrative e man mano che anche le politiche del 2013 si avvicinano, il governo dei tecnici sarebbe andato incontro a una navigazione più incerta. I tempi della politica, si sa, raramente coincidono con la velocità e la necessità delle decisioni e con l'efficacia delle soluzioni. Quando il rinvio serve a trovare un accordo, passi: ma la ricerca di un compromesso non può andare all'infinito. Inaccettabile sarebbe, non solo per l'Italia, ma per l'Europa che ha i suoi occhi puntati su di noi, se Monti - tra l'altro il Monti a cui Berlusconi per primo augura continuamente lunga vita -, a soli quattro mesi dal suo insediamento, dovesse essere ridotto dai veti dei partiti a una condizione di paralisi.



Il giallo sul debito di Nettuno

SPRECOPOLI/2. Scomparsi dal bilancio del Comune 24 milioni di deficit.

Un mese per far quadrare i conti.

■ Tutto da rifare per il Comune di Nettuno nel mezzo di una bufera economico-amministrativa. Le due tegole si sono abbattute sull'ente guidato dal sindaco Alessio Chiavetta, a distanza di pochi giorni. La prima è atterrata sull'amministrazione comunale, creando scompiglio in città con la Finanza nelle abitazioni e negli uffici comunali del sindaco, dei dieci assessori e del direttore generale. Il reato ipotizzato è abuso d'ufficio e sono già partite 12 notifiche di garanzia.

La seconda tegola è crollata sui rendiconti del municipio laziale che, a partire dal 2009, secondo la Corte dei Conti, non risponderebbero al vero: il resoconto sarebbe inficiato da «grosse irregolarità», sia per quanto riguarda le entrate che per l'eliminazione di residui passivi dovuti a terzi dal Comune, che per alcune iscrizioni in bilancio relative alla vendita di alloggi comunali. In quest'ultimo caso le entrate della vendita sarebbero "fantasma": nel rendiconto, infatti, non è citato per intero l'importo di una cessazione non ancora effettuata. Ma nel bilancio mancherebbe anche la voce relativa alla zavorra di 24 milioni di euro di debito. Misteriosamente scoparsi.

Nettuno avrà trenta giorni per far quadrare i conti e verificare eventuali ricadute sui conteggi del 2010 e del 2011. Un mese col fiato sospeso perché, se il conteggio non tornerà a posto, il rischio potrebbe essere quello di uno scioglimento del consiglio comunale, e per la seconda volta in pochi anni. Già nel 2005 infiltrazioni della malavita e gravi buchi di bilancio costrinsero la giunta Marzoli alle dimissioni.

C.P.



Il decreto

Semplificazioni, il governo chiede la fiducia

Scontro sull'assunzione di 10mila prof precari: il Pd minaccia di non votare, poi arriva l'intesa

Istruzione

Tramonta del tutto l'ipotesi di rivedere gli organici
Polemica della Cgil

Michele Di Branco

ROMA. Un lungo vertice tra governo, relatori e rappresentanti di Pd e Udc. E a fine mattinata, ecco l'intesa sulla norma del decreto semplificazioni che prevede l'assunzione di insegnanti di sostegno nella scuola e di personale per contrastare i fenomeni di bullismo. L'emendamento, contraria la Lega, ha incassato il via libera anche da parte del Pdl, che in precedenza aveva votato no nelle commissioni affari costituzionali e attività produttive della Camera. L'emendamento conserva i tagli alla scuola fatti da Tremonti nel 2008 e che, per il 2012, ammontavano a 3,2 miliardi. La novità più rilevante è il no alla stabilizzazione dei precari della scuola. E tramonta definitivamente l'ipotesi di assumere 10mila insegnanti per irrobustire l'attuale organico. Oggi fermo a 724mila unità più 230mila bidelli e segretari. Nel provvedimento, si legge che il fabbisogno dell'organico sarà rivisto «con cadenza triennale, attraverso un decreto del ministero dell'Istruzione». La misura avrà effetto dall'anno scolastico 2012-2013 e il numero del personale sarà stabilito sulla base «dell'andamento demografico e nei limiti dei risparmi di spesa». Elemento, quest'ultimo, che ha scatenato la reazione dei sindacati, Cgil in testa. E di buona parte del Pd. «Altro che scuola di qualità - ha tuonato l'ex ministro dell'Istruzione Giuseppe Fioroni - è aberrante legare l'istruzione ai risparmi e spero che il ministro Profumo rimuoverà la norma». Di tutt'altro umore, un altro ex ministro dell'Istruzione, Maria Stella Gelmini, che incassa con soddisfazione il fatto che «ci sarà una rivalutazione periodica dell'organico in base al numero degli studenti».

Quanto ai finanziamenti, l'emendamento dice le nuove assunzioni arriveranno dal fondo «per il merito» del ministero dell'Istruzione e dai «giochi di Stato». Infatti, un comma «di salvaguardia» consente al Miur di trovare risorse dall'esterno. In pratica, a 180 giorni dall'entrata in vigore della legge, il ministero dell'Economia «dovrà verificare la possibilità di emanare misure per assicurare maggiori entrate». Queste ultime «saranno riassegnate allo Stato per essere destinate all'autonomia scolastica anche nella parte che ri-

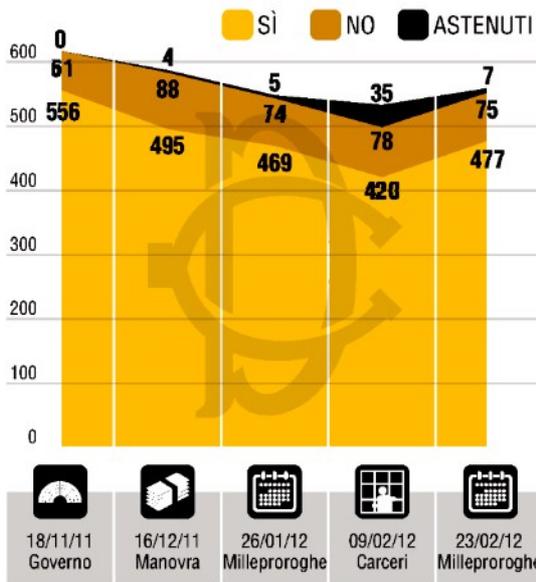
guarda l'organico». Esclusa la possibilità che vengano inventati nuovi giochi. Verrà invece aumentato il prelievo su quelli già esistenti come Lotto o Superenalotto. Il relatore del dl semplificazioni in commissione Bilancio, Roberto Occhiuto (Udc), ha detto che il fondo del Miur, al quale si attingerà per coprire le assunzioni, è di circa 900 milioni. Dopo il via libera delle commissioni della Camera, ora è attesa la valutazione sulla copertura finanziaria della commissione Bilancio di Montecitorio. L'organismo, nei giorni scorsi, aveva bocciato l'emendamento che prevedeva la regolarizzazione di 10 mila lavoratori della scuola da coprire con l'aumento delle accise su birra. Sul dl semplificazioni il governo ha posto la fiducia e la votazione inizierà stamattina. Per tutta la giornata, sulla questione c'è stata tensione tra il Pd e l'esecutivo. A scatenarla una dichiarazione del sottosegretario all'economia, Gianfranco Polillo, che aveva avvertito che non sarebbero state ammesse modifiche al testo preannunciando la volontà di blindarlo con un maxi-emendamento. Un'eventualità avversata dal Pd che per molte ore ha prefigurato il no alla fiducia. Salvo poi annunciare, attraverso il capogruppo alla Camera, Dario Franceschini, che i voti non mancheranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I precedenti

Tutti i voti di fiducia alla Camera del governo Monti



ANSA-CENTIMETRI



Imposte

Dietrofront sui ritocchi per alcolici e birra: annullata la tassa

Dietrofront. Nel disegno di legge sulle semplificazioni alla fine è saltato l'annunciato aumento delle tasse sugli alcolici e sulla birra. Una misura che doveva servire a trovare una copertura economica per rendere possibile l'assunzione di 10.000

precari della scuola come previsto dal provvedimento messo a punto dalla squadra di Mario Monti. La novità circa il ripensamento sul rincaro è emersa dalla riunione di ieri tra il governo e i capigruppo che si sono confrontati sul provvedimento.



Giochi

Dal Superenalotto arrivano le risorse per nuove cattedre

Dal 2013 il Lotto, così come altri giochi, potranno finanziare i nuovi posti nella scuola. Lo prevede la nuova versione dell'emendamento votato in commissione alla Camera che riguarda il capitolo dell'istruzione. Il ministero dell'Economia entro 180 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto,

verifica la possibilità di emanare misure in materia di giochi pubblici utili al fine di assicurare maggiori entrate in analogia con quanto già previsto per il finanziamento dei Beni culturali. A decorrere dal 2013 le eventuali maggiori entrate sono riassegnate allo Stato per essere destinate alle finalità di cui al presente articolo.



Burocrazia

Certificati, documenti e cambi di residenza adesso viaggiano on line

Un colpo ben assestato alla lenta burocrazia. Tra le novità: cambi di residenza in tempo reale, richiesta certificati per via telematica, documenti con scadenza il giorno del compleanno, procedure veloci per le patenti degli ultraottantenni, tempi più lunghi di validità del

bollino blu automobilistici, eliminazione di inutili duplicazioni per certificazioni dei disabili. In più c'è l'obbligo per le amministrazioni di pubblicare sul proprio sito i codici Iban con i quali il cittadino potrà pagare le sanzioni.

Le semplificazioni complicano tutto In pericolo le commissioni bancarie

Mentre la tensione politica sale alle stelle sui tagli alla scuola e la riforma della Rai, l'Abi senza interlocutori. Patroni Griffi: «Niente emendamenti»

Le banche scoprono la durezza del contrappasso: come un qualsiasi cliente in cerca di ascolto (e di finanziamento) tra direttore di filiale, ufficio mutui, ufficio legale, parametri di Basilea, merito di credito, vengono rimbalzate più volte al giorno tra governo, Camera e Senato. E l'emendamento-correggi-emendamento che dovrebbe far rivivere le commissioni bancarie "abrogate" dal Senato, ora si è perso nel labirinto del Palazzo.

Naturalmente - ben più del piccolo imprenditore - l'Abi ha molteplici canali di ascolto, da quelli istituzionali più alti a quelli dei parlamentari amici (bilanciati dai molti nemici) e non sta con le mani in mano. Resta il fatto che - per svariati motivi - da ieri la tensione politica è alle stelle fra i tre partiti della maggioranza (anzi tra Pdl da una parte, Pd e Terzo polo dall'altra) e per la prima volta coinvolge perfino il governo. Basti dire che ieri è saltato un vertice di maggioranza fra Monti e i tre segretari politici, per l'indisponibilità di Alfano (Pdl) a parteciparvi. E mentre i veri motivi (Rai, giustizia) sono affidati a durissime dichiarazioni alle agenzie dei capigruppo (con Cic-

chitto che invita Riccardi a dimettersi), ufficialmente si dà la colpa a scortesie formali (una conversazione occasionale e breve tra il guardasigilli Severino e i segretari Pd Bersani e Udc Casini, della quale Alfano era stato informato dalla stessa Severino). E poi c'è la questione dei tagli alla scuola, per la mancata copertura del decreto legge sulle semplificazioni (sempre meno ospitale per inserimenti estranei alla materia) e l'imminente annuncio di un maxi-emendamento con fiducia sul testo delle commissioni, che l'Idv si è già detta indisponibile a votare.

Le commissioni bancarie sembrano non entrarci nulla, ma ne pagano le conseguenze. E il ministro della Funzione pubblica Filippo Patro-

ni Griffi ieri è stato categorico: «Non sono mai entrate nel dl semplificazioni, né c'è mai stato un emendamento» in materia. Lo presenterà il governo? «Questo sarà valutato». Ma si sa, Mario Monti è contrario: lui rispetta il Parlamento, sia il Parlamento, che ha proposto e approvato la norma, a correggerla.

Fabrizio Cicchitto ammonisce il governo, che «non può estraniarsi totalmente dalla questione», e lo invita a trovare una soluzione condivisa insieme con i gruppi parlamentari. E anche Francesco Boccia, il coordinatore economico del Pd alla Camera, invita «il governo ad affrontare il tema con un provvedimento specifico. Tema da non eludere», che Boccia estende ai conti correnti gratuiti per i redditi minimi e a una complessiva valutazione di costi e vantaggi, che tenga conto «del beneficio di acquistare denaro al tasso dell'1% nell'asta della Bce. Le banche - ammonisce anche lui - non possono tirare troppo la corda». A conferma che, se la reazione dell'Abi è stata un boomerang, l'emendamento è stato un cavallo di Troia: può anche cambiare, ma mettendo sul tavolo tutti i nodi del rapporto con la clientela. **A.Cia**



LA SCUOLA RESTA PRECARIA

Bocciato l'emendamento Pd per 10 mila docenti in più Nuovo scontro tra i democratici e il governo alla Camera

Nell'ultima stesura assunzioni

"nei limiti dei risparmi di spesa"

Semplificazioni, oggi voto di fiducia

di **Caterina Perniconi**

Bastava leggere il commento di Mariastella Gelmini sul nuovo emendamento al decreto Semplificazioni - su cui ieri il governo ha posto la fiducia, oggi il voto - per capire da che parte stava pendendo la decisione di aumentare l'organico docente della scuola pubblica di 10 mila posti: "Alla fine ha prevalso il buon senso - ha dichiarato l'ex ministro ieri mattina fuori dalla commissione Affari costituzionali della Camera - e la continuità con una politica che punta a premiare la qualità. Non ci sarà nessuna stabilizzazione". Ecco la verità. I tagli della Gelmini non verranno congelati come prevedeva l'accordo bipartisan votato in Commissione cultura. E difficilmente ci saranno nuovi innesi nel corpo insegnanti della scuola pubblica. Dopo un lungo tira e molla il governo - nella persona del viceministro all'Economia Vittorio Grilli - aveva proposto un emendamento (approvato da tutta la maggioranza nelle commissioni Affari costituzionali e Attività produttive) che prevedeva la revisione degli organici in base delle previsioni dell'andamento demografico della popolazione in età scolare, con una copertura sempre legata ai proventi sui giochi a montepremi. Un passo indietro ri-

spetto alle 10 mila assunzioni chieste dai democratici, ma un compromesso giudicato accettabile.

EPPURE i parlamentari non avevano fatto i conti con il nuovo passaggio in Commissione bilancio: è qui che l'emendamento ha preso tutt'altra forma rispetto alle attese. Perché il sottosegretario al Tesoro, Gianfranco Polillo, ha presentato una riscrittura della norma definita dal Pd "inaccettabile". Il nuovo testo da digerire prevede quindi che l'organico docente venga deciso non solo sulla base della popolazione scolastica, ma "nei limiti di risparmi di spesa accertati". E quando i democratici hanno provato ad opporsi, hanno ricevuto una risposta chiara: qualsiasi modifica può essere corretta dal governo con un maxi-emendamento.

"Il sottosegretario Polillo si caratterizza per l'eccessiva disinvoltura nei rapporti con il parlamento - ha dichiarato il capogruppo Pd in commissione Affari costituzionali, Gianclaudio Bressa - durante i lavori delle commissioni ha minacciato il Parlamento che se non avesse accolto la sua richiesta il governo avrebbe presentato un maxi-emendamento per modificare le valutazioni espresse dalle commissioni. C'è da chiedersi chi sia Polillo e chi rappresenti, perché gli accordi tra Parla-

mento e governo hanno sempre previsto che la fiducia venisse posta sul testo uscito dalle commissioni". Bressa ha anche minacciato il voto contrario alla fiducia sul decreto Semplificazioni ed è intervenuto addirittura il presidente dei deputati, Dario Franceschini, per assicurare il voto favorevole a Monti nonostante "un problema molto grave dal punto di vista istituzionale. Mi aspetto che il governo chiarisca che l'improvvisa uscita del sottosegretario non era in alcun modo autorizzata".

PARERE contrario dalla Commissione Bilancio anche alla norma per l'assunzione dei presidi che in passato hanno vinto un concorso, ma che non sono stati reclutati. "L'emendamento sulla scuola non segna alcuna discontinuità reale rispetto ai tagli voluti dal precedente governo - ha dichiarato il segretario della Cgil scuola, Mimmo Pantaleo - infatti nel provvedimento si precisa che rimangono validi i tagli attuati con la legge 133. Il resto è incerto".



Alla camera sparisce la norma del maxiemendamento al dl 1/2012 che modificava il Codice

Appalti, nulla cambia sulle soglie

Nella trattativa privata nessuna riduzione degli importi

DI ANDREA MASCOLINI

Retromarcia sulle modifiche alle soglie nella trattativa privata per gli appalti: sparisce, nel testo all'esame della camera, la norma inserita nel maxiemendamento approvato in aula al senato al decreto liberalizzazioni (dl n. 1/2012) che comprendeva le modifiche al Codice dei contratti pubblici; la disposizione non era stata mai approvata in Commissione; rimangono quindi in vigore le attuali disposizioni sulle soglie per la trattativa privata. È questo l'effetto della scomparsa del comma 2 dell'articolo 40 bis nel testo del decreto-legge sulle liberalizzazioni pubblicato alla camera con il numero 5025. Un rebus che *ItaliaOggi* ha potuto risolvere. Vediamo come.

Partendo dalla fine proviamo a ricostruire cosa è successo. La settimana scorsa, a conclusione dell'esame del provvedimento al senato, veniva data per approvata una norma del maxiemendamento votato in aula che, incidendo sul decreto sviluppo (dl n. 70 convertito nella legge 106/2011), aveva modificato le norme del Codice dei contratti pubblici sulla procedura negoziata (trattativa privata) con e senza pubblicazione del bando (toccando gli articoli 122, comma 7 e di conseguenza gli articoli 56 e 57). L'effetto sarebbe stato quello per cui la soglia per la procedura negoziata con invito a cinque si sarebbe ridotta da un milione a 500 mila euro. Si prevedeva anche l'applicabilità della trattativa privata senza pubblicazione di bando a seguito di gara andata deserta, ma con il precedente limite di un milione di euro. Analoga modifica veniva introdotta per la trattativa privata con pubblicazione del bando di gara. Inoltre veniva ridotta a un

milione di euro (dai precedenti 1,5 milioni di euro previsti dalla modifica del dl n. 70) la soglia per potere utilizzare la procedura ristretta semplificata. Infine il comma 2 del maxiemendamento avrebbe portato a 500 mila (da un milione) anche la soglia per la trattativa privata nei beni culturali.

Tutto questo era stato previsto sia nell'emendamento presentato in aula a firma della Commissione, che aveva lo scopo di riportare in aula tutte le norme approvate in commissione industria, sia nel maxiemendamento successivamente predisposto dal governo e sul quale è poi stata chiesta e ottenuta la fiducia. Nel passaggio del testo alla camera della norma (l'ormai famigerato comma 2 dell'articolo 40 bis) si perdono le tracce. Rileggendo gli atti parlamentari si scopre che la Commissione industria aveva sì approvato l'articolo 40-bis ma in una versione che comprendeva soltanto un comma (frutto dell'emendamento 40.0.14, primo firmatario il senatore Luigi Zanda) relativo ai cosiddetti «grandi eventi». Con tutta probabilità l'errore è dipeso dal fatto che di questo emendamento erano stati presentati due diversi testi: il primo che comprendeva anche il comma 2 con le modifiche al Codice, riportato erroneamente nel maxiemendamento, e un secondo (quello effettivamente approvato in commissione previa riformulazione da parte dei firmatari) con il solo comma 1. In sede di coordinamento formale del testo, prima della trasmissione alla camera, ci si è accorti dell'errore ed è stata corretta la norma espungendo le modifiche al Codice dei contratti che, però, il legislatore ha comunque votato, con la fiducia sul maxiemendamento, e che tutti davano per approvate.

—● Riproduzione riservata —



Marcia indietro**Appalti, salta
la soglia di gara
dal decreto
liberalizzazioni**

ROMA

■ Una correzione, un coordinamento formale, la revisione di un errore materiale. Di certo, un pasticcio. Il testo del decreto liberalizzazioni, arrivato alla Camera oggi per la seconda lettura, presenta una differenza rispetto a quello approvato dal Senato alla fine della scorsa settimana. Una differenza inserita con una riletura fatta all'ultimo secondo dal Governo, che nella sostanza lascia invariate le soglie della trattativa privata. Niente riduzione, dunque, al contrario di quanto risultava scritto nel maxi-emendamento del Governo approvato dal Senato.

Oggetto dell'aggiustamento, un solo comma, ma decisivo per il settore degli appalti: il secondo dell'articolo 40-bis, che adesso è stato cancellato. La modifica è avvenuta in sede di revisione del testo in Aula da parte del Governo ed è stata catalogata come correzione di «errore materiale nella trasposizione del testo approvato dalla Commissione».

«Evidentemente – spiega un funzionario in Parlamento – era stato trovato l'accor-

do per non inserire quel passaggio, approvato in Commissione, nel maxi-emendamento. Quando si sono accorti che era stato inserito, lo hanno eliminato grazie a questo stratagemma».

Si tratta, esattamente, del passaggio che andava a rivedere una serie di modifiche messe in atto dal decreto sviluppo (decreto legge 70/2011) sul Codice appalti. In dettaglio, cambiava la soglia per la procedura negoziata: da un milione di euro a 500mila euro. Più garanzie, più trasparenza, più gare. E a cascata, poi, venivano ritocate diverse altre procedure. Si riduceva l'applicabilità della trattativa privata senza pubblicazione di bando a seguito di gara deserta: il limite massimo scendeva a un milione di euro. Modifica simile per la procedura negoziata con bando. Scendeva a un milione (da 1,5 milioni di euro) anche la soglia per la procedura ristretta semplificata. Adesso tutto viene cancellato. O meglio: tutto resta com'era. Le soglie per la trattativa privata non vengono toccate.

G. La.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Patto di stabilità il governo gela i comuni

Parla Cattaneo (Anci): noi gli unici enti virtuosi federalismo dimenticato

● A PAGINA 2 E 3

Alessandro Cattaneo, vicepresidente Anci Più spesa per investimenti a saldi invariati: ecco la sfida

DI GIANMARIA ROBERTI

La sfida è capire, insieme al governo, «cosa può sbloccare gli investimenti sul territorio senza aumentare il debito pubblico» dice Alessandro Cattaneo, sindaco di Pavia e vicepresidente vicario Anci. Considerando che «abbiamo contribuito con 13 miliardi di euro di risparmi per lo Stato, abbiamo 11 miliardi di euro di risorse nelle casse - aggiunge - visto che abbiamo messo la nostra faccia sul rigore, vorremmo mettere il nostro impegno e le nostre idee anche per mettere in moto lo sviluppo».

L'incontro di Palazzo Chigi come lo giudica?

Purtroppo la riunione ha avuto luci e ombre. Soprattutto sui saldi di finanza complessiva ci attendevamo una condizione di impossibilità di retrocedere dalle proprie posizioni da parte del governo, e la comprendiamo anche. Però vogliamo discutere in maniera seria sugli spazi di autonomia che si aprono: il primo è l'autonomia organizzativa. Lo faremo da subito, con il tavolo che si aprirà con il ministro Cancellieri.

Cosa direte al ministro?

Non vogliamo diventare quelli che sul territorio ci mettono la faccia ma di fatto eseguono gli ordini di Roma. Dobbiamo capire all'interno di questi margini di autonomia come ampliare le maglie. Quanto al Patto di Stabilità, adesso è tutto spostato sulla spesa per gli investimenti. Bisogna capire se la spesa corrente entra nel Patto. Allo Stato interessa la contrazione del deficit. Ma il Patto con-

trae il Pil, ed è un difetto mortale. La Corte dei conti ha già detto che c'è stato un crollo dei consumi: -16%. Vogliamo capire, anche a saldi di bilancio invariati, se possiamo dare respiro alla spesa per investimenti, liberandola. Ancora c'è poca chiarezza sul contesto.

Quali sono gli ostacoli concreti che pone il Patto di Stabilità?

Paventiamo che ci sia contrasto costituzionale in alcune decisioni che un sindaco deve eseguire per rispettare la sua funzione: se c'è una scuola fuori norma, se si rileva la presenza di amianto, se è colpita da terremoto, il sindaco deve provvedere su presupposti di emergenza. Ma poi non può farlo per rispettare il Patto: a quel punto, quale norma deve violare?

Cosa vi rispondono a Roma, quando formulate queste domande?

Purtroppo non abbiamo avuto grosse risposte. Da italiano lo capisco: c'è grande ansia di rispettare quel che ci chiede l'Europa. Ma noi poniamo questione su temi epidemmicamente percepibili da chi è sul territorio. Nessuno come il sindaco lo sa. E cerchiamo di trasferire queste preoccupazioni della gente allo Stato centrale.

Quali servizi pubblici locali sono a rischio?

Dipende dai comuni. Però la spesa sociale, a causa dell'azzeramento del fondo per i disabili, è in grave pericolo.

Il governo si mostra inflessibile sulla vostra richiesta di rivedere la tesoreria unica.

È il segno di un neo centra-

lismo che ci allontana dal federalismo, che nell'Anci era un valore ormai consolidato. Tutti lo attendevano per mettere in moto un meccanismo virtuoso: chi spende meglio avrà di più. Siamo scocciati: i comuni sono, dati alla mano, gli unici a contribuire al risanamento del debito. Le regioni infatti hanno aumentato la spesa.



» **L'emendamento sospetto** Una proposta «interpreta» il taglio del 2010 per chi ha ruoli in enti che ricevono fondi pubblici

Per i dirigenti statali rispunta un gettone extra

Una correzione per ripristinare il compenso nei collegi sindacali

10%

la riduzione degli stipendi nella parte sopra i 150 mila euro (-5% sopra i 90 mila) per dirigenti e funzionari pubblici prevista nella manovra 2011. Il sospetto è che il ripristino dei gettoni aboliti 2 anni fa per i collegi sindacali possa servire a compensare il calo della retribuzione

ROMA — Nella valanga di emendamenti che ha sommerso il decreto semplificazioni sarebbe passato quasi inosservato, se non fosse stato per quelle quattro paroline: «si interpreta nel senso». Una frase ormai diventata una formula magica quando bisogna piegare in una direzione voluta una legge, che magari dice il contrario. Ma non siamo forse nel Paese dove le leggi, prima di essere applicate, hanno bisogno di essere interpretate? E poteva forse sfuggire a tale regola quella norma maligna comparsa nella manovra 2010, con cui Giulio Tremonti ha fissato il sacrosanto principio che gli incarichi ricoperti da dirigenti e funzionari statali in alcuni enti pubblici o parapubblici sono a titolo gratuito?

Ecco allora che nel decreto semplificazioni è spuntato un emendamento così congegnato: «La disposizione di cui all'articolo 6, comma 2, del decreto legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, nella legge 30 luglio 2010, n. 122, si interpreta nel senso che il carattere onorifico della partecipazione agli organi collegiali e della titolarità di organi degli enti che comunque ricevono contributi a carico delle finanze pubbliche è previsto per gli organi diversi dai collegi dei revisori dei conti e sindacali e dai revisori dei conti». La traduzione è semplice. I dirigente statale nominato nel consiglio di amministrazione, poniamo, di

una università, continuerà a svolgere l'incarico gratuitamente: il suo collega nominato nel collegio sindacale, invece, avrà diritto a un compenso.

Che senso ha questa distinzione? Nessuno lo sa, anche se è facile notare che molti di quei posti da revisore dei conti sono tradizionali appannaggio dei bravissimi tecnici della ragioneria generale dello Stato. L'emendamento porta la firma dei relatori Stefano Saglia (Pdl) e Oriano Giovanelli (Pd). Significa che non è l'idea balzana di qualche peone suicida ma una misura ben supportata. Modifiche di questo tipo sono di solito concordate a livello di governo. Anche per questa ragione le commissioni parlamentari di solito le approvano. Com'è accaduto anche in questa circostanza. Con un piccolo intoppo: che l'emendamento, spedito al Tesoro per l'esame di rito, è tornato indietro con un parere negativo.

Fin troppo facile intuire il perché. Intanto i costi. Con il rischio supplementare che il problema diventi retroattivo, in quanto non è stata cancellata una norma, che resta in vigore, ma è stata semplicemente «interpretata nel senso che...». Va tenuto presente che pure se sono escluse università, camere di commercio, Asl ed enti previdenziali, la norma riguarda un arcipelago sterminato e magmatico, che va dalle scuole fino a strutture

controllate o partecipate dagli enti locali. E poi, perché i revisori dei conti dovrebbero essere retribuiti e i consiglieri di amministrazione invece no? La disparità di trattamento risulterebbe inaccettabile.

La legge del 2010, quella da «interpretare nel senso che...», non potrebbe del resto essere più chiara. Dice che «la partecipazione agli organi collegiali, anche di amministrazione, degli enti che comunque ricevono contributi a carico delle finanze pubbliche, nonché la titolarità di organi dei predetti enti, è onorifica. Essa può dare luogo esclusivamente al rimborso delle spese sostenute ove previsto dalla normativa vigente». Tanto chiara che la necessità di «interpretarla nel senso che» può avere una sola spiegazione. Ossia, compensare dirigenti e funzionari pubblici che si sono visti tagliare del 5% e del 10% le parti dello stipendio eccedenti un determinato limite (rispettivamente i 90 mila e i 150 mila euro). Non tutti, ovviamente, ma almeno alcuni. Perché allora non farlo in modo chiaro e trasparente? Ma ve le immaginate le reazioni...

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'  SPITE

AI PAESI È OFFERTO UN PROTAGONISMO CONCRETO

Expo 2015, il motore di un progresso condiviso

ROBERTO FORMIGONI*

Una piccola grande rivoluzione sta per investire il mondo delle relazioni internazionali e della cooperazione allo sviluppo. A partire dalla mattina di oggi, riuniti sotto lo stesso tetto – Palazzo Pirelli, da qualche mese anche sede del Commissario Generale dell'Expo Milano 2015 – rappresentanti istituzionali di primo piano di Bangladesh, Cambogia, Pakistan, Haiti, Nepal e Sierra Leone, si incontreranno con lo scopo di confrontarsi sulla loro presenza e partecipazione a Expo Milano 2015. Per la prima volta nella storia delle Esposizioni Universali, infatti, ad alcuni Paesi e in modo speciale a quelli ancora impegnati in un cammino di crescita ed espansione viene offerta la possibilità di rappresentare se stessi attraverso una chiave di lettura innovativa, che non li veda più come presenze passive e marginali, ma come generatori attivi di una propria specifica identità. Il progetto, immaginato con slancio creativo e in seguito saggiamente coltivato dalla società Expo Spa, si propone di raggruppare a titolo gratuito nello stesso padiglione, chiamato "Cluster tematico", Paesi accomunati non da una pura logica geografica ma da un tema di forte rappresentatività, addirittura vitale per alcuni di essi. Non è un atto di maniera e non è un caso se a partecipare all'incontro di oggi – dedicato nello specifico al Cluster del riso – Cina, Thailandia, India, Egitto, Vietnam sono stati invitati in qualità di osservatori unitamente ad enti di ricerca e agli amministratori locali delle aree di maggior produzione di riso in Italia (Pavia e Vercelli). Con spirito di condivisione questo consesso inedito, multicolore e

universale si metterà al lavoro per trarre reciproca forza dall'esperienza altrui, nel tentativo di elaborare strategie di collaborazione mai percorse prima d'ora, intrecciando fili di storie che vanno da un capo all'altro del mondo. È anche in tale direzione, allora, che la cooperazione oggi si può indirizzare, costituendosi in primo luogo come l'occasione di una via per il progresso il più possibile ragionata e condivisa. In tempi di ristrettezze economiche e casse vuote per gli Stati siamo tutti chiamati a elaborare nuove visioni: Milano oggi ha gettato un nuovo seme, lanciando un messaggio che mi auguro siano in molti a raccogliere e moltiplicare. È lo stesso messaggio che in qualità di Commissario Generale dell'Expo Milano 2015 mi faccio carico di amplificare, garantendo a ciascuno libertà di espressione nel rispetto della cultura altrui e nel segno di un serio arricchimento collettivo, poiché la nostra Esposizione nasce e vive nella diversità, tracciando i confini di un viaggio al termine del quale tutti possano sentirsi rinnovati. Un'ultima, importante riflessione. L'interesse unanime raccolto oggi con l'adesione al Gruppo di Lavoro appena inaugurato - e presto replicato nei prossimi mesi secondo una logica di flessibilità e apertura ai vari temi - dimostra che, per alcuni Paesi più che per altri, la presenza fisica nei padiglioni travalica il mero "segno" estetico, diventando un vero e proprio mezzo di comunicazione. Costatare ciò carica il nostro lavoro da qui al 2015 di un irrinunciabile obbligo: dare spazio ai contenuti e dare un contenuto allo spazio, lavorando per soluzioni capaci di offrire a ciascuno un nuovo passaporto per il mondo.

**Commissario Generale
Expo Milano 2015
e Presidente Regione Lombardia*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



QUELLO CHE RESTA DA FARE (E SI PUÒ)

di BIANCA BECCALI

Tre le parole chiave dell'8 marzo: diritti, lavoro, internazionalismo. Ma che cosa resta da fare? A PAGINA 45

8 MARZO

«Donna conviene», ma non basta



La conciliazione tra economia e diritti richiede una rivoluzione, politica e intellettuale, ancor prima che organizzativa

di BIANCA BECCALI

L'8 marzo, festa della donna, non è un evento mediatico-commerciale, occasione per regalare mimose alle proprie mogli o fidanzate, una sorta di San Valentino. Esso ricorda episodi storici, storie vere e altamente simboliche: le lotte delle donne lavoratrici che all'inizio del Novecento richiedevano elementari diritti sindacali. Un rituale, certo, non diverso dal Centocinquantesimo dell'Unità italiana. Ma i rituali hanno la funzione di rafforzare la coscienza collettiva, i valori sostenuti da una comunità: non sono una frivolezza che distrae dalle pratiche politiche, ma ricordano gli ideali che le sottendono, ne indicano gli orientamenti di fondo e la loro gerarchia. E sono tre le parole chiave tradizionali dell'8 marzo: diritti, lavoro, internazionalismo. A queste va aggiunto un nuovo concetto che si è fatto strada di recente: «donna conviene», conviene alle imprese e all'economia. Le vecchie parole chiave si riferivano a diritti, a domande sostenute in termini di giustizia, costituiscono un *ethical argument* a sostegno delle rivendicazioni femminili. Il nuovo concetto è un *business argument*: i due argomenti spesso si rafforzano l'un l'altro ma sono ben distinti, come dire è giusto e oltretutto conviene. E dunque hanno ragione quegli studiosi, come Maurizio Ferrera, che hanno sostenuto il «fattore D» come un grande motore dello sviluppo economico, specialmente in Italia dove il lavoro femminile è gravemente sottoutilizzato.

Certo, conviene. Ma la conciliazione tra il

business argument e l'*ethical argument*, tra convenienza economica e diritti, richiede una rivoluzione, politica e intellettuale ancor prima che organizzativa. Richiede che la visione corrente secondo la quale le rivendicazioni femminili sono da un lato una lamentela da vittime, dall'altro un lusso che l'economia non si può concedere, vada profondamente modificata. Le donne sono portatrici di domande di cui la società intera, non solo le donne, si deve far carico, da un lato domande di eguaglianza di opportunità nel lavoro, dall'altro domande di cura (per i bambini, gli anziani) da cui dipendono gli equilibri demografici e il benessere collettivo.

Domande sinora trascurate. Ed è per questo che vediamo con molto favore che sia oggi, in Italia, un solo ministro, e per giunta una donna preparata e autorevole, a capo dei tre settori sulla cui intersezione si gioca la definizione di una seria agenda per il lavoro femminile: lavoro, *welfare* e pari opportunità. Ci rendiamo conto della difficoltà del compito, molto innovativo rispetto alle agende del passato. Oggi la globalizzazione e la feroce concorrenza che essa provoca sembrano giocare contro l'internazionalizzazione, una delle parole chiave dei movimenti operai dell'inizio del secolo scorso. Le difficili condizioni economiche in cui versa l'economia italiana scoraggiano innovazioni organizzative i cui esiti in termini competitivi non sono facilmente prevedibili. Rende esitanti rispetto a modificazioni degli orari di lavoro, per gli uomini e per le donne, che consentirebbero di rendere sinergici il *business* e l'*ethical argument*, la convenienza e l'equità: come dice Susanna Camusso nella prefazione a *O i figli, o il lavoro*, il nuovo libro di Chiara Valentini, «si dà per scontato nel lessico pubblico che il lavoro può essere organizzato solo come avviene ora, che debba ricevere la totale disponibilità delle persone». Dunque, non solo asili nido e servizi, ma una riforma dell'organizzazione del lavoro oltre a quella del mercato del lavoro, che coinvolga donne e uomini e non faccia della «conciliazione» famiglia-lavoro, come dice Chiara Saraceno, «un affare per donne».

Docente di Sociologia
all'Università Statale di Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Videolotteries: chi ha partecipazioni sopra il 2% per non perdere la concessione non dovrà avere parenti indagati entro il terzo grado

Via ai supercontrolli antimafia sulle licenze dei giochi



Francesco Barbato

DI ANDREA BASSI

Qualcuno l'ha ribattezzata la norma anti Atlantis, la società concessionaria di Videolotteries che oggi si chiama Bplus, controllata da Francesco Corallo, l'imprenditore italiano con interessi nei Casinò in Sudamerica. Ieri, rispondendo a un'interrogazione del deputato dell'Idv, Francesco Barbato, in Commissione Finanze alla Camera, il governo ha fatto sapere che i Monopoli di Stato prima di firmare le nuove convenzioni con i concessionari delle Videolotteries, effettueranno le nuove verifiche previste dal decreto sulle liberalizzazioni. Il provvedimento, che dopo essere stato approvato al Senato è approdato a Montecitorio, prevede espressamente «il divieto di partecipazione a gare o di rilascio o di rinnovo o il mantenimento delle concessioni (...) anche nel caso in cui la condanna, ovvero l'imputazione o la condizione di indagato sia riferita al coniuge, nonché ai parenti e affini entro il terzo grado». In pratica chiunque abbia una partecipazione in una società concessionaria superiore al 2% del capitale, non solo deve avere la sua fedina penale immacolata, ma deve dimostrare anche che tutta la sua parentela non è mai incappata nelle maglie della giustizia. Anzi, che non risulta non solo mai condannata, ma nemmeno sotto indagine. Per Bplus, primo operatore italiano del ricchissimo mercato delle Videolotteries con una quota del 24%, potrebbe essere un problema non da poco. Il padre di Francesco Corallo, Gaetano, nelle maglie della giustizia ci è rimasto impigliato, condannato per reati di criminalità organizzata. Dunque Bplus rischia di non passa-

re l'esame dei Monopoli e potrebbe vedersi ritirata la concessione. La norma, tuttavia, violerebbe, almeno secondo un parere che Bplus si è fatta rilasciare da un gruppo di legali esperti di diritto Costituzionale, alcuni principi fondamentali della Carta. «Tale articolo», si legge nel documento, «nell'estendere ai comportamenti pregressi sino al terzo grado di parenti e affini, profili ostativi al mantenimento, al rinnovo, o al rilascio di concessioni pubbliche in materia di giochi, è palesemente incostituzionale per contrasto con l'articolo 3 della Costituzione (principio di ragionevolezza), con l'articolo 27 (principio secondo cui la responsabilità penale è esclusivamente personale) e con l'articolo 41 (diritto d'iniziativa economica, anche nel settore dei giochi)». Secondo il parere dei costituzionalisti, «il risultato a cui mira la norma non può essere inserito ex lege, ma va demandato alle singole verifiche antimafia, che caso per caso possono e debbono accertare se l'imprenditore sia contiguo o soggetto a pericoli d'infiltrazione (che possono anche derivare dalla vicinanza, convivenza, frequentazione, con parenti soggetti alla normativa antimafia), ma una simile previsione normativa è del tutto aberrante». Intanto anche nel decreto semplificazioni in discussione alla Camera, continuano a spuntare norme sui giochi. La copertura dell'emendamento sulla stabilizzazione dei precari della scuola potrebbe arrivare anche aumentando il gettito per lo Stato del settore. Dall'altro lato, però, si pensa a introdurre norme per limitare la pubblicità dei giochi. (riproduzione riservata)



SOLDI AL VENTO LA SOCIETÀ PROMOTRICE DELL'OPERA OTTIENE NUOVI FINANZIAMENTI DAL GOVERNO

Il Ponte ci costa altri 61 mln

La Stretto di Messina spa viene ancora ricapitalizzata grazie ai fondi di Anas e Ferrovie. Anche se il Parlamento si è già espresso per uno stop ai lavori della maxi-infrastruttura

LA SOCIETÀ PROMOTRICE DELL'INFRASTRUTTURA OTTIENE ULTERIORI FINANZIAMENTI DAL GOVERNO

Altri 61 mln al Ponte che non si farà

I versamenti da parte di Anas (53 milioni) e Rfi (8 milioni) servono a ricapitalizzare la Stretto di Messina spa. Malgrado in parlamento già a dicembre fosse emersa la volontà bipartisan di stoppare i lavori per la maxi-opera

DI LUISA LEONE

È già un fantasma, ma ha ancora un appetito da gigante. È il Ponte sullo Stretto di Messina, che nonostante sia ormai dato per spacciato, continua a fagocitare risorse. Solo lo scorso dicembre nella società promotrice Stretto di Messina sono stati iniettati altri 61,3 milioni, per arrivare a una capitalizzazione complessiva di 383 milioni di euro. I versamenti, a valere su un aumento di capitale deliberato nel 2003, sono stati richiamati dalla società stessa e a sborsare i denari sono stati l'Anas, che ha messo sul piatto 53,3 milioni, ed Rfi, che ha dovuto corrispondere 7,9 milioni. È vero che si tratta di operazioni previste da anni e per le quali i soci avevano assunto degli impegni, ma questo ultimo versamento appare ancora più difficile da digerire. Non solo perché è arrivato in un momento in cui il Paese aveva altre priorità, alle prese con la pesante escalation del debito pubblico, ma anche perché questo versamento è arrivato quando era ormai chiara la volontà politica di non andare avanti con la realizzazione. Una presa di posizione dimostrata, ben due mesi prima della ricapitalizzazione, dall'incidente in cui è incorso al suo debutto l'allora viceministro ai Trasporti Aurelio Misiti. In quell'occasione il rappresentante del governo, guidato dal premier Silvio Berlusconi, si era infatti attirato gli strali del ministro Altero Matteoli per aver dato il suo appoggio a una mozione presentata dall'Idv per reindirizza-

re ad altri usi gli 1,7 miliardi già stanziati per il Ponte. La mozione passò a maggioranza e da allora è stato piuttosto chiaro, nonostante le capriole di Misiti per spiegare che si era trattato di un errore, che anche i più fieri sostenitori dell'opera non erano poi più così convinti della sua necessità. In tutta questa bagarre Stretto di Messina (guidata dal numero uno dell'Anas Pietro Ciucci) ha continuato le sue attività e solo a fine dicembre ha pubblicato un bando per ottenere un mutuo bancario da 12 milioni. Insomma, pare proprio che finché non gli si dirà di fermarsi la società continuerà a portare avanti la sua missione. Il problema è che nessuno si è ancora incaricato di questo onere. Il governo ha sì defianziato il ponte, con il Cipe dello scorso 21 gennaio, assegnando i circa 1,7 miliardi di fondi ad altri interventi, ma non si è pronunciato in maniera ufficiale sullo stop. Fortunatamente il fatto che i fondi per l'opera siano stati dirottati su altre priorità dovrebbe impedire a Stretto di Messina di richiamare anche i 900 milioni di ricapitalizzazione già deliberati e che si prevedeva fossero versati entro il 2014. (riproduzione riservata)



SALUTE & SPERPERI | IL CARABINIERE CHE RISANA LA ASL PIÙ INDEBITATA D'ITALIA

Così «arresto» gli sprechi

Maurizio Bortoletti è un colonnello nominato commissario straordinario dell'azienda sanitaria di Salerno: in un anno ha dimezzato le perdite. Con tagli e una gestione basata su una fissazione: il magazzino.

DI STEFANO CAVIGLIA

Fa parte del suo lavoro anche la caccia al tesoro: così, andando in giro per ambulatori e ospedali della città, o semplicemente frugando tra le carte di vecchi appalti, lui e i suoi collaboratori continuano a scoprire ricchezze insospettite. Il cacciatore di questa storia si chiama **Maurizio Bortoletti**, ha 46 anni ed è un colonnello dei carabinieri torinese calato al Sud a marzo 2011 come commissario straordinario della disastrosa Asl di Salerno. «L'ultima sorpresa» racconta a *Panorama* «è di qualche giorno fa: grazie a un ex dirigente, attivo nel volontariato e sempre in cerca di materiale da spedire in Africa, abbiamo trovato due incubatrici, un ecocardiografo, due aspiratori medico-chirurgici, due letti da parto, un monitor e una fonte luminosa. Tutti in perfetto stato. Erano finiti in un reparto chiuso meno di un anno fa e nessuno si ricordava più della loro esistenza. Naturalmente li abbiamo rimessi in uso».

La pesca miracolosa con cui Bortoletti fa affiorare defibrillatori cardiaci e monitor da sala operatoria imballati da anni (che grazie al cielo funzionano ancora benissimo) dagli abissi della sanità campana è un'eccellente metafora del risultato ottenuto, contro ogni previsione, negli ultimi 12 mesi: il ritorno a una vita quasi normale,

dopo anni di delirio organizzativo, di un'amministrazione con più di 8 mila dipendenti e un debito consolidato di 1,7 miliardi di euro. E il bello è che a sentir lui non lo sta facendo con epiche battaglie contro la corruzione o contro altri pericolosi nemici, ma semplicemente vincendo con mite gradualità («Risanamento dolce» lo chiama) resistenze del tutto prevedibili e applicando regole che sarebbero ovvie anche nel più scombinato condominio di periferia. Prima fra tutte quella, a quanto pare sistematicamente violata prima del suo arrivo, di controllare che cosa c'è in magazzino prima di procedere a qualunque nuovo acquisto.

Con questa e con altre norme di puro buon senso, ma fatte applicare con precisione sabauda, Bortoletti è riuscito quasi ad azzerare le perdite correnti che nel corso degli anni hanno prodotto il mostruoso passivo e fatto della Asl di Salerno la più indebitata d'Italia, perfino più di quella di Napoli 1 (che ha la palma della peggiore in tutti gli altri parametri economici, e sulla quale martedì 6 marzo si sono abbattuti 13 arresti di medici e funzionari).

Del «miracolo» s'è accorto il procuratore regionale della Corte dei conti campana, **Tommaso Cottone**, che alla recente

inaugurazione dell'anno giudiziario l'ha citato come esempio di amministrazione virtuosa. Specie se messo a confronto con l'andazzo del passato, contro cui Cottone ha scagliato una frase che andrebbe scolpita nella pietra: «Una gestione della cosa pubblica improvvisata, che va oltre la malafede». Vuole dire che neppure con le peggiori intenzioni si potrebbero aggravare i danni inferti dal disordine e dalle cattive abitudini.

Un inferno che il colonnello torinese combatte anche con una dose di giovanile entusiasmo. Il suo viso si accende quando narra di come ha inflitto il colpo più duro agli sprechi dilaganti, rivoluzionando la gestione del contenzioso legale dovuto ai tempi interminabili di pagamento delle fatture. «Ai fornitori» spiega Bortoletti «ho proposto il seguente patto: d'ora in avanti io farò il possibile per pagarvi prima ancora della scadenza delle rate, ma voi dovete sospendere i decreti ingiuntivi che ci sommergono ogni mese».

Hanno accettato, come era logico che fosse, perché un imprenditore ha bisogno anzitutto di certezze. E la asl che cosa ci ha guadagnato? «Un taglio imponente alle uscite» risponde Bortoletti con un sorriso «visto che in quelle cause il giudice dava

I NUMERI DI UNA BATTAGLIA

Dipendenti

8.364

Perdita nel 2009

250 milioni

Perdita nel 2010

244 milioni



Da Torino alla Campania

Maurizio Bortoletti, torinese, 46 anni, colonnello dei carabinieri: dal marzo 2011 è commissario straordinario della Asl di Salerno.

regolarmente ragione ai fornitori e condannava noi anche al pagamento delle spese legali».

In sostanza, per quanto paradossale possa apparire, il commissario Bortoletti non ha fatto altro che cominciare a pagare i fornitori con i soldi che prima la asl dava ai loro avvocati, ottenendo non solo di non dovere passare la vita in tribunale, ma anche di risparmiare la bellezza di oltre 60 milioni di euro l'anno (di tanto è diminuita la spesa legale dal 2010 al 2011).

È quasi superfluo dire che la mossa ha creato scompiglio. «Quando sono arrivato» prosegue «ho avuto la netta sensazione di avere spiazzato tanti che già si preparavano ad affrontare il carabiniere dell'iconografia tradizionale: un signore di una certa età, magari un po' autoritario, non troppo a suo agio con i problemi dell'economia».

Certo non si aspettavano che il carabiniere

re scelto come commissario straordinario dal presidente della Regione Campania, **Stefano Caldoro**, fosse anche un avvocato con seconda laurea in scienza dell'amministrazione e un master in gestione di impresa alla Business school di Bologna, già collaboratore del prefetto **Luigi De Sena** a Reggio Calabria (nel periodo successivo all'omicidio di **Francesco Fortugno**), nonché consigliere per la lotta alla corruzione del ministro della Pubblica amministrazione **Renato Brunetta**. E che da ragazzo avesse studiato dai salesiani, esperienza che non guasta mai in un curriculum da classe dirigente. Insomma, nel suo piccolo una

macchina da guerra. Che ha già ottenuto una prima proroga dell'incarico, scaduto il 31 dicembre, fino al luglio 2012. E ora non disdegnerbbe la seconda. Non per ambizione, giura, ma perché è contento del lavoro che sta facendo e ha paura che i risultati non siano ancora abbastanza consolidati da reggere l'immancabile tentativo di riscossa delle vecchie abitudini.

Sposato e senza figli (la moglie è una dirigente di banca a Padova che incontra solo nei weekend), Bortoletti vive un po' come un pendolare del risanamento: mezza giornata a Roma, dove ha casa e insegna alla Scuola allievi dei carabinieri, e l'altra a Salerno, dove ogni tanto gli capita anche di dormire. «Ma sempre in caserma» aggiunge «così che nessuno possa mai sostenere di avere dormito da me».

Perché è evidente, considerando l'entità delle cifre in ballo e l'ampiezza degli inte-

Perdita nel 2011 *

83 milioni

* L'opera di risanamento è iniziata già al termine del primo trimestre, dopo perdite per 63,4 milioni.

Perdita media giornaliera dal 2009
al marzo 2011

270 mila euro

Diminuzione dei costi fra il 2010 e il 2011

168.830.000 euro

SALUTE & SPERPERI | IL CARABINIERE CHE RISANA LA ASL PIÙ INDEBITATA D'ITALIA

Perché 10 regioni hanno folli debiti sanitari (e come fermarle)

DI LUCA ANTONINI



Recenti fatti del Policlinico Umberto I hanno scioccato gli italiani e scatenato l'aggressione mediatica verso il pronto soccorso. In realtà, l'accaduto è solo la punta di un iceberg: il problema dell'oggi, fotografato in quella donna legata a una barella, ha radici profonde; evitiamo di giudicare gli effetti senza individuare le cause su cui incidere. Un recente volume di Stephen Holmes e Cass R. Sunstein, *Il costo dei diritti*, ha gettato un sasso nello stagno del pensiero sia liberal sia conservatore, cogliendo la vera cifra del tempo presente, su cui riflettere. Gli impegni assunti in sede comunitaria, tra cui l'inserimento in Costituzione del pareggio di bilancio, il ripianamento progressivo del debito pubblico e il nuovo rigore - il «Six pack» (cioè sei atti legislativi volti a rafforzare la governance economica nell'Unione, ndr) e il Fiscal compact - imporranno infatti una svolta anche nelle politiche della salute.

La situazione della sanità italiana è paradossale: fra i paesi Ocse è al secondo posto per qualità e all'undicesimo per spesa complessiva. Ma la distribuzione dell'efficienza è davvero eterogenea: 10 regioni (contano circa 29 milioni di abitanti) sono soggette a piani di rientro e cinque sono commissariate. Queste sono poi oberate da montagne di debiti pregressi, generati e tramandati in modo bipartisan dai vari governatori che si sono succeduti: nel Lazio, dopo stagioni in cui hanno raggiunto i 18 miliardi di euro, al momento rimangono, dopo varie vicende di ripiani statali, ancora assestati a ben 11 miliardi. La situazione attuale è, quindi, da un lato figlia del passato, perché le risorse per garantire i servizi vengono drenate per coprire il pregresso; dall'altro è generata dall'oggi, essendo spesso disatteso il vero problema: una seria programmazione dell'organizzazione della sanità.

Ci si impegna (quando va bene) in termini ragionieristici sui piani di rientro, tagliando posti letto, ma si stenta a riprogettare la macchina dell'assistenza con tutto ciò che vi sarebbe connesso: chiudere gli ospedali piccoli e quelli inutili, potenziare i servizi territoriali e le strutture intermedie (diagnostica elementare, piccola radiologia, medici di base...) che

filtrano l'affollamento indiscriminato nei pronto soccorso. Ma se i diritti costano e le risorse sono oggi scarse (e il futuro non è certo roseo), affrontare questi processi, assumendone finalmente il costo politico, scontrandosi cioè con gli egoismi locali, con le rendite (l'Umberto I conta almeno un primario ogni quattro posti letto, contro una media nazionale di uno a 14), con i veti sindacali, diventa necessario per evitare la decadenza di un sistema sanitario regionale.

Il federalismo fiscale favorisce questa assunzione di responsabilità perché da un lato, attraverso i costi standard, certifica gli sprechi, mentre dall'altro, attraverso il rafforzamento dell'autonomia fiscale, elimina l'aspettativa del ripiano statale. Un governatore che non affronta la riprogrammazione del sistema dovrà quindi affrontare gli elettori, con un costo politico ben maggiore dell'inerzia. È il federalismo fiscale, da alcuni ancora grossolanamente incompreso e frainteso, la sola soluzione per spingere verso quella riprogrammazione che deve necessariamente accompagnare i piani di rientro. ■



La «sovrappesa» del Sud

Nel cartogramma del Cerm, la spesa sanitaria nelle regioni italiane, ridisegnate rispetto a uno standard di efficienza: nel Sud, gonfiato, sono evidenziati gli sprechi.

ressi toccati un po' in tutte le direzioni, che il suo lavoro è destinato a incontrare ostilità. Non per niente da quando è arrivato a Salerno hanno cominciato a fioccare gli esposti, anonimi e non, alla magistratura e alla Corte dei conti, così come gli articoli aggressivi sulla stampa locale, che improvvisamente ha messo sotto i riflettori il disastro della asl come fosse cosa degli ultimi mesi.

Ma i numeri sono tutti dalla sua parte. Fra

i più espliciti, quelli della giunta regionale campana che nel conto economico del terzo trimestre del 2011 ha messo nero su bianco una riduzione dei costi di ben 168 milioni di euro rispetto all'anno precedente. «È curioso» osserva lui con ironia «che quando la asl era in pieno dissesto queste voci critiche non si levavano, mentre ora che abbiamo smesso di perdere soldi è tutto un fiorire di denunce».

Nel frattempo, lui continua a stare con gli occhi spalancati e a rimandare indietro parecchie delibere preparate dai dirigenti. Perché ancora oggi, dopo tanto lavoro e tanti discorsi, ne arrivano sul suo tavolo macchiate dal peccato originale che Bortolotti identifica come il simbolo dello spreco e che gli strappa ancora un moto di stizza: «La richiesta di acquisti senza il controllo di quel che c'è in magazzino». ■

Perché 10 regioni hanno folli debiti sanitari (e come fermarle)

DI LUCA ANTONINI



Recenti fatti del Policlinico Umberto I hanno scioccato gli italiani e scatenato l'aggressione mediatica verso il pronto soccorso. In realtà, l'accaduto è solo la punta di un iceberg: il problema dell'oggi, fotografato in quella donna legata a una barella, ha radici profonde; evitiamo di giudicare gli effetti senza individuare le cause su cui incidere. Un recente volume di Stephen Holmes e Cass R. Sunstein, *Il costo dei diritti*, ha gettato un sasso nello stagno del pensiero sia liberal sia conservatore, cogliendo la vera cifra del tempo presente, su cui riflettere. Gli impegni assunti in sede comunitaria, tra cui l'inserimento in Costituzione del pareggio di bilancio, il ripianamento progressivo del debito pubblico e il nuovo rigore - il «Six pack» (cioè sei atti legislativi volti a rafforzare la governance economica nell'Unione, ndr) e il Fiscal compact - imporranno infatti una svolta anche nelle politiche della salute.

La situazione della sanità italiana è paradossale: fra i paesi Ocse è al secondo posto per qualità e all'undicesimo per spesa complessiva. Ma la distribuzione dell'efficienza è davvero eterogenea: 10 regioni (contano circa 29 milioni di abitanti) sono soggette a piani di rientro e cinque sono commissariate. Queste sono poi oberate da montagne di debiti pregressi, generati e tramandati in modo bipartisan dai vari governatori che si sono succeduti: nel Lazio, dopo stagioni in cui hanno raggiunto i 18 miliardi di euro, al momento rimangono, dopo varie vicende di ripiani statali, ancora assestati a ben 11 miliardi. La situazione attuale è, quindi, da un lato figlia del passato, perché le risorse per garantire i servizi vengono drenate per coprire il pregresso; dall'altro è generata dall'oggi, essendo spesso disatteso il vero problema: una seria programmazione dell'organizzazione della sanità.

Ci si impegna (quando va bene) in termini ragionieristici sui piani di rientro, tagliando posti letto, ma si stenta a riprogettare la macchina dell'assistenza con tutto ciò che vi sarebbe connesso: chiudere gli ospedali piccoli e quelli inutili, potenziare i servizi territoriali e le strutture intermedie (diagnostica elementare, piccola radiologia, medici di base...) che

filtrano l'affollamento indiscriminato nei pronto soccorso. Ma se i diritti costano e le risorse sono oggi scarse (e il futuro non è certo roseo), affrontare questi processi, assumendone finalmente il costo politico, scontrandosi cioè con gli egoismi locali, con le rendite (l'Umberto I conta almeno un primario ogni quattro posti letto, contro una media nazionale di uno a 14), con i veti sindacali, diventa necessario per evitare la decadenza di un sistema sanitario regionale.

Il federalismo fiscale favorisce questa assunzione di responsabilità perché da un lato, attraverso i costi standard, certifica gli sprechi, mentre dall'altro, attraverso il rafforzamento dell'autonomia fiscale, elimina l'aspettativa del ripiano statale. Un governatore che non affronta la riprogrammazione del sistema dovrà quindi affrontare gli elettori, con un costo politico ben maggiore dell'inerzia. È il federalismo fiscale, da alcuni ancora grossolanamente incompreso e frainteso, la sola soluzione per spingere verso quella riprogrammazione che deve necessariamente accompagnare i piani di rientro. ■



La «sovrappeso» del Sud

Nel cartogramma del Cerm, la spesa sanitaria nelle regioni italiane, ridisegnate rispetto a uno standard di efficienza: nel Sud, gonfiato, sono evidenziati gli sprechi.

Il caso

Il responsabile della Sanità Balduzzi: basta corse in ospedale nei weekend

Rivoluzione per i medici di famiglia
studi aperti sette giorni su sette

Dal medico di famiglia anche di notte e nel weekend via all'ultima rivoluzione

Balduzzi: basta assalti al pronto soccorso

**Il piano del
governo: grandi
ambulatori con
vari specialisti a
disposizione H24**

**Diventeranno
l'unica struttura
a cui rivolgersi, a
parte le emergenze
e i ricoveri**

MICHELE BOCCI

GLI ambulatori dei medici di famiglia resteranno aperti 7 giorni su 7. Fine delle telefonate alla ricerca di un dottore di guardia della Asl che non arriva, basta con le corse in ospedale per un mal di testa più forte del solito la domenica pomeriggio.

GLI studi non chiuderanno mai, i cittadini troveranno a tutte le ore qualcuno che li visita o prescrive loro un farmaco, che va a controllarli a casa o magari li rassicura per telefono. Di giorno e di notte.

Si sta disegnando quello che potrebbe diventare il cambiamento più significativo della medicina territoriale degli ultimi anni. Del progetto si parlava da tanto ma la scintilla decisiva l'hanno accesa i problemi del pronto soccorso romani (e non solo) di un paio di settimane fa.

A metà febbraio esplose il caso delle barelle nei corridoi e nei magazzini, della gente in attesa ore per una visita. Si parlò di carenza dei letti nei reparti ma anche di scarso filtro messo in atto dai servizi sul territorio. L'impossibilità di trovare il proprio medico nel fine settimana e la notte spingeva, e spinge, la gente a rivolgersi in ospedale anche

senza averne bisogno. Il ministro alla salute Renato Balduzzi nel pieno delle polemiche spiegò: «È arrivato il momento per una medicina di base 7 giorni su 7». Da allora ha cominciato a riunirsi un gruppo di tecnici del ministero e di sindacalisti. Il secondo incontro si è svolto ieri. L'idea è quella di disegnare la nuova organizzazione e inserirla nel "patto della salute", cioè l'accordo tra Regioni e Governo su cui si baserà la sanità dei prossimi anni.

«Speriamo di arrivare in tempi molto brevi a chiudere finalmente questo capitolo per avere una medicina di base che sia davvero di base per tutti i cittadini», ha detto sempre il ministro Balduzzi.

Come funzioneranno i nuovi ambulatori? Lo schema è stato disegnato già da tempo e si basa sulle cosiddette "aft", o aggregazioni funzionali territoriali. Si tratta di grandi studi dove lavorano più professionisti, fino a 16, ma anche guardie mediche. Devono essere organizzati per assicurare una presenza continua e non solo dalle 8 alle 20 per cinque giorni alla settimana. Un paziente che ha bisogno di una visita e non trova il suo medico in ambulatorio, avrà comunque a disposizione un professionista che ha accesso ai suoi dati di sa-

lute sul computer e lavora fianco a fianco con il suo dottore. Questo anche di notte e nel weekend grazie all'impiego della guardia medica.

Non solo, in futuro dentro questi super ambulatori potrebbero entrare anche i pediatri e alcuni specialisti. Alla fine diventeranno l'unica struttura sanitaria a cui rivolgersi, salvo in caso di emergenze e ricoveri. «Siamo d'accordo con il ministro e ci sembra che il modello delle aft sia quello giusto». A parlare è Giacomo Milillo, segretario del più importante sindacato dei medici di famiglia, la Fimmg. Non si tratta dell'unica sigla presente al tavolo del ministero, ce ne sono anche altre contrarie al cambiamento. Per introdurre la novità dovrà essere modificata la convenzione che lega questi professionisti al sistema sanitario. «È fondamentale in tutto questo sistema il

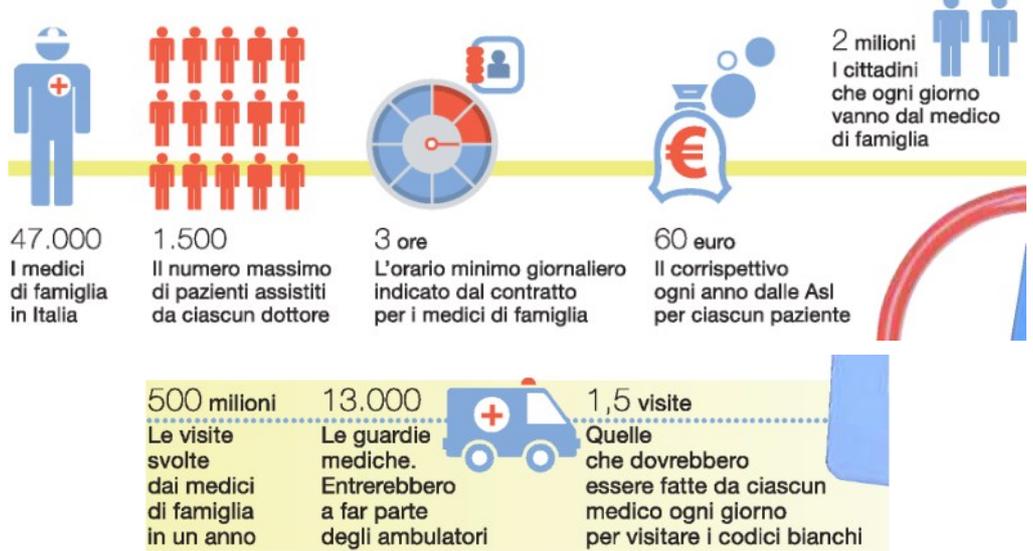


ruolo dei colleghi della guardia medica, che verranno rilanciati da questa impostazione — spiega Milillo — Del resto non possiamo pensare che il collega sessantenne faccia le notti o venga a lavorare nel weekend. Dobbiamo puntare sui giovani e su chi ha voglia di impegnarsi fuori dagli orari consueti. Così i medici di guardia entreranno nei nostri gruppi».

La novità non dovrebbe costare molti soldi alle casse della Asl. «Intanto risparmierebbero perché avranno i reparti di emergenza alleggeriti — spiega sempre Milillo — Inoltre un'attività più intensa del territorio serve a sollevare gli ospedali anche da alcuni ricoveri, ad esempio di persone anziane con più malattie che hanno spesso ricadute. Infine, le "aft" puntano su una nuova organizzazione e non su un allungamento dell'orario di lavoro dei professionisti per migliorare l'assistenza. I soldi potrebbero servire per aspetti come l'acquisto di attrezzature diagnostiche o per pagare una segretaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come cambia il medico di fiducia





I numeri



IL DOSSIER. Come cambierà Viale Mazzini

La Rai

Monti: tre nomi al top per il nuovo cda Ma slitta la riforma della governance

E sulle frequenze tv alta tensione tra Confalonieri e il premier

Palazzo Chigi si prepara alla scadenza degli attuali amministratori. E punta tutto sull' "alto profilo" dei nuovi

Il presidente di Mediaset insiste per l'assegnazione gratis dei canali digitali "Rischiamo di dover licenziare"

GOFFREDO DE MARCHIS

Per la Rai Mario Monti sceglie la strada della qualità ma rinuncia a cambiare la legge Gasparri. In vista della scadenza dell'attuale Cda (28 marzo), il governo si prepara a scegliere i tre nomi sui quali ha potere di nomina: presidente, direttore generale e un consigliere di amministrazione. «Saranno di altissimo profilo», assicura il premier. Ma sull'assetto televisivo rischia di consumarsi una battaglia pericolosa per l'esecutivo. Il Pd non accetta il veto del Pdl sulla riforma. Confalonieri vede Monti per le frequenze, poi annuncia: «Se la crisi continua, Mediaset dovrà licenziare».

ROMA — «I tre nomi che deve indicare il governo saranno di altissimo profilo. Presidente, direttore generale e consigliere di amministrazione. Poi il ministero dell'Economia fornirà delle linee guida per la scelta degli altri membri del Cda». Da alcuni giorni Mario Monti ha archiviato l'idea di cambiare la legge Gasparri per la scelta degli amministratori della Rai. Riforma annunciata a più riprese, invocata dal Pd e dal Terzo polo e osteggiata dal Pdl. Ma i tempi stretti e le ripercussioni politiche di una rivoluzione hanno consigliato a Palazzo Chigi di intervenire nelle pieghe della norma attuale. Per cambiare il volto della Rai. La strada che Monti si appre-

sta a seguire è quella della qualità, dei curriculum, dei profili professionali non riconducibili ai partiti. Una "squadra" tecnica tra le mura di Viale Mazzini. Ma l'ipotesi allo studio non sarà priva di conseguenze anche pericolose per l'esecutivo.

I NOMI

Non sarà confermato Paolo Garimberti (che ha già l'incarico di presidente del board di Euronews), né il direttore generale Lorenza Lei (difesa ad oltranza da una parte del Pdl), né il consigliere scelto dall'ex ministro Tremonti Angelo Maria Petroni. Per l'incarico di dgsi fanno nomi di Francesco Caio, Claudio Cappon, Giancarlo Leone, Rocco Sabelli. Monti però cerca anche altre soluzioni affidandosi a società specializzate di cacciatori di teste. Alla presidenza, nel caso venga nominato un esterno come capo azienda, potrebbe toccare a un interno che sappia guidare il neofita nelle trappole e nelle difficoltà di un'azienda in crisi. Lo stesso Cappon è un nome forte vista la sua amicizia con Passera e il passato da manager di Viale Mazzini. Pdl e Lega sono così destinati a perdere la maggioranza del cda a nove. Tre toccherebbero ai berlusconiani, 1 al Carroccio, 1 al Terzo polo, 2 al Pd. Un sacrificio che il Cavaliere farebbe senza patemi ma intrecciando la questione della Rai a quella delle frequenze del digitale terrestre.

LA REAZIONE DEL PD

«Monti può nominare anche Einstein alla presidenza. Confermo che il Pd non indicherà i suoi membri del cda e non parteciperà alle votazioni in commissione di Vigilanza. Il pro-

blema non è la qualità, è la gestione aziendale. Con le regole attuali non si governa la Rai». Pier Luigi Bersani continua a chiedere al premier una nuova legge, anche per decreto. L'impegno iniziale era questo, sostenuto sottotraccia anche dal Quirinale. Una mini-riforma che portasse il consiglio a 5 membri e i tre indicati dal governo avrebbero avuto pieni poteri. «Non cambiamo idea», ripete Matteo Orfini, responsabile cultura. Il filo-Monti Paolo Gentiloni, ex ministro delle Comunicazioni, è sicuro che ci siano i margini per un'iniziativa legislativa di Palazzo Chigi. «E se mette la fiducia il Pdl voterà a favore». Ma se rimane la Gasparri e «Monti subisce il diktat di Berlusconi subirà un ridimensionamento grave. Ci sarà il tana libera tutti, non sarà più credibile. E vincerà il conflitto d'interessi». Detto da chi vorrebbe Monti anche dopo il 2013, è un monito che dipinge un quadro fosco per il futuro dell'esecutivo.

BEAUTY CONTEST E LICENZIAMENTI

Dopo quattro mesi di tregua, è tornato ieri sulla scena il conflitto d'interessi. Non solo per il no di Alfano al vertice di maggioranza. Ieri mattina il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri ha fatto visita a Monti. Il colloquio ha avuto momenti di tensione



altissima perché l'azienda del Cavaliere non molla: vuole gratis le nuove frequenze del digitale terrestre. Che per i conti del Biscione valgono però 250 milioni di euro. Il ministro dello Sviluppo economico ha bloccato il beauty contest deciso dal precedente esecutivo che dava multiplex di reti a Rai e Mediaset. Emonti ha confermato la sospensione. La vendetta è arrivata subito. Uscito da Palazzo Chigi, durante un'audizione alla Camera, Confalonieri ha annunciato misure drastiche a Cologno Monzese. «Se non c'è una ripresa economica e del mercato pubblicitario saremo costretti a licenziare». Ha invocato un aiuto dello Stato e puntato il dito contro le scelte sulle frequenze: «Non sono un regalo». Il beauty contest è il vero convitato di pietra nella discussione sulla Rai. Una materia politica ancor prima che economica. Perché dal 2003 a oggi, seppure in un etere saturo di offerte, il fatturato del mercato televisivo è cresciuto di 2,5 miliardi e Sky ha conquistato fette di mercato.

IL PASSO INDIETRO DEL PDL IN RAI

I berlusconiani annunciano la resistenza anche di fronte all'ipotesi di un semplice rinnovo del cda Rai. Hanno i voti per bloccare l'elezione del presidente che ha bisogno dei due terzi della Vigilanza. Ma se per alcuni Pdl Lorenza Lei è un nome che vale la battaglia finale, Berlusconi è pronto a sacrificarla senza problemi nel caso di uno spiraglio per le frequenze. È pronto a togliere (in parte) le mani dalla tv pubblica. «Che può succedere? Al massimo torneremo ad attaccarla in campagna elettorale come abbiamo fatto nel 2001».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti di Viale Mazzini Dati in milioni di euro

	Entrate canone	Entrate pubblicitarie	Fatturato	Costo del lavoro	Margine operativo netto	RISULTATO
2006	1.491	1.233	3.083	995	34	-87
2007	1.567	1.235	3.152	1.034	158	-5
2008	1.603	1.188	3.137	1.011	66	-7
2009	1.630	989	3.105	1.016	-6	-62
2010	1.661	1.029	2.934	1.060	-22	-98

La scheda



LA SPA

La Rai è una società per azioni sotto partecipazione del Ministero delle Finanze che possiede il 99,56%. Il restante 0,44% delle azioni è di proprietà della Siae.



IL CONSIGLIO

Il Cda è composto da nove consiglieri, di cui sette vengono scelti dalla Commissione parlamentare di vigilanza. Gli ultimi due dal Ministero delle Finanze



IL PRESIDENTE

Il Ministero delle Finanze indica il presidente del cda che, però, deve ottenere un voto di gradimento da almeno due terzi della Commissione di vigilanza



IL MANDATO

I membri del cda hanno un termine di mandato di tre anni (ma possono essere rinominati). Stesso discorso per il dg: mandato di tre anni, rinnovabile

Cara Asl, alla Sardegna il primato per la spesa farmaceutica

SPRECOPOLI/1. Denuncia della Corte dei Conti sul Servizio sanitario sardo: «Crescita incontrollata dei costi». Nel 2010 pesano per quasi 4 miliardi di euro sul bilancio regionale.

DI CHIARA PRIVITERA

■ Conti in rosso per la sanità sarda e un siluro che centra in pieno il sistema della Regione. Per la Corte dei Conti la «spesa è eccessiva» e la Sardegna - che per i costi della sola assistenza farmaceutica, vanta il primato più alto d'Italia - «non ha conseguito gli obiettivi del Piano triennale di rientro dal deficit del servizio sanitario», già concordato con lo Stato per il periodo 2007-2010.

E pensare che tutto era cominciato con un'indagine interna al Presidio ospedaliero di Ozieri, un controllo di routine, visto che l'ultimo risaliva ad appena due anni fa. Ma è bastato sollevare il coperchio. La quantità di problematiche rilevate è stata tale che si è deciso di procedere con acquisizioni di informazioni anche presso l'Asl numero 1 di Sassari, cui appartiene il Presidio di Ozieri. Da qui, l'analisi dell'ufficio di controllo si è allargata a macchia d'olio - soprattutto per il processo di consumo dei beni farmaceutici come l'approvvigionamento, lo stoccaggio e la distribuzione - a tutte le Aziende del Servizio sanitario regionale. Nessuna sorpresa per l'assessore della Sanità, Antonello Liori che anzi ha precisato: «È bene dividersi i meriti con i miei predecessori» (l'era Soru-Dirindin, ndr).

Il disavanzo della Regione registra preoccupanti indici di crescita e, conti alla mano, i costi di produzione sono lievitati soprattutto nel triennio 2007-2009 (rispettivamente +6,22, +6,24 e +5,55 per cento), mentre nel 2010 la spesa è stata di circa 3,647 miliardi di euro. E, per effetto del nuovo regime delle entrate, la cifra risulta totalmente a carico del bilancio regionale incidendovi al 50 per cento. A questo si aggiunge il fatto che i costi di produzione sono aumentati di quasi il 20 per cento, mentre la spesa del 19 per cento. Ciliegina sulla torta sono poi gli incrementi delle spese per il personale e per le consulenze. In sintesi, le direttive e gli indirizzi alla Regione sono stati quasi totalmente disattesi, con effetti «di crescita incontrollata» sui costi con una perdita pari a 14 milioni di euro complessivi. Casse della Regione allgerite, dunque. Ma il danno è dovuto anche al ritardo nell'assegnazione delle risorse per le Aziende che ha compromesso la programmazione e la gestione delle strutture ospedaliere.

Prendendo solo il caso dell'Antonio Segni di Ozieri, per esempio, dai questionari compilati dai responsabili di 17 reparti emergono non poche difformità sul numero dei posti letto indicati come presenti nei reparti di degenza, o su quello del personale in servizio. In nessuna struttura viene adottato un prontuario terapeutico ospedaliero. Nefrologia, Medicina, Ortopedia, Otorino e Odontoiatria dichiarano di adottare linee guida sulla gestione del farmaco ma non ne citano nessuna, mentre solo Radiologia registra mensilmente i propri consumi. Tra le unità operative, poi, quasi nessuno è a conoscenza dell'esistenza di un budget di spesa preventivo per ciascun reparto. Contenimento della spesa farmaceutica, inoltre, significa utilizzare i farmaci a costo inferiore, evitare l'accumulo di scorte e programmare forniture mirate. E qui viene un altro punto dolente per la Sanità sarda. Escludendo il fatto che sulla responsabilità, la conservazione e la custodia dei farmaci in reparto, non è ben chiaro a chi spetti il compito di gestione, gli armadi di reparto non sono informatizzati e i farmaci si trovano sparsi tra ambulatori, magazzini e stanze frigo. Sarà un caso ma proprio in questi giorni il governo sta discutendo su un emendamento al decreto sulle semplificazioni. Si chiama «sanità digitale» e in Sardegna potrebbe non essere solo un auspicio.

Il disavanzo della Regione registra preoccupanti indici di crescita e, conti alla mano, i costi di produzione sono lievitati soprattutto nel triennio 2007-2009 (rispettivamente +6,22, +6,24 e +5,55 per cento), mentre nel 2010 la spesa è stata di circa 3,647 miliardi di euro. E, per effetto del nuovo regime delle entrate, la cifra risulta totalmente a carico del bilancio regionale incidendovi al 50 per cento. A questo si aggiunge il fatto che i costi di produzione sono aumentati di quasi il 20 per cento, mentre la spesa del 19 per cento. Ciliegina sulla torta sono poi gli incrementi delle spese per il personale e per le consulenze. In sintesi, le direttive e gli indirizzi alla Regione sono stati quasi totalmente disattesi, con effetti «di crescita incontrollata» sui costi con una perdita pari a 14 milioni di euro complessivi. Casse della Regione allgerite, dunque. Ma il danno è dovuto anche al ritardo nell'assegnazione delle risorse per le Aziende che ha compromesso la programmazione e la gestione delle strutture ospedaliere.



MANOVRA E MERCATI

Il decreto in Parlamento

Nelle spa sindaco unico azzerato

Indipendentemente dalle dimensioni della società serve sempre il collegio

Gli effetti sui controlli di legalità

Per le Srl confermate le misure di maggiore flessibilità

Dubbi sulla sovrapposizione con l'attività di revisione

**Angelo Busani
Giovanni Negri**

■ Sparisce il sindaco unico nelle società per azioni. Indipendentemente dalle dimensioni della spa. La versione del decreto legge semplificazioni sulla quale questa mattina si pronuncerà la Camera con il voto di fiducia modifica ancora una volta la disciplina del controllo di legalità nelle società di capitali. La correzione, che cancella il terzo comma dell'articolo 2397 del Codice civile, non è stata modificata ieri dalle commissioni e quindi conferma la soppressione della possibilità che le spa coi requisiti per la redazione del bilancio in forma abbreviata nominino un solo sindaco invece del più ordinario collegio.

Bocce ferme invece nella srl: la normativa in materia continuerà a disporre che, quando l'organo di controllo è obbligatorio, può trattarsi di un sindaco unico, di un revisore o di un collegio di sindaci; ma se nulla è precisato in contrario nello statuto, si deve nominare il sindaco unico, qualunque sia la dimensione della società.

Pertanto, il panorama del prossimo futuro sarà contrassegnato da una spa necessariamente dotata di un collegio di 3 o 5 sindaci, qualunque sia la sua dimensione; e una srl senza organo di controllo, se piccola, oppure dotata di un organo di controllo di regola monocratico in qualsiasi altro caso, quindi anche se di enormi dimensioni. Evidente la contraddittorietà tra la situazione di una srl molto grande, controllata da un solo sindaco, e quella di una spa inattiva e priva di patrimonio, se non quello rappresentato dal suo capitale minimo, che deve essere controllata da almeno tre sindaci.

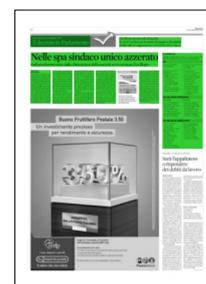
Restano poi aperti alcuni dubbi per le srl: non è anzitutto specificato se il sindaco unico debba essere un revisore legale, anche se la risposta dovrebbe essere affermativa. Ancora, non è specificato se, in caso di nomina del sindaco unico, devono essere nominati uno o più supplenti, ma la risposta in questo caso dovrebbe essere negativa.

Va poi notato che la legge rende alternativa nella srl «la nomi-

na dell'organo di controllo o del revisore»; quanto alla composizione dell'organo di controllo, la legge inoltre sancisce che «l'organo di controllo è costituito da un solo membro effettivo» a meno che lo statuto non disponga "diversamente", ma non è chiaro se lo statuto può prevedere solo la nomina dell'organo collegiale oppure se si può rimettere la scelta, caso per caso, ai soci (opzione forse preferibile).

Non è poi perfettamente chiaro quali siano i compiti del revisore quando la sua nomina risulta alla fine alternativa a quella dell'organo di controllo: se è "normale" che il sindaco effettui anche la revisione legale dei conti, è un'affermazione invece priva di precedenti quella secondo cui il revisore operi anche come sindaco. Tutto da approfondire, poi, il tema se il revisore nominato in alternativa all'organo sindacale ha senz'altro anche i compiti del sindaco oppure se, per raggiungere questo risultato, occorre una esplicita previsione statutaria in tal senso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le conseguenze

Controllo di legalità nelle Srl (dove non cambia nulla) e nelle Spa, alla luce dell'emendamento al decreto semplificazioni

SRL	
Funzione di controllo non obbligatoria	Si può nominare un revisore, un sindaco unico o un collegio
Funzione di controllo obbligatoria: <ul style="list-style-type: none"> • capitale non inferiore a 120mila euro; • Srl tenuta al bilancio consolidato; • Srl controllante una società obbligata alla revisione legale dei conti; • Srl con due parametri dimensionali impedienti il bilancio abbreviato 	<ul style="list-style-type: none"> • Si può nominare un revisore, un sindaco unico o un collegio se lo statuto lo prevede • Se è nominato l'organo sindacale occorre nominare anche il revisore a meno che lo statuto attribuisca la revisione al collegio sindacale (che però non può fare la revisione se la Srl è obbligata al bilancio consolidato)

SPA (BILANCIO ORDINARIO)

Com'è oggi	Come sarà
<ul style="list-style-type: none"> • Nomina obbligatoria del collegio sindacale • Revisione legale affidata al revisore salvo che lo statuto la affidi al collegio (che però non può fare la revisione se la Spa è obbligata al bilancio consolidato) 	<ul style="list-style-type: none"> • Nomina obbligatoria del collegio sindacale • Revisione legale affidata al revisore salvo che lo statuto la affidi al collegio (che però non può fare la revisione se la spa è obbligata al bilancio consolidato)

SPA (BILANCIO ABBREVIATO)

<ul style="list-style-type: none"> • Nomina il sindaco unico a meno che lo statuto non imponga il collegio • Revisione legale affidata al revisore; è dubbio se lo statuto possa affidare la revisione al sindaco unico (che comunque non può fare la revisione se la Spa è obbligata al bilancio consolidato) 	<ul style="list-style-type: none"> • Nomina obbligatoria del collegio sindacale • Revisione legale affidata al revisore salvo che lo statuto la affidi al collegio (che però non può fare la revisione se la spa è obbligata al bilancio consolidato)
--	---

REGOLE

Rating, sì del Senato all'agenzia europea

► pagina 36

Regole. Approvato il documento: stop agli automatismi di valutazione

Rating, sì del Senato all'agenzia europea

Il testo chiede più trasparenza e maggiori controlli

ROMA

■ Più vigilanza e più controlli, più trasparenza, più concorrenza. Stretta sui conflitti d'interesse e abrogazione degli automatismi tra rating e scelte d'investimento. Nuovi meccanismi di responsabilizzazione con sanzioni anche pecuniarie. Sono questi soltanto alcuni degli interventi a tutto campo sulle agenzie di rating sollecitati a livello europeo e nazionale da un'articolata mozione unitaria sottoscritta da Pdl, Pd, Terzo polo e Lega nord e approvata ieri al Senato con 250 voti favorevoli, nessun contrario e con la sola l'astensione dei 13 senatori dell'Italia dei valori. La mozione impegna il Governo su numerosi fronti, tra i quali quello di sostenere nella Ue l'attivazione «di un organismo indipendente che svolga attività di rating sui titoli del debito sovrano e di valutazione dell'affidabilità creditizia dei Paesi Ue».

Il senatore del Pdl Andrea Augello, primo firmatario insieme con il capogruppo Maurizio Gasparri del documento condiviso con la senatrice Anna Finocchiaro e Giuliano Barbolini del Pd e con i capigruppo e i senatori di tutti le altre forze politiche a Palazzo Madama, tranne Idv, ha sottolineato l'importanza «della convergenza di un intero ramo del Parlamento» sulla re-

golamentazione delle agenzie di rating, indicando come la mozione «su questioni che riguardano la trasparenza della finanza e la qualità dei valutatori dei rating costituisce un forte e consapevole stimolo al varo di misure da tempo nella Ue».

Il documento solleva una serie di problematiche relative ai rating facendo perno su «condizioni di monopolio», «errori di valutazione e trasparenza insoddisfacenti dalla crisi dei mutui subprime 2008 in poi», «grave debolezza della vigente disciplina sul contrasto o attenuazione dei conflitti d'interesse», «effetti destabilizzanti» e «giudizi viziati da motivazioni non convincenti».

L'iniziativa del Senato propone le seguenti soluzioni, sollecitando tempi stretti: nascita di un organismo indipendente europeo per i rating sovrani europei; definizione giuridica del credit rating per una disciplina mirata a trasparenza e adeguatezza dei processi di analisi; rafforzamento dell'indipendenza di giudizio ed eliminazione del contrasto d'interessi; regole più stringenti e divieti condizionati sulla possibilità dei privati di avere partecipazioni di maggioranza nelle agenzie; incompatibilità tra consulenza e rating; divieto di partecipazioni incrociate tra società di rating; rendiconto pubblico delle motivazioni analitiche dei rating; assegnazione di un peso maggiore all'economia reale e al tessuto industriale e produttivo nei giudizi sugli Stati; meccanismi di responsabilizzazione con sanzioni anche di carattere pecuniario contro giudizi «scorretti o

gravemente viziati»; abrogazione degli automatismi che legano i rating alle scelte di investimento degli operatori finanziari; nuovi modelli di pagamento per evitare conflitti tra la remunerazione e assegnazione del rating; valutazione Esma sull'efficacia delle agenzie di rating; modifiche al Testo unico sull'intermediazione finanziaria per sottoporre le agenzie di rating alla disciplina degli emittenti. Salta la sola clausola che imponeva la richiesta esplicita degli Stati per la valutazione dei titoli di debito sovrano e ambiva a bloccare i rating non richiesti.

I. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rating

● **Esprime la valutazione, formulata da un'agenzia privata specializzata, del merito di credito di un soggetto emittente, ovvero della probabilità che questi faccia fronte puntualmente al debito. Il rating fornisce agli operatori finanziari un'informazione omogenea sul grado di rischio degli emittenti.**



Le idee

Tav, i confini del progresso e gli affari sporchi delle mafie

SALVATORE SETTIS

LEMANI della 'ndrangheta sui cantieri Tav: la denuncia di Roberto Saviano è un grido d'allarme che costringe a ricondurre sul piano suo proprio, quello degli affari, ogni discorso sull'alta velocità. Gli affari sporchissimi (delle mafie) e quelli, si suppone puliti, delle imprese e delle banche.

Ma che vi siano fra gli uni e gli altri intrecci e convergenze di interessi non occorre dimostrare. La storia del riciclaggio di denaro sporco di tutte le mafie, in Italia e fuori, semplicemente non esisterebbe, se non si fosse trovata ogni volta l'impresa "pulita" ma disponibile a trasformare capitali sporchi in condomini, alberghi, autostrade.

Lo scontro pro e contro il progetto Tav in Val di Susa (ma anche altrove, come nel "passante" di Firenze) non si deve svolgere dunque solo sulla fattibilità dei percorsi o i volumi del traffico. Altrettanto importante è chi partecipa agli appalti, e se quel che intende guadagnare corrisponde alla legalità e al pubblico interesse. Ha troppa fretta chi considera i paladini pro-Tav come moderni alfieri dello Sviluppo, bollando i loro oppositori come arcaici cultori del Ristagno. Il volume degli affari qui in ballo (compresi quelli delle mafie) è tale che sulla stessa parola "sviluppo" pesa un gigantesco equivoco. Per sviluppo, infatti, dovremmo intendere il beneficio che deriverà al Paese e ai cittadini da una "grande opera" dopo che sia stata eseguita e sia entrata in funzione. Sempre più spesso, invece, si tende a considerare "sviluppo" l'opera stessa, la mera mobilitazione di banche e imprese, capitali (pubblici) e manodopera. Sterile progetto, se la "grande opera" si rivelasse inutile o producesse guasti ambientali e sociali.

La linea Tav già realizzata fra Bologna e Firenze è certo un vantaggio per chi la usa, ma ha provocato la morte di 81 torrenti, 37 sorgenti, 30 pozzi e 5 acquedotti, inquinando con sostanze tossiche 24 corsi d'acqua. I responsabili delle imprese, condannati per disastro ambientale dal Tribunale di Firenze, sono stati poi assolti in appello: insomma, la strage ambientale c'è stata, ma nessuno è colpevole. Era possibile evitare lo scempio? Secondo *Il Sole-24 Ore*, il costo per chilometro delle linee Tav in Italia è il quadruplo che in Francia: quanto di questo enorme divario si poteva spendere per salvare agricoltura e ambiente? Quanto, invece, hanno incassato le imprese interessate, e come lo stanno reinvestendo? Quale sviluppo, e a vantaggio di chi, hanno innescato quegli utili, mentre si devastavano valli e fiumi? Il loro reinvestimento sta contribuendo a risolvere la crisi senza dirottare il costo sui più deboli e più giovani?

Tramontata ogni ipotesi di *project financing* sui progetti Tav, la Corte dei conti ha osservato che l'assenza di «una realistica analisi dinamica della copertura economica», ha provocato «un onere rilevante per la finanza pubblica», a causa di «specifici comportamenti del management delle società in questione», nella «penombra che ha circondato importanti negoziazioni», con «decisioni irrazionali o immotivate» che hanno «inciso direttamente o indirettamente sul patrimonio pubblico». Nonostante questo, si è tirato diritto, sulla base di una «connotazione chiaramente apodittica». Anche in Val di Susa, pur senza un'attendibile analisi costi-benefici, la Tav è considerato ineluttabile. Ma il progetto ha oltre vent'anni, le previsioni di traffico su cui si basava si sono rivelate erranee e han-

no obbligato a destinarlo principalmente al traffico merci, la condivisione dei costi con la Francia è svantaggiosa. Eppure su questi ed altri motivi di perplessità, a quel che pare, è vietato discutere. Si parla, per un futuro più o meno remoto, di consultazioni con le popolazioni del luogo: un obbligo della convenzione di Aarhus, ratificata dall'Italia nel 2001 ma finora disattesa. Ma più che alle convenzioni internazionali si dà peso agli impegni con le imprese, a costo di darvi corso manu militari.

In un racconto di Mario Soldati, *Il berretto di cuoio* (1967), il protagonista, Aduo, è «lo scemo del villaggio», che però «non era affatto uno scemo», era anzi «aperto, simpaticissimo, intelligente». Ma non lavorava, non aveva un mestiere; un caso, dicevano i medici, «di sviluppo arrestato». Finché, affascinato dal cantiere dell'autostrada Torino-Piacenza, scatta la scintilla: assunto come guardiano, «lavorò per dieci», senza limiti di tempo, dall'alba a notte fonda; sempre «scrutando con rapide occhiate» i lavori dell'autostrada, felice e attonito, con «lo sguardo che avrebbe potuto avere un assoluto responsabile, unico appaltatore, unico progettista, unico azionista dell'autostrada». Quando l'autostrada è finita, il tracollo: Aduo non può vivere senza, non mangia e non beve, viene ricoverato. Una specie di «complesso di Aduo» sembra aver preso alla gola troppi italiani, che non sanno immaginare altro sviluppo che la cementificazione del suolo. Distraendoci da altri investimenti più lungimiranti e produttivi, questo modello di crescita alla cieca è, come quello di Aduo, uno «sviluppo arrestato» che inceppa il Paese.

Una risposta autoritaria non è accettabile. È necessaria una discussione aperta e radicale, tanto più in tempi di contenimento della spesa pubblica. È giusto spendere per la Tav, quando sono allo sfascio ferrovie minori e treni notturni, anche internazionali? Non sarebbe meglio potenziare le strutture esistenti, a cominciare dalla cintura ferroviaria di Torino? È meglio costruire nuove grandi opere o arrestare il degrado dei servizi sociali e della scuola? Viene prima la difesa del paesaggio, dell'agricoltura e dell'ambiente o la (presunta) convenienza economica della Tav? Unica bussola per rispondere a queste domande, la Costituzione consacra la tutela del paesaggio e dell'ambiente: «La primarietà del valore estetico-culturale», anzi, non può essere «subordinata ad altri valori, ivi compresi quelli economici», e pertanto dev'essere «capace di influire profondamente sull'ordine economico-sociale» (Corte Costituzionale, 151/1986). I portatori (sani?) del «complesso di Aduo» dicono il contrario: che le ragioni economiche sovranano i principi del bene comune. Un «governo tecnico» dovrebbe avere la forza di aprire sul tema un vero tavolo di confronto. Parlare di «campagne d'informazione» a una direzione, il cui esito si dia per scontato, non ha nulla di «tecnico». Sarebbe un gesto politico: e non è di questa politica che il Paese ha bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Visco e l'Italia che invecchia

«Si deve lavorare di più. E più a lungo»

Monti: riforma entro fine marzo. Fornero: ma serve consenso

Stefano Grassi

■ ROMA

ANCORA benzina sul fuoco. Il dibattito sulla riforma del mercato del lavoro, già di per sé al calor bianco, ha da oggi altri motivi per surriscaldarsi. Grazie alle parole largamente condivise, che sembrano però sorvolare sui grandi sacrifici già chiesti ai lavoratori di questo Paese, pronunciate ieri in Bankitalia dal Governatore Ignazio Visco: «L'Italia è un Paese anziano, se vuole mantenere il suo livello di benessere è necessario che si lavori di più, in più e più a lungo».

La prima ad abbassare i toni è però proprio Elsa Fornero che ha smesso per una volta il rigore tecnicista per ammettere che la riforma «non può essere fatta solo dai tecnici, ha bisogno di consenso, cosa non facile ma su cui ci stiamo impegnando».

Il ministro del Welfare, anche lei al convegno di Bankitalia su donne ed economia, parlando dopo il Governatore, ha annunciato tra l'altro che la trattativa riparte già lunedì prossimo: il Governo ha

convocato le parti sociali per le 16. E in quegli stessi momenti, il premier Monti, al termine di un incontro col ministro delle Finanze tedesco, rivelava — en passant — che si «concluderà per la fine di marzo».

DUNQUE parti sociali subito al lavoro con tempi contingentati per ritrovarsi in capo alla prossima settimana attorno al tavolo del ministero del Welfare. E in più con nuovi elementi su cui riflettere, grazie al *ballon d'essai* lanciato ieri dal governatore di Bankitalia. Le parole alate di Elsa Fornero che ha anche svelato, mentre si recava al Quirinale, di sentirsi molto di questi temi «con il presidente Napolitano», sono sicuramente un buon viatico per le schermaglie che si aprono in settimana, anche se gli angoli da smussare sono ancora molti, come lascia presagire il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia che spiega: «Lunedì si parlerà di ammortizzatori sociali, chiediamo che per ancora cinque anni restino quelli attuali». Mentre il leader Cisl, Raffaele Bonanni, si dice fiducioso in una chiusura della trattativa entro marzo, il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani mette le mani avanti: «Non sarò io a mettere in crisi il

governo Monti. Ho preso un impegno e lo mantengo. Ma se ci sarà un 'liberi tutti' sarà il governo Monti a mettersi in crisi con l'Italia. Quale messaggio vogliamo dare: quello di uno scalpo, di una cosa che non è il punto? O vogliamo dare l'idea che ci siamo messi in cammino con una riforma fatta tutti assieme?». E aggiunge: «Con un paio di miliardi si va verso un nuovo sistema di ammortizzatori».

LE PAROLE di Visco, in questo senso divengono subito condivisibili, soprattutto quando, aprendo il convegno che ha impegnato per tutta la giornata di ieri a Palazzo Koch le migliori menti femminili dell'economia italiana, ricordano a chi, come l'Idv Belisario, si chiede ironico se Visco non abbia «scoperto la pozione magica dell'immortalità», che ci sono nel Paese oltre 2 milioni di giovani che non lavorano, non studiano né partecipano ad attività formative e in maggioranza sono donne.

Quale miglior segnale, allora, di quello auspicato proprio alla vigilia dell'8 marzo da Elsa Fornero: una riforma «firmata da tre donne». Lei stessa, Susanna Camusso ed Emma Marcegaglia.



EMMA MARCEGAGLIA: «Noi non saremo mai un veto player, Monti prosegua con le riforme»

CESARE DAMIANO: «Ma cosa pretende Visco, di farci lavorare fino a 70 anni?»

STATI UNITI: Il settore privato ha creato in febbraio 216mila nuovi posti di lavoro



Bankitalia

«Un Paese anziano
Lavorare di più
per essere produttivi»

MOTTA E RICCARDI A PAGINA **10**

«In Italia si lavori di più» Assist di Visco al governo

Lunedì l'incontro tra Fornero e sindacati sulla riforma

Il ministro: le misure allo studio non possono essere fatte solo da tecnici, c'è bisogno anche di consenso. È quello per cui ci stiamo impegnando
la strategia

Asse tra Bankitalia e Palazzo Chigi sugli interventi necessari per ridare competitività al sistema economico
Il governatore: siamo un Paese anziano, per crescere dobbiamo puntare su un incremento di produttività. Il premier l'obiettivo è dare impulso alle politiche a favore delle donne

DA MILANO **DIEGO MOTTA**

Il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco offre una sponda al governo nella difficile partita per la riforma del mercato del lavoro. Per tornare a crescere e ad essere competitivi, l'Italia deve lavorare «di più, in più e più a lungo». Sceglie la platea del convegno organizzato da Via Nazionale sul ruolo delle donne nell'economia, Visco, per indicare la strada all'esecutivo: occorre rafforzare la produttività del Paese e delle sue aziende, coinvolgendo un numero sempre maggiore di lavoratori cui va chiesta una permanenza sul mercato occupazionale più alta rispetto a quella attuale. Abbiamo «molti divari da recuperare» chia-

risce il governatore, che giudica l'Italia «innanzitutto un Paese "anziano". Questo rende la sfida della crescita economica non solo più difficile ma anche decisiva. Il mantenimento stesso del livello di vita raggiunto nel nostro Paese richiede che si innalzi l'intensità del capitale umano e riprenda a crescere la produttività totale di fattori».

Musica per le orecchie del ministro del Lavoro, Elsa Fornero, che ha convocato per lunedì le parti sociali al tavolo sulla riforma del mercato del lavoro. Tra gli obiettivi realizzabili, secondo l'esponente del governo, c'è il traguardo del 60% per l'occupazione femminile. Le strade per raggiungerlo sono note: bisogna lavorare sui congedi di paternità obbligatori, sulla conciliazione tra lavoro e famiglia e sulle regole contro le dimissioni in bianco. Se vogliamo arrivare a un contesto che sia più «inclusivo» per le professionalità in rosa, come ha chiesto anche Visco, è meglio non pensare solo agli incentivi, che «funzionano poco a meno che non ci si metta una valanga di risorse». Detto con le parole pronunciate da Mario Monti in occasione della Festa dell'8 marzo, «l'obiettivo del governo è quello di sostenere e dare impulso alle politiche a favore delle donne, lavoratrici e madri di famiglia, garantendo loro pari opportunità rispetto agli uomini, nel mondo professionale, ma anche nel sociale». Un compito importante, in questo senso, va attribuito alle imprese, come ha spiegato il vicedirettore generale di Palazzo Koch, Anna Maria Tarantola. In Italia «molte, troppe donne non lavorano» e «questa situazione di sottorappresentazione e di sottovalorizzazione della risorsa femminile ha pesanti ricadute in termini di crescita e di bilancio fiscale». Il modello c'è già ed è proprio la struttura della Banca d'Italia, dove le lavoratrici rappresentano il 35% dei dipendenti, «ma sono mediamente più giovani dei colleghi maschi e hanno professionalità sempre più elevate».

È ancora una volta nell'analisi di Visco che si capisce quanto siano potenzialmente cruciali politiche di inserimento occupazionale a favore della popolazione femminile e dei giovani. Oltre due milioni di essi «oggi nel nostro Paese non studiano, non



lavorano e non partecipano a un'attività formativa – ha spiegato Visco –. Di essi 1,2 milioni sono donne. E le donne sono la maggioranza sia tra coloro che, pur disponibili a lavorare, non cercano attivamente un'opportunità di impiego perché ritengono di non avere sufficienti probabilità di trovarlo, sia tra coloro che sono attivamente alla ricerca di un'occupazione».

Va dunque vinto quel sentimento di scoraggiamento che coglie i soggetti momentaneamente esclusi dal mercato. Un mercato che ha bisogno, secondo il governatore, di «funzionare meglio», evitando «resistenze al cambiamento». Un messaggio esplicito a chi sta frenando il percorso intrapreso dal governo il quale, ha ribadito più volte Monti, a fine mese illustrerà comunque il proprio piano di riforma, «con o senza l'accordo coi sindacati».

Che serva però una maggiore condivisione

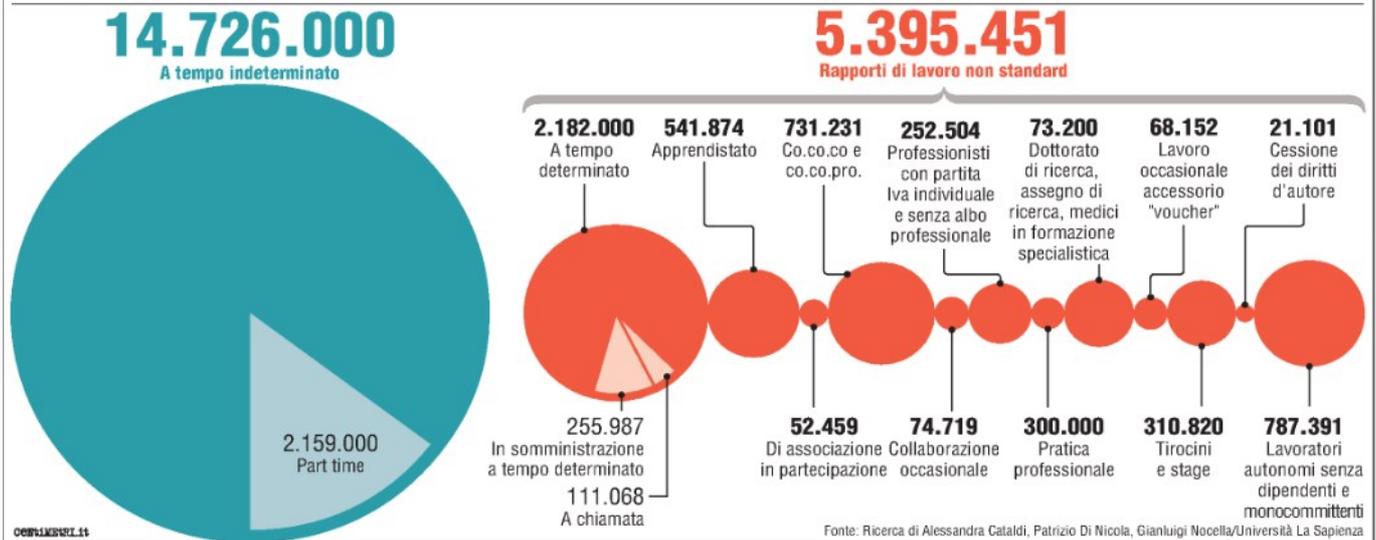
sulle linee guida da seguire, l'ha ammesso anche Elsa Fornero. «Questa riforma non può essere fatta solo da tecnici, ha bisogno anche di consenso. Il consenso

non è facile ma è quello per cui ci stiamo impegnando». Fornero, Camusso e Marcegaglia riusciranno a trovare un'intesa che sembra tutt'altro che a portata di mano?

«Mi piacerebbe tanto che questa riforma avesse la firma di tre donne – sottolinea Fornero –. Sarebbe di buon auspicio per il Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tipologie di contratto



flessibilità

Dieci proposte sui nuovi contratti

Dieci proposte per combattere la precarietà. Ecco i suggerimenti messi a punto da un cartello di 35 associazioni di giovani precari, coordinate dai Giovani Democratici. Per la prima volta una rappresentanza di circa 200mila giovani mette nero su bianco le richieste.

1 Le attività manuali ed esecutive si dovranno svolgere solo con contratti di lavoro dipendente e i contratti collettivi di lavoro dovranno stabilire le regole di utilizzo del lavoro autonomo e parasubordinato.

2 Le dimissioni in bianco devono essere abolite e bisogna reintrodurre la "procedura Damiano".

3 Devono essere aboliti: il contratto di associazione in partecipazione con solo apporto di lavoro, i contratti a chiamata, le collaborazioni non a progetto togliendo ogni eccezione all'applicazione dei Co. Pro. Deve essere circoscritto l'uso dei voucher, dei contratti a termine e dei contratti a progetto.

4 Non potranno essere applicati costi inferiori a quelli previsti da specifici contratti collettivi a tutti i lavoratori autonomi, professionisti e parasubordinati con un committente prevalente oppure iscritti alla gestione separata Inps in via esclusiva. In caso di mancata contrattazione, il costo sarà superiore del 15% rispetto a un dipendente di analoga professionalità.

5 Dovrà essere possibile un'unica forma incentivata di accesso al lavoro subordinato a causa mista (Contratto d'Inserimento Formativo) che abbasserà i costi del lavoro regolare per 6 anni.

6 A tutti i lavoratori deve essere garantito un sostegno al reddito universale in caso di disoccupazione.

7 I minimali di contribuzione per i parasubordinati devono essere uguali a quelli dei dipendenti.

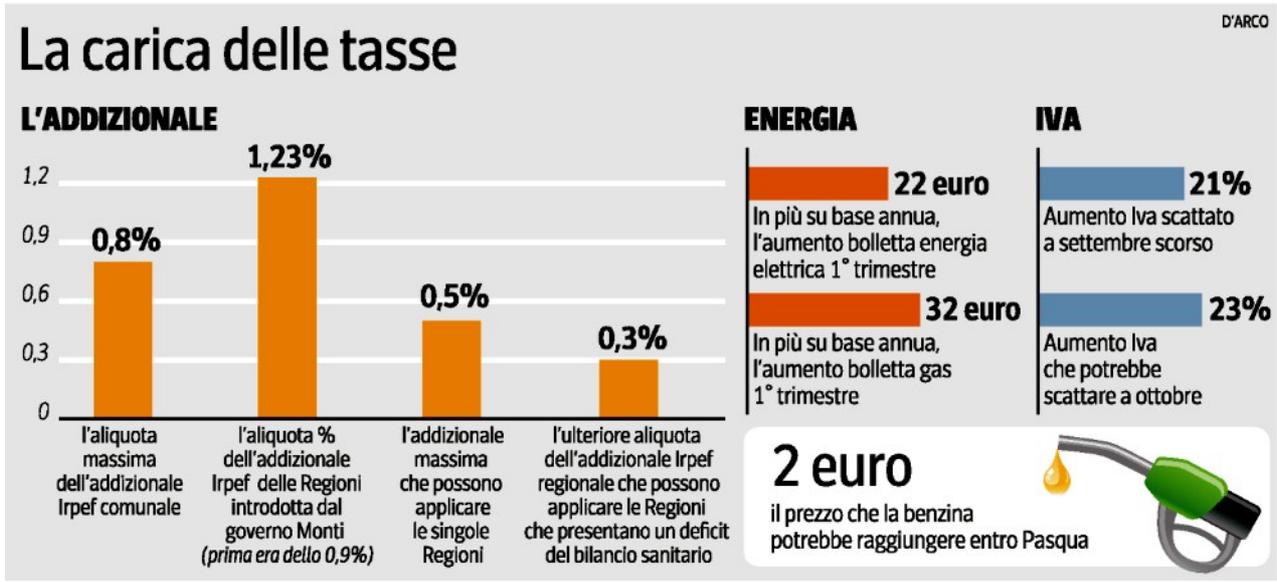
8 L'aliquota dei professionisti con partita Iva iscritti alla gestione separata dovrà essere abbassata al 24%, come per commercianti e artigiani, perché questi lavoratori pagano tutto il contributo da soli.

9 Vanno stabiliti sgravi fiscali per i contributi che le parti sociali destineranno al sostegno al reddito e alle tutele sociali aggiuntive dei lavoratori atipici.

10 È necessario approvare lo statuto del lavoro autonomo.

TASSE E TARIFFE, LA STANGATA DI MARZO

Addizionali, Imu, bollette di luce e gas: quanto pagheranno le famiglie



Prima l'Iva, ora le addizionali comunali e regionali sull'Irpef, poi a giugno il debutto dell'Imposta municipale unica. Più tutte le nuove tasse patrimoniali e il rischio concreto di chiudere l'anno in bellezza, con un nuovo rincaro dell'Iva. Se così fosse il costo del risanamento dei conti pubblici per le famiglie italiane, già pesante come ci si sta rendendo conto in queste ore, rischia di essere ancor più forte. Tra la manovra e il decreto di ferragosto del governo Berlusconi, il Salva-Italia e gli altri provvedimenti dell'esecutivo Monti le associazioni dei consumatori hanno calcolato un costo annuo, per una famiglia media, di 3.160 euro (2.031 euro la manovra Berlusconi, 1.129 quella di Monti). Ma se a questo si aggiunge l'impatto del nuovo probabile rincaro dell'Iva, si arriverebbe a sfiorare quota 4 mila euro. Ad alleggerire le nostre tasche non sono solo le nuove tasse (dalle addizionali sui bolli, all'Ici), o i tagli operati dal governo sulla spesa pubblica (il mancato aggiornamento delle pensioni, il contributo di solidarietà sui redditi alti). Pesano, e tanto, le tariffe del gas e dell'energia elettrica, quelle per la raccolta dei rifiuti (che sono aumentate del 7,5% negli ultimi tre anni), i nuovi ticket per la sanità. Ma soprattutto incide la crescita dei prezzi. Anche se solo in parte questa è dovuta alle decisioni di politica economica, l'esplosione dei prezzi della benzina e dei prodotti alimentari

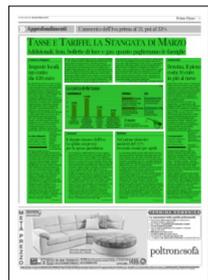
a cura di ANTONELLA BACCARO e MARIO SENSINI

Consumi

Il doppio rincaro dell'Iva La spinta sui prezzi per la spesa quotidiana

Non bastassero le addizionali locali, le nuove imposte patrimoniali, l'Imu che scatterà il 16 giugno anche sulla prima casa, la nuova tassa sui rifiuti, ecco stagliarsi in prospettiva un nuovo rincaro dell'Iva, dopo l'incremento dal 20 al 21% deciso nello scorso settembre. Questa volta il ritocco sarà pesante e omogeneo: da ottobre, a meno che il governo non trovi soluzioni diverse, l'aumento sarà di due punti e colpirà l'aliquota ordinaria, che passerà dal 21 al 23%, e quella intermedia, che salirà dal 10 al 12%. Secondo l'Adoc la nuova stretta sull'Iva comporterà per le famiglie una maggior spesa di 700 euro l'anno, mentre il Codacons è un po' più ottimista, limitando l'onere a circa 480 euro l'anno. Il reale impatto dell'aumento dell'Iva, però, è difficile da calcolare, perché ad esempio il rincaro dei carburanti incide, a sua volta, sul trasporto delle merci. Fatto sta che da settembre, cioè da quando c'è stato il primo aumento dell'Iva, l'inflazione è letteralmente schizzata all'insù. Dal 3,1% dell'ottobre 2011, al 3,2% di gennaio, al 3,3% dello scorso febbraio. E questo per l'indice generale dei prezzi, perché se ci si ferma al carrello della spesa l'incremento è ben più consistente: i prezzi, rispetto ad un anno fa, a febbraio sono aumentati del 4,5%. Il livello più alto dal 2008 a oggi

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Bollette

Nel primo trimestre aumenti del 2,7% Secondo round per aprile

Le stime del possibile rincaro delle bollette di luce e gas per il prossimo trimestre stanno per essere rese note. Ma forse, per una volta, è possibile dare una buona notizia: il prezzo del gas, che in questo primo trimestre è aumentato del 2,7%, potrebbe diminuire. Ma per quello dell'elettricità, il cui ultimo rincaro è stato pari al 4,9%, non c'è niente da fare. E' tutta una questione di metodi di calcolo: le nuove modalità, per il prezzo del gas, richieste dal decreto liberalizzazioni, ora all'esame della Camera, porterebbero nel prossimo trimestre aprile-giugno a un calo delle tariffe tra lo 0,5% e lo 0,7% rispetto ai prezzi calcolati con la metodologia attuale, in riferimento allo stesso periodo. È quanto stima l'Autorità per l'energia. L'articolo del decreto in questione è quello che prevede di adeguare il prezzo del gas ai livelli europei per i clienti domestici, utenze relative ad attività socio-assistenziali, clienti civili e non civili con consumi inferiori a 50 mila metri cubi annui. Quanto all'elettricità, il rincaro è assicurato per l'aumento del prezzo del petrolio e per gli oneri relativi alle energie rinnovabili, che non accennano a diminuire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comuni e Regioni

Imposte locali, un conto da 420 euro

Un'altra decina di euro in meno al mese. Da marzo, quando si comincerà a pagare anche l'acconto del 30% dell'addizionale comunale del 2012, la busta paga di moltissimi italiani si alleggerirà ancora. Pochi euro di tasse in più da pagare, ma che arrivano dopo il salasso che la stragrande maggioranza dei lavoratori dipendenti del settore privato avverte già da gennaio, da quando cioè i sostituti di imposta hanno cominciato a detrarre dallo stipendio le nuove addizionali regionali e comunali aumentate, e di parecchio, rispetto all'anno scorso. L'aliquota base dell'addizionale regionale è stata portata dallo 0,9 all'1,23% ma i governatori potranno elevarla fino all'1,73%, mentre nelle Regioni che hanno i conti della sanità fuori linea è stabilita al 2,03% (Calabria, Campania, Molise). Poi ci sono le sovrattasse comunali sull'Irpef, che sono state scongelate. L'aliquota massima resta ferma nello 0,8%, ma i comuni che erano

Le due aliquote

L'aliquota è salita all'1,23% ma può arrivare all'1,73%

costretti a mantenerla ad un livello inferiore potranno alzarla quest'anno di 0,2 punti, ed eventualmente

di altri 0,2 punti nel 2013. «L'effetto più importante dell'aumento delle addizionali lo abbiamo già avvertito nei mesi scorsi» spiega Enzo Di Fusco, consulente del lavoro. Secondo la Uil l'aumento della sovrattassa regionale sull'Irpef costerà in media, per una famiglia tipo, 370 euro, mentre il rincaro delle addizionali comunali peserà per circa una cinquantina d'euro (la media sale da 129 a 177 euro). Molto cambia, naturalmente, a seconda delle aree del paese. In Campania, dove l'aliquota regionale è al livello massimo, un contribuente con un reddito di 30 mila euro lordi l'anno pagherà un'addizionale di 609 euro, quasi il doppio di un cittadino Veneto (369 euro l'anno). I Comuni che hanno già deliberato l'aumento, invece, sono circa 300, tra i quali alcuni capoluoghi di provincia (Ferrara, da 0,5 a 0,6/0,8%, Agrigento, da 0,4 a 0,6%, ma anche Brescia, Chieti, Teramo, Catanzaro, Viterbo).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carburanti

Benzina, il pieno costa 16 euro in più al mese

Sedici euro in più al mese. E' quanto gli italiani devono sborsare in più, rispetto a gennaio scorso, facendo due pieni di carburante in 30 giorni. La stima è delle associazioni consumeristiche Adusbef e Federconsumatori che, proiettando l'esborso sull'anno, lo equiparano a «ben 40 giorni di spesa alimentare di una famiglia media».

Ma adesso il timore è un altro. Lo spauracchio è il superamento della soglia psicologica dei 2 euro al litro che potrebbe essere raggiunta e superata entro Pasqua. «Se i prezzi sono arrivati a questi livelli, la causa, oltre che dell'aumento della tassazione, è della mancata liberalizzazione del settore» dichiarano i due presidenti delle associazioni, Rosario Trefiletti e Elio Lannutti, per i quali «è necessario intervenire urgentemente applicando l'accisa mobile: un meccanismo automatico che prevede una

I consumatori

Urgente applicare l'accisa mobile per frenare l'Iva

del petrolio aumenta, impedendo che l'Iva cresca ulteriormente».

Secondo il presidente di Faib

Confesercenti, Martino Landi, un ulteriore aumento del prezzo della benzina si scaricherebbe su tutta la filiera della mobilità e quindi sul mondo produttivo e, da ultimo, sulla nostra spesa. «Possiamo stimare - afferma Landi - che ogni aumento di un punto percentuale del prezzo al litro delle benzine produce, entro pochi mesi, un aumento del tasso d'inflazione di oltre 2 decimali di punto».

Intanto esplode la protesta dei gestori degli impianti aderenti a Fegica e Faib, che chiedono l'intervento del governo e del ministero dello Sviluppo Economico contro i rialzi praticati dall'Eni: dieci in 36 giorni, sostengono, per la benzina e otto per il gasolio. Con aumenti rispettivamente di 6,5 e 3,5 centesimi al litro. Secondo i gestori, l'Eni li punirebbe per l'appoggio dato al decreto liberalizzazioni che schiude il mercato dei carburanti. Una manifestazione è stata convocata per il 13 marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FOCUS

Via Nazionale dedica una giornata di analisi per capire le ragioni del divario di genere in Italia

L'occupazione al femminile può spingere il Pil del 4%

Resta alto il gap salariale con gli uomini, oltre il 10%

Per arrivare alla parità nei compiti fra coniugi ai ritmi attuali servirebbero 60 anni
di **BARBARA CORRAO**

ROMA – Non è più solo una questione di genere, né di legittima rivendicazione. Molto più concretamente, la disuguaglianza tra i sessi è una questione di crescita. Cioè di Pil e di ricchezza nazionale. Lo dice la Banca d'Italia, lo osservano Banca mondiale e Ocse. E fa un certo effetto salire lo scalone che porta nella sala in cui il governatore, il 31 maggio di ogni anno, tiene le sue «Considerazioni finali» ed entrare nel tempio riconosciuto della Finanza, settore difficile da penetrare per le donne, per ascoltare frasi come questa: «C'è l'urgenza di istituire e attuare meccanismi di limitazione della presenza maschile al potere, specie quando avviene attraverso meccanismi di cooptazione, soprattutto nella politica e nell'economia, come in tutte le istituzioni visti i risultati». A parlare è Linda Laura Sabbadini,

direttrice del Dipartimento statistico sociale dell'Istat. Dopo il saluto di Ignazio Visco, il suo è il terzo intervento del convegno su «Le donne e l'economia italiana», organizzato e ospitato a Palazzo Koch. La banca centrale ha messo a disposizione i suoi cervelli migliori, molti dei quali femminili, per indagare a tutto campo sul Fattore D. Lo rileva Anna Maria Tarantola, vice-direttore generale, che spiega come a palazzo Koch il «20% dei dirigenti oggi siano donne contro il 15% nel 2002. Forse ancora poche ma in rapida crescita». «Ridurre il differenziale tra uomo e donna – afferma Alessandro Rosina, docente di demografia alla Cattolica di Milano – porterebbe ad un aumento del Pil del 4%». L'ex ministro Mara Carfagna, in ottobre, aveva ipotizzato il 7% se l'Italia avesse centrato l'obiettivo del Trattato di Lisbona, con un tasso di occupazione femminile del 60% (Francia e Germania lo hanno già raggiunto e superato). Siamo invece fermi al 46% e, limitandosi al solo settore privato, il dato scende al 30%. Il gap tra salari femminili e maschili si aggira in media

intorno al 5-8% grezzo ma sale al 13,8% includendo le caratteristiche del lavoratore. Una dato cresciuto e non diminuito negli anni.

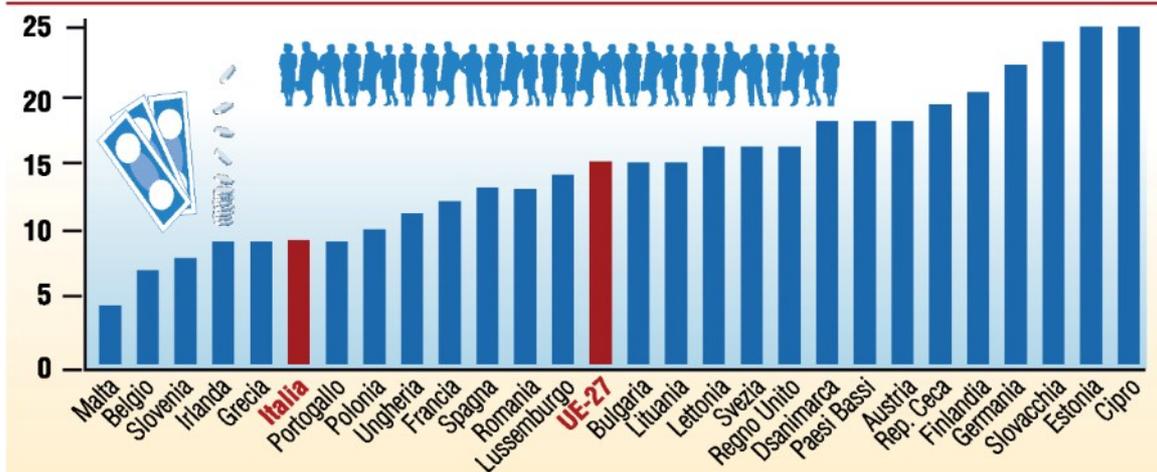
Non è in gioco solo la quantità: «Non consola – dice ancora Sabbadini – sapere che l'incidenza delle donne al vertice delle banche aumenti dal 2 al 7 per cento visto che questo risultato si ottiene nell'arco di 15 anni», cioè tra il 1995 e il 2010. Di questo passo, ci vorrebbero 120 anni infatti per arrivare al sospirato fifty-fifty. E ne servirebbero una sessantina, hastimato Roberta Zizza di Bankitalia, per raggiungere la parità nella divisione del tempo dedicato ai carichi domestici. La ragione del gap al vertice sembra risiedere nel fatto che le donne sono più prudenti degli uomini mentre nei posti di comando il rischio è determinante per il successo. Ma allora, la prudenza femminile avrebbe

potuto rappresentare, conclude Sabbadini, «un fattore di contrasto della crisi finanziaria del 2008. Da qui la domanda: What if Lehman Brothers had been Lehman Sisters?». Ovvero, cosa sarebbe successo se i Fratelli Lehman fossero stati le Sorelle Lehman?

Domanda impegnativa. E d'altra parte, proprio la crisi ha aggravato la posizione delle donne (e dei giovani) in Italia, comprimendo il già basso tasso di occupazione. Cosa fare allora? Quali politiche si possono adottare per spingere la presenza femminile nell'economia? L'economista Daniela Del Boca chiede «una sinergia di azioni per accelerare i tempi: partendo dall'istruzione, si può pensare ad un incentivo alle ragazze che vogliono fare un percorso tecnico scientifico, come negli Usa. Sarebbe poi utile ripristinare la legge sulle dimissioni in bianco, rendere obbligatorio il congedo di paternità e prevedere congedi part time per redistribuire il carico familiare. O ancora spalmare l'investimento pubblico nella scuola includendo anche gli asili nido».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gap salariale di genere in Europa, 2005 (in percentuale sul salario medio mensile)



POLITICA

Le sindache sono solo 800 su 8.000

Pochi sindaci, anzi pochissimi. Solo il 10% dei sindaci italiani è una donna. Considerato che i Comuni sono almeno 8.000, vuol dire che appena 800 sono le donne-sindaco. Le cose vanno un po' meglio se si guarda al numero di donne elette nei consigli comunali: in questo caso la percentuale sale al 18%, con un grosso balzo della quota di genere tra il '93 e il '95.

Resta il fatto che più del 75% dei municipi conta meno del 10% di donne nel proprio consiglio comunale. L'analisi di Massimiliano Rignon e Giulia Tanzi (entrambi centro studi Bankitalia Milano) è forse la prima ad analizzare se la spesa municipale sia influenzata o meno dalla presenza delle donne elette. La conclusione è che l'aumento della presenza femminile ha avuto un impatto sulle decisioni di bilancio, che sono risultate più oculate ma solo sulle questioni di carattere amministrativo. È invece più difficile valutare il loro effetto su altre categorie di spesa quali ambiente, educazione, assistenza sociale e trasporti proprio a causa del basso tasso di rappresentanza femminile in politica.



La conclusione è che l'aumento della presenza femminile ha avuto un impatto sulle decisioni di bilancio, che sono risultate più oculate ma solo sulle questioni di carattere amministrativo. È invece più difficile valutare il loro effetto su altre categorie di spesa quali ambiente, educazione, assistenza sociale e trasporti proprio a causa del basso tasso di rappresentanza femminile in politica.

IMPRESA

Vocazione per bar ristoranti e sanità

Funziona meglio un'impresa maschile o femminile? Numerose analisi empiriche provano che le imprese femminili presentano un differenziale di performance rispetto a quelle maschili e che questo gap può essere attribuito a quelle differenze personali (quindi di genere) che sono correlate ad alcune caratteristiche dell'impresa. Ma Domenico Depalo e Francesca Lotti, economisti della Banca d'Italia, arrivano a conclusioni diverse. Sotto il profilo della redditività e produttività, anche controllando per settore e per dimensione d'impresa, non sembrano emergere differenze significative tra aziende maschili o femminili. Differenze invece riguardano i settori di attività: le imprese maschili operano in quasi tutti i settori produttivi, mentre quelle femminili tendono a concentrarsi là dove il contatto con il cliente richiede buone doti relazionali (commercio, alberghi, ristoranti, sanità, istruzione). Quanto ai numeri nel Lazio il 60,3% delle imprese è maschile, il 15,6% è femminile mentre il 24,1% è neutra. Esattamente in linea con la media nazionale.



Esattamente in linea con la media nazionale.

BANCHE

Appena l'1% è presidente o Ceo

Le donne sono una «polvere dorata» nei consigli d'amministrazione delle banche italiane? A questa domanda due economiste della Banca d'Italia (Silvia Del Prete e Maria Lucia Stefani) hanno dato una risposta affermativa. L'Italia infatti è classificata tra i paesi a minor presenza femminile nei Cda delle banche.

Siamo passati dal 2% del 1995 al 7% del 2010 ma la presenza delle donne è maggiore nei consigli di sorveglianza rispetto ai consigli di gestione. Sempre nel 2010, nei consigli di gestione solo l'1,1 per cento dei presidenti di una banca era una donna ma saliva al 6,3 per cento la quota che non era né direttore, né vice presidente né amministratore delegato. La quota delle donne presidente sale al 5,3% solo se si considerano anche i consigli di sorveglianza.



La quota delle donne presidente sale al 5,3% solo se si considerano anche i consigli di sorveglianza.

Dal punto di vista della formazione, quella maschile è più alta con il 54,3% degli uomini in possesso di un master in Business & Administration contro il 52,5% delle donne. Un cambiamento verrà dalla legge sulle quote rosa per le aziende quotate.

CULTURA

Più tempo libero se il figlio è maschio

Si chiama Indicatore di uguaglianza: quando si avvicina allo 0 la parità è lontana, quando si avvicina a 1, la parità è alta. In Finlandia l'indica composto è pari a 0,74, quindi è alta l'uguaglianza. In Italia siamo allo 0,41%, l'uguaglianza è più lontana. Estendere un indice che evidenzia il divario di genere nelle regioni italiane farebbe emergere le arretratezze che si celano dietro l'arretratezza che il nostro Paese presenta nel confronto europeo e internazionale. Sono anche culturali infatti le differenze che allontanano i sessi nel potere decisionale e nel lavoro. Per esempio, riguardo all'istruzione le donne preferiscono l'università vicina a casa, gli uomini quella migliore anche se lontana. Un lavoro di Andrea Ichino e Elly-Ann Lindstrom mostra inoltre che negli Stati Uniti, nel Regno Unito, in Italia e in Svezia le donne il cui primo figlio è maschio dedicano meno tempo al lavoro di quelle il cui primo figlio è femmina. Perché? Due le possibili spiegazioni: il primo figlio maschio stabilizza il matrimonio e aumenta le probabilità di un secondo figlio.



Due le possibili spiegazioni: il primo figlio maschio stabilizza il matrimonio e aumenta le probabilità di un secondo figlio.

La polemica

Rivolta contro l'aumento dell'Iva "Stangata da 420 euro a famiglia"

No di consumatori, commercianti e agricoltori al prossimo rialzo dell'aliquota al 23%

LUISA GRION

ROMA — Il fronte del «no» è compatto: l'annuncio da parte del governo di un aumento dell'Iva in arrivo dal prossimo ottobre è vista da consumatori, sindacati e aziende come un'autentica sciagura. Una doccia gelata sui sogni di ripresa. L'aumento - ha ricordato il viceministro all'Economia Vittorio Grilli parlando a *Ballarò* - è già legge (il decreto Salva-Italia) e visto che, per ora, non ci sono «tesoretti» cui attingere, non sono previste nemmeno riduzioni di tasse in grado di sterilizzare gli effetti del ritocco sui redditi bassi. Il governo, ha fatto quindi sapere Grilli, non ha al momento un piano alternativo che consenta di evitare il rialzo (si tratterebbe comunque di un taglio alle agevolazioni fiscali), anche se il premier Monti nei giorni scorsi aveva lasciato intendere l'intenzione di non toc-

care l'imposta.

Il decreto è chiaro e l'allarme è alto. La norma prevede che in autunno, a salire, siano due aliquote: quella del 10 per cento, che passerebbe al 12, e quella del 21, che arriverebbe al 23 per cento. Un'autentica «sciagura» commentano i consumatori, una raffica di aumenti che peserà soprattutto sulle famiglie e che non aiuterà né la domanda interna né la ripresa.

Il Codacons parla di aumenti medi di 420 euro a famiglia; Federconsumatori-Adusbef ricordano che bisogna tener conto anche dei rincari indiretti provocati dal rialzo dell'aliquota. La Cgia di Mestre, considerando i beni sottoposti all'aliquota del 23 per cento (dall'abbigliamento ai mobili, dai trasporti alle comunicazioni al tempo libero) fa notare come, solo da tali voci, si arriva a 193 euro annui di aumento medi. Ma non basta, ricorda, la Coldiretti: l'aliquota oggi al 10 per cento si applica anche a beni di prima necessità (come carne, pesce, yogurt o zucchero) e quel-

la ora al 21 riguarda anche l'acqua minerale, il vino e la birra, generi non proprio di lusso. Se il rialzo arriverà gli italiani spenderanno un miliardo un più l'anno solo per la spesa alimentare. «Una mazzata» commenta Federalimentare, l'associazione delle aziende del settore.

Sul piede di guerra scendono anche i commercianti: «gli effetti del provvedimento sull'economia reale sarebbero drammatici» commenta la Confcommercio. I due punti in più sulle aliquote «comporteranno non solo la riduzione del volume dei consumi, il cui profilo evolutivo è già molto negativo, ma ridurranno anche il potere d'acquisto, i redditi percepiti e la ricchezza messa da parte dalle famiglie, colpite da cinque anni di continue riduzioni del reddito disponibile». Per Confesercenti l'annuncio di Grilli dimostra che «il governo preferisce far cassa mettendo le mani nelle tasche degli italiani piuttosto che tagliare una spesa pubblica senza limiti, caratterizzata da inutilità e sprechi, e rendere più efficiente e meno costosa la macchina statale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stima degli effetti dell'aumento dell'Iva sulla spesa delle famiglie

Spesa media annuale per una famiglia di 3 componenti, dati in euro, anno 2009

	Spesa media annuale	di cui IVA	incremento IVA dal 21 al 23%
■ Abbigliamento e calzature	2.181	379	36
■ Mobili, elettrodomestici e servizi per la casa	2.205	383	36
■ Trasporti	5.233	740	71
■ Comunicazioni	702	122	12
■ Tempo libero, cultura e giochi	1.505	162	13
■ Altri beni e servizi	3.967	456	25
■ TOTALE AUMENTO			193

(Si è ipotizzato che i comportamenti di consumo della famiglia in esame non cambino a seguito dell'aumento dell'Iva)



L'aliquota punta al 9,6 per mille

I Comuni guardano ai massimi rialzi per seconde case e immobili non abitativi

Il quadro

Dagli esempi di calcolo città per città

gli effetti dell'applicazione dell'imposta municipale

IL CASO

Grazie alla scomparsa dell'Irpef maggiorata sui redditi da fabbricati, sulle case sfitte c'è anche chi pagherà meno

Saverio Fossati
Gianni Trovati

■ E per fortuna che l'Ici era la tassa più odiata dagli italiani. Dato che lamentarsi porta male, ecco l'Imu che diventa un macigno per i contribuenti, ancora più pesante dopo gli interventi dei Comuni che si stanno delineando in queste settimane.

Il detonatore dell'esplosione fiscale è in una parola pericolosissima: moltiplicatori. Di fatto, il meccanismo di calcolo per l'Imu è identico a quello dell'Ici. Si prende cioè la rendita catastale aggiornata (rivalutata cioè del 5 per cento) e la si moltiplica per un certo valore. E questa è la base imponibile dell'Imu. Il problema è che questi moltiplicatori, per assicurare risorse extra allo Stato, sono aumentati mediamente del 60 per cento rispetto all'Ici.

Poi, una volta determinata la base imponibile, entrano in scena le aliquote. Che in molti casi, anche grazie all'uso che i Comuni stanno per fare dei margini di scelta a loro concessi, contribuiscono a rendere ancora più pesante la nuova imposta. Per l'abitazione principale, l'aumento delle detrazioni (da 103,29 a 200 euro, più i 50 euro per ogni figlio convivente entro i 26 anni) assorbe l'effetto dei moltiplicatori per le case più piccole, ma a partire dai trilocali il conto sale e possono essere centinaia di euro in più.

I rincari, poi, diventano una pioggia sull'aliquota cosiddetta «ordinaria», cioè quella che si rivolge a tutti gli immobili diversi dall'abitazione principa-

le. Il 7,6 per mille fissato come punto di riferimento dalla legge si sta alzando verso quota 9,6 per mille in molti casi, quando non raggiunge il tetto massimo del 10,6 per mille. Quindi, tra l'aumento della base imponibile intorno al 60 per cento, l'entrata in scena dell'abitazione principale e la corsa dei Comuni all'innalzamento delle aliquote, ecco che in molti casi l'Imu risulterà il triplo dell'Ici. E del resto, rispetto all'Ici, erano previsti 12 miliardi in più e 10 miliardi (la metà del gettito ad aliquota base escluso quello derivante dall'abitazione principale) andrà allo Stato. Certo, con l'uso pesante delle aliquote è probabile che, alla fine, dal mattone si riesca a spremere parecchie centinaia di milioni in più.

Gli esempi riportati in queste pagine sopra, basati sulle rilevazioni effettuate dal Sole 24 Ore, parlano chiaro: sulla prima casa non è certo possibile fare paragoni, dato che si parte da zero. Ma sulle abitazioni locate, sui negozi e sugli uffici si va dal doppio al triplo rispetto all'Ici. Inoltre, mai come ora le assurde differenze tra rendite catastali di diverse città per immobili in sostanza analoghi sono la prova della necessità di un intervento sulla base imponibile: che a Roma si paghi il 35% in più di Imu sulla stessa tipologia immobiliare di Milano appare veramente inspiegabile.

Un altro fattore che salta agli occhi, nonostante il correttivo usato da quasi tutti i Comuni, è l'importo minimo dell'aumento sulle case sfitte e sulle seconde case in generale.

Quasi tutti i municipi si sono accorti del vantaggio ingiusto di cui godevano le case sfitte: con la scomparsa dell'Irpef sui redditi da fabbricati (assorbita dall'Imu), ad aliquote base di-

venta quasi più vantaggioso lasciare sfitta una casa piuttosto che affittarla. E con la crisi degli alloggi che attanaglia tutte le grandi città, questa non sembrava esattamente la prospettiva più intelligente. Risultato: in molti dei municipi interpellati dal Sole 24 Ore (si veda la pagina a fianco) c'è almeno un punto percentuale in più per le case vuote rispetto agli altri immobili, per arrivare almeno a pareggiare il conto con la vecchia Ici. Nei municipi c'è anche chi intende avventurarsi in differenze ancor più articolate, per esempio modulando l'aliquota a seconda della tipologia di proprietario (a Milano si pensa di colpire banche e assicurazioni, e di tutelare l'attività artigianale): in assenza di interpretazioni ministeriali, però, la concreta fattibilità di queste operazioni è tutta da verificare.

Come resta da chiarire la questione degli acconti. La «prima rata» dell'Imu va pagata entro il 18 giugno (il 16, cioè la scadenza naturale, cade di sabato), ma i sindaci hanno tempo fino al 30 dello stesso mese per definire le loro scelte in materia fiscale. Per questa ragione, nelle prime bozze del decreto fiscale era spuntata una norma che prevedeva il pagamento dell'acconto in base alle aliquote di riferimento indicate dal decreto «Salva-Italia», per poi sistemare a conguaglio i conti in base alle richieste differenziate Comune per Comune. La norma, però, è saltata insieme al resto del pacchetto-Ici (il decreto approdato in «Gazzetta» riporta solo le regole per gli immobili all'estero), e il nodo dovrebbe essere affrontato nel corso della conversione in Parlamento. L'acconto ad aliquota standard darebbe un altro piccolo colpo alla liquidità dei Comuni, ma offrirebbe una strada certa ai contribuenti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il meccanismo di calcolo

L'aliquota sull'abitazione principale

L'aliquota esatta sarà stabilita nei prossimi mesi dai singoli Comuni, che potranno anche alzare la detrazione fino ad azzerare l'imposta

Minima		0,2%
Ordinaria		0,4%
Massima		0,6%

La detrazione

È prevista una detrazione fissa di 200 euro per ogni abitazione principale. La detrazione è maggiorata di 50 euro per ogni figlio di età non superiore a 26 anni che abbia residenza e dimora nell'abitazione principale (la maggiorazione per i figli può arrivare fino a 400 euro)

Il calcolo dell'imposta

Per stabilire l'imposta municipale sull'abitazione principale, bisogna seguire questi passaggi

Il procedimento

1 Individuare la rendita catastale

La rendita può essere recuperata dall'atto d'acquisto, dai vecchi bollettini Ici, dal sito dell'agenzia del Territorio (www.agenziaterritorio.it), ma per farlo senza registrarsi al portale bisogna conoscere i dati catastali, cioè foglio, mappale, particella e subalterno)

2 Rivalutare la rendita

Moltiplicare la rendita per 1,05: è la rivalutazione del 5% prevista dalla legge 662/1996

3 Calcolare il valore catastale

Moltiplicare il risultato per 160 (abitazioni), 80 (uffici), 140 (immobili ad uso pubblico), 55 (negozi), 60 (capannoni industriali); sono i coefficienti "maggiorati" previsto dal DL 201/2011, con cui si ottiene il valore catastale

4 Calcolare l'imposta lorda

Dividere il risultato per 100 e moltiplicarlo per l'aliquota fissata dal Comune: il risultato è l'imposta lorda

5 Applicare la detrazione

Per le sole abitazioni principali sottrarre dal risultato la detrazione di 200 euro, più 50 euro per ogni figlio non superiore a 26 anni fino a un massimo di 400 euro: il risultato è l'imposta dovuta

Il caso concreto

Una coppia con un figlio possiede un bilocale in centro a Torino (4 vani catastali, categoria A/3) con una rendita catastale di 630€

630,00	×	1,05	=	661,50
661,50	×	160,00	=	105.840,00
105.840,00	÷	100,00	=	1.058,40
1.058,40	×	0,40	=	423,36
423,36	-	200,00	=	223,36
223,36	-	50,00	=	173,36

L'ALLARME



Sul Sole 24 Ore di ieri Sara Monaci e Gianni Trovati hanno lanciato l'allarme sui possibili aumenti del carico Imu per i cittadini a seguito delle decisioni che possono essere prese dalle amministrazioni



LA PAROLA CHIAVE

Abitazione principale

● Si tratta dell'immobile (esente Ici dal 2008) in cui il contribuente ha la residenza anagrafica. Si può provare che l'abitazione principale è situata nell'immobile di dimora abituale del contribuente, diverso da quello di residenza. Erano esenti anche gli immobili assimilati, per legge o regolamento comunale, all'abitazione principale (come la casa assegnata in uso gratuito a parenti e dall'immobile non locato, posseduto da anziani o disabili residenti in istituti di ricovero). Con l'Imu sparisce l'assimilazione, ma c'è una detrazione di 200 euro, innalzabile di altri 50 per ogni figlio convivente sino a un massimo di altri 400 euro.

Standard & Poor's: sorpresi dall'Italia

Bond greci, adesioni già al 58%. Incontro Monti-Schäuble: si apre una fase nuova

Che cosa varranno i nostri titoli se l'intesa andrà all'aria? Un grande zero.

Perché allora tutto il Paese andrà in pezzi **Evangelos Venizelos**, ministro delle Finanze greco

Il rischio

Scatta al di sotto dell'85-90%

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — E' fatta anche di segnali contraddittori, questa crisi europea. Ieri, per esempio, ecco un messaggio ottimista per l'Italia, da New York: John Chambers, direttore per i debiti sovrani dell'agenzia di rating Standard & Poor's, dice che il recente viaggio di Mario Monti negli Usa ha suscitato «reazioni molto positive», che «Monti ha presentato obiettivi ambiziosi, l'Italia è ora in una buona situazione». Ma nelle stesse ore, nel Sud dell'Europa, si respira un'aria ben diversa. Ad Atene un conto alla rovescia è quasi alla fine e, con la Grecia, trattiene il fiato tutta l'Europa: scade questa sera alle 21 l'offerta per lo scambio «volontario» dei titoli greci posseduti da creditori privati, e cioè banche, assicurazioni, fondi di investimento di ogni Paese.

Fino a ieri notte, aveva aderito alla proposta un 58% di questi, fra cui 32 banche e grandi fondi, mentre avevano rifiutato 5 fra i maggiori fondi pensionistici greci, compresi quelli della polizia e dei giornalisti. Cifre che indicano la massima incertezza: abbastanza per far temere un fallimento o per far sperare in un successo, con uguali possibilità. Se infatti il 90% dei creditori accetterà di ritirare i nuovi titoli proposti da Atene, rinunciando a un 75% del valore di quelli vecchi (53,5% è il loro valore nominale), il mosaico frammentato della crisi greca si ricomporrà almeno in parte: partiranno i 130 miliardi di prestiti già deliberati dall'Eurozona, e il debito pubblico greco sarà alleggerito di circa 107

miliardi. Se invece, fra gli stessi creditori, dirà di sì una percentuale del 75-80%, allora il governo greco potrà ricorrere a speciali clausole che gli consentiranno di imporre l'accordo, e le relative perdite sui rimborsi: ha già minacciato di farlo, lo farà. In ogni caso, qualunque percentuale al di sotto dell'85-90% rischia di spalancare la prospettiva più temuta, quella del «default», l'insolvenza nazionale. Perché se il governo greco cercasse di imporre forzatamente i nuovi titoli, questo gesto verrebbe interpretato come «quell'evento di credito» cui si lega, appunto, il concetto di «default». Non solo: in quel caso, passerebbero alla casa i possessori dei «credit default swap», i titoli derivati di assicurazione contro il fallimento, su cui molti fondi di investimento hanno scommesso a piene mani.

Basterà aspettare poche ore, per sapere come andrà. Nell'attesa, la Commissione Ue si dichiara «ottimista». E le Borse realizzano lievi guadagni. Mentre, a Roma, Mario Monti e il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble dicono insieme che per l'Europa si è aperta «una nuova fase». Così è, precisa Schäuble, «grazie anche ai buoni sviluppi in Italia e con l'Italia». E Monti auspica: «Speriamo che questa fase corrisponda a un'uscita dalla crisi legata essenzialmente al caso greco e a un periodo di più grande crescita per la Ue». Ma tutti e due continuavano a seguire anche le notizie in arrivo da Atene. Dove il ministro delle Finanze Evangelos Venizelos attaccava dalla radio chi ha rifiutato l'accordo sui titoli: «Che messaggio mandiamo ai greci? Cosa varranno, i vostri titoli, se l'intesa andrà all'aria? Un grande zero. Perché allora tutto il Paese andrà in pezzi».

Luigi Offeddu

loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tutti contro l'aumento dell'Iva

Il viceministro Grilli conferma: l'aumento di due punti deciso per ottobre, contro il governo insorgono Confcommercio Confesercenti e Codacons

L'aumento dell'Iva dal 21 al 23 per cento può portare una «stangata» per la famiglia media Istat da 2,5 componenti di 352 euro annui, senza arrotondamenti dei prezzi. Di 418 euro per una famiglia di 3 persone. I calcoli li ha effettuati il Codacons dopo che il vice ministro dell'economia Vittorio Grilli ha confermato che ad ottobre ci sarà il previsto scatto dell'imposta al 23 per cento, nonostante l'esecutivo avesse prospettato la possibilità di un intervento in extremis per scongiurare il balzello. «Evidentemente il Governo Monti non si accontenta di risanare i conti azzerando il deficit, ma vuole abbattere il debito anche a costo di ammazzare l'Italia e gli italiani. Una scelta sciagurata», afferma il Codacons, sottolineando che «non potrà esserci crescita se il Governo, già obbligato a ridurre la spesa pubblica, va ad incidere anche sui consumi già in calo». Secondo l'associazione dei consumatori «una seria lotta all'evasione consentirebbe di scongiurare l'aumento dell'Iva di ottobre». Gli incassi stimati dall'aumento dell'Iva, osserva il Codacons, «sarebbero ben inferiori a quelli che si otterrebbero se il Governo recuperasse anche solo il 10 per cento dell'evasione (sempre dell'Iva, ndr.) denunciata dalla Corte dei Conti». In allarme anche la Confcommercio: sull'aumento delle aliquote Iva «occorre fare di tutto per non procedere in automatico dal prossimo ottobre ad ulteriori inasprimenti» ha dichiarato la Confederazione al termine della riunione del Consiglio generale. Questa misura, si legge in una nota, «dopo i vari incrementi delle accise sui carburanti, il continuo innalzamento delle imposte sui tabacchi e la reintroduzione ed estensione delle imposte sugli immobili, contribuirebbe ad inasprire ulteriormente la pressione fiscale complessiva con effetti dram-

matici nell'economia reale». L'aumento dal 10 per cento al 12 per cento dell'aliquota ridotta, che interessa particolare il comparto turistico e quello, soprattutto, dal 21 per cento al 23 per cento dell'aliquota standard, «comporteranno non solo la riduzione del volume dei consumi», conclude la nota, ma «ridurranno anche il potere d'acquisto, i redditi percepiti e la ricchezza messa da parte dalle famiglie, già colpite da cinque anni di continue riduzioni del reddito disponibile». Per completare il quadro la Confesercenti, secondo la quale il nuovo aumento dell'aliquota è «la dimostrazione che il Governo preferisce far cassa mettendo le mani nelle tasche degli italiani piuttosto che tagliare una spesa pubblica senza limiti e caratterizzata da inutilità e sprechi, e rendere più efficiente e meno costosa la macchina statale». Purtroppo però, prosegue la Confesercenti, «la decisione dell'esecutivo avrà altri effetti collaterali: con un Paese in recessione e i consumi in stallo, l'ulteriore aumento dell'Iva allontanerà sempre di più la crescita di cui l'Italia ha disperatamente bisogno, gelando di nuovo i consumi, colpendo anche il turismo e gravando indifferente su tutte le classi di reddito». Con il raggiungimento del 23 per cento l'Iva del nostro Paese - osserva ancora la confederazione del commercio - non solo scavalca la media dei 27 Stati della Ue (20,9 per cento) ma supera anche abbondantemente quella delle altre economie europee di dimensioni comparabili, come Francia (19,6 per cento), Spagna (18 per cento) e Germania (19 per cento) e si avvicina, in qualche caso superandole, a quelle degli Stati scandinavi, come Danimarca e Svezia (25 per cento), e Finlandia (22 per cento). Un peso insostenibile per i cittadini e le imprese d'Italia, su cui grava una tassazione diretta già altissima, con una pressione fiscale che raggiungerà il 46 per cento nel 2013.



MANOVRA E MERCATI

I colloqui Roma-Berlino

Monti-Schäuble, dossier crescita

Il ministro tedesco a Roma: serve un'Italia stabile - Restano le distanze sul salva-stati

L'appuntamento

Il premier italiano ha aggiornato il rappresentante tedesco sulla riforma del lavoro: entro marzo troverà la sua conclusione

UNA SPERANZA

Secondo il ministro della Merkel «non ci sono soluzioni contro ma solo soluzioni insieme e Monti è una speranza»

LA PROTESTA

Schäuble è stato contestato da un collettivo studentesco: «sono felice mostriate solidarietà alla Grecia» ha risposto

Gerardo Pelosi

ROMA

■ Mette da parte, per l'occasione, la maschera del "falco" il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, in visita ieri in Italia e contribuisce, così, a mantenere teso quel filo rosso di «colloquio costante» tra Roma e Berlino, essenziale per la salvezza dell'Eurozona. Con il premier, Mario Monti, il clima è di grande intesa anche se si parla di Fondo Salva-Stati, di "firewall" e di come i Paesi dell'Eurozona possano ritrovare insieme, dopo la firma del "fiscal compact", il cammino della crescita.

Ma nel pomeriggio di ieri il ministro della Merkel, all'Istituto europeo di Fiesole per una lectio sulle prospettive dell'economia europea, viene contestato pesantemente da un collettivo studentesco che indossa le maschere di maiali con chiaro riferimento ai Pii-gs, ossia ai Paesi meno virtuosi (Portogallo, Irlanda, Italia, Grecia e Spagna). «Sono molto felice che mostriate solidarietà con la Grecia e altri Paesi - dice Schäuble rivolto ai contestatori - perché se la solidarietà non viene dai giovani da chi viene?». A Firenze Schäuble chiarisce che la Germania non è affatto «in disaccordo» con il documento sull'occupazio-

zione e la crescita firmato da molti Paesi Ue tra cui Italia e Regno Unito ma forse sono quei Paesi ad avere «problemi di cooperazione» con Francia e Germania che hanno una comune responsabilità e «finché Francia e Germania non concordano non c'è nessuna decisione». Nessun protagonismo, però, perché «abbiamo bisogno di un'Italia stabile e della Polonia».

Solo questo accenno da "falco" perché, per il resto, Schäuble recita la parte di chi intende cooperare al massimo sia pure a certe condizioni. Che sono, in gran parte, le stesse poste dalla cancelliera Angela Merkel (che incontrerà Monti a Roma il 13 marzo) in una riunione del gruppo parlamentare Csu-Cdu: il fondo Salva Stati, secondo la Merkel, non sarà rafforzato e «il tetto dei 500 miliardi di euro non verrà toccato». Ma, per un periodo limitato, potranno convivere i fondi Efsf (che ha ancora in dotazione più di 250 miliardi) e l'Esm, meccanismo che lo sostituirà.

Il premier Monti definisce l'incontro con il ministro delle Finanze tedesco «molto significativo» soprattutto per lo scambio di opinioni su questa fase che speriamo «sia al tempo stesso di uscita dalla crisi finanziaria, legata al caso greco

e di ingresso in una stagione di maggiore crescita dell'economia europea». Qualche vago segnale di ottimismo lo lascia intravedere lo stesso Schäuble affermando che «non è vero che i problemi si ingrandiscono sempre perché siamo sulla strada giusta per i buoni sviluppi in Italia grazie al Governo guidato da Monti e spero che questo ci sia anche in Europa; Monti è una speranza per l'Italia e per tutta l'Europa perché sta facendo, passo dopo passo, tutto quello che è nostra convinzione comune si debba fare. Non ci sono soluzioni contro ma solo soluzioni insieme». Schäuble cita il secondo pacchetto di provvedimenti per la Grecia e le misure previste nel fiscal compact (disciplina di bilancio nelle Costituzioni) augurandosi che alle 25 firme si possano aggiungere anche gli ultimi due. Monti aggiorna Schäuble sulle ultime misure varate dal Governo italiano per ritrovare il cammino della crescita come la riforma del mercato del lavoro che annuncia Monti «troverà la sua conclusione per la fine di marzo». E illustra infine il via libera della Camera all'introduzione nella Costituzione della regola sul pareggio di bilancio, penultimo passaggio prima dell'approvazione del Senato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I TEMI DEL CONFRONTO

Un incontro significativo

■ Monti ha definito l'incontro con il ministro delle Finanze tedesco «molto significativo» soprattutto per lo scambio di opinioni su questa fase che spera «sia al tempo stesso di uscita dalla crisi finanziaria, legata al caso greco e di ingresso in una stagione di maggiore crescita dell'economia europea»

Sulla Grecia

■ Schauble non intende criticare

la Grecia, ma ha tenuto a precisare che «le vere cause dei problemi della Grecia e dei greci sono in Grecia, nella società greca e non fuori. E fuori dalla Grecia non ci possono essere soluzioni giuste»

Il percorso virtuoso

■ Quanto agli sforzi dell'Italia, Monti ha aggiornato Schäuble sulle ultime misure varate per ritrovare il cammino della crescita come la riforma del

mercato del lavoro (che «troverà la sua conclusione per la fine di marzo»). Significativo poi il via libera di un ramo del parlamento all'introduzione nella Costituzione della regola sul pareggio di bilancio

Il dovere di spingere

■ Secondo Schauble, «l'Europa è sulla strada giusta per uscire dalle difficoltà e questo grazie anche ai buoni sviluppi in Italia e con l'Italia»

ItaliaOggi ha letto il piano europeo in 10 punti che sarà presentato dal commissario Tajani

Un piano per ripartire alla grande

Investimenti pubblici da sganciare dal patto di stabilità

DI MICHELE ARNESE

Dieci idee per la crescita e una proposta dirompente: «Gli investimenti pubblici per ricerca e innovazione che servono a realizzare i target di Europa 2020 non dovrebbero rientrare nel Patto di Stabilità».

Le dieci idee e la proposta, a lungo agognata dai governi nazionali, sono indicate in una sorta di manifesto per la crescita in Europa abbozzato dal vicepresidente della Commissione Ue, **Antonio Tajani**, che ha la delega all'Industria. L'iniziativa in fieri di Tajani, secondo la ricostruzione di *ItaliaOggi*, si tramuterà in una lettera che sarà presto spedita al presidente della Commissione, **José Manuel Barroso**, con l'aspirazione di diventare una base per l'azione del governo di Bruxelles.

In cima alla bozza della missiva c'è il capitolo intitolato «Per una terza rivoluzione industriale»: «Va realizzato», si legge, «un grande piano di finanziamento a tassi agevolati garantito con fondi Bei e regionali, per la competitività o provenienti dall'Ets (Emission trading scheme) per promuovere la riconversione dell'industria e dell'edilizia verso un uso più efficiente delle risorse». Il piano, secondo i calcoli del commissario italiano a Bruxelles, potrebbe mobilitare centinaia di miliardi di euro, con risorse liberate da minori importazioni di materie prime ed energia, «creando una nuova domanda di produzione manifatturiera, interventi nell'edilizia e creazione di posti di lavoro».

Altro capitolo della lettera-decalogo per Barroso sarà l'accesso al mercato dei capitali da parte delle piccole e medie imprese: «È urgente», chiederà Tajani al presidente della Commissione Ue, «aumenta-

re i fondi pubblici di garanzia per credito e *venture capital* (con fondi Bei, regionali e per la competitività). Va anche attuata subito la direttiva sui ritardi di pagamento, anche con compensazione debiti-crediti con la pubblica amministrazione». Inoltre «bisogna liberare i nostri imprenditori dalle catene dell'eccesso di legislazione e burocrazia a tutti i livelli». Ogni euro di costo burocratico per una grande impresa si trasforma in costi 4 volte superiori per le Pmi. «Va attuato quindi in modo energico», si legge. «il principio dello Sba (*Small business administration*, ndr) riducendo del 25% gli oneri amministrativi entro il 2015, con risparmi dell'ordine di decine di miliardi di euro».

Tajani consiglierà anche, è scritto nella bozza letta da *ItaliaOggi*, di «accelerare la realizzazione di un grande piano per le infrastrutture strategiche (Connecting Europe Facility e Galileo) trans europee rafforzando l'utilizzo di project bond, anche con il sostegno di Bei e fondi regionali; e attirando maggiori capitali privati». I fondi investiti in infrastrutture indispensabili per raggiungere obiettivi di Europa 2020 e con chiare ricadute sulla crescita non dovrebbero pesare sul Patto di Stabilità. Serve pure, è scritto nella bozza, «una politica commerciale meno ingenua, con alcuni paesi, quali la Cina, con cui non sempre possiamo competere a parità di condizioni». Non solo: «Bisogna sostenere gli sforzi delle imprese per andare sui mercati emergenti, anche con una nuova diplomazia economica basata su missioni Ue

con rappresentanti degli imprenditori, un ruolo accentuato delle reti d'impresa nella ricerca di partner e uffici di assistenza alle imprese nelle ambasciate Ue nei paesi terzi».

C'è un' enfasi particolare sui progetti spaziali: «Il completamento del progetto di navigazione satellitare Galileo avrà importanti ricadute sulla economia europea e sulla sua competitività (rendendo, tra l'altro, più «ntelligenti i sistemi di trasporto e le reti elettriche) con un impatto generale stimabile in 90 miliardi euro. Va portato avanti anche il progetto Gmes (*Global monitoring for environment and security*, ndr) anch'esso con importanti ricadute sulla nostra competitività. La ricerca l'innovazione industriale nel settore dello Spazio a ricadute in termini di know how industriale e competitività in un settore tra quelli con maggiori prospettive di crescita».

Infine, il turismo. C'è la proposta di «semplificare e, dove possibile, liberalizzare i visti turistici, con relativo aumento di presenze da paesi emergenti quali Cina, Russia o Brasile, ha ricadute, oltre che sul turismo, anche su altri settori quali commercio o ristorazione».

---© Riproduzione riservata---



CONTRAFFAZIONE/ Sono giorni cruciali per Acta
Un accordo difficile
Il Parlamento europeo di traverso

DI PAOLO BOZZACCHI

Europarlamento di traverso rispetto all'accordo globale Acta anticontraffazione. A Strasburgo è già conto alla rovescia per la votazione in plenaria sul rafforzamento della protezione dei diritti della proprietà intellettuale a livello, prevista per lunedì prossimo, e che potrebbe plausibilmente riservare delle sorprese rispetto alle aspettative positive. Italia e Germania hanno già fatto sapere che l'accordo (siglato lo scorso 26 gennaio anche da 22 paesi membri dell'Unione europea dopo Stati Uniti, Giappone, Australia, Canada, Nuova Zelanda, Marocco e Singapore) «ha bisogno di ulteriori approfondimenti per arrivare a un giusto equilibrio tra la protezione della privacy e la responsabilità dei provider». Queste le parole del ministro della giustizia, Paola Severino, dopo un incontro con l'omologa tedesca Sabine Leutheusser-Schnarrenberger. «Ammettere una responsabilità civile del provider sarebbe eccessivo», ha precisato la Severino, «occorre agganciare la responsabilità a elementi di rimproverabilità. Intervenire sic e simpliciter sull'individuazione dell'utilizzatore non sarebbe rispettoso dei temi della privacy; si tratta di trovare un giusto equilibrio che ancora non è stato trovato». L'accordo commerciale anti-contraffazione (Acta) ha provocato reazioni contrastanti fin dal primo giorno in cui è stato reso pubblico. Molti paesi sviluppati temono che la contraffazione e la pirateria informatica possa-

no indebolire le loro economie. E chi si oppone ad Acta sostiene che l'accordo favorirebbe gli interessi delle multinazionali a spese del cittadino. Senza l'approvazione durante la plenaria a Strasburgo, Acta non potrà entrare in vigore all'interno dell'Unione europea. E per l'accordo non è nemmeno il primo stop comunitario. Infatti la Commissione europea aveva già sospeso l'iter, demandando alla Corte di giustizia il compito di decidere se il provvedimento violi i diritti fondamentali di chi naviga in Rete sanciti dall'ordinamento europeo. «Il dibattito su questa materia deve basarsi su fatti concreti, e non sulla disinformazione o sulle indiscrezioni che hanno dominato finora i blog e i siti di social media», aveva dichiarato il commissario belga al commercio, Karel De Gucht. Tra gli oppositori dell'Acta, che paventano il rischio di censura e di violazione della privacy (le norme stabilite nell'accordo di cooperazione internazionale prevedono la possibilità di intervenire contro chi viola i diritti di proprietà intellettuale anche senza adire l'autorità giudiziaria) figura anche il presidente tedesco del Parlamento Europeo Martin Schulz, secondo cui «l'accordo non garantisce il necessario equilibrio tra la protezione dei copyright e la tutela dei diritti fondamentali degli utenti di internet», risultando inadeguato, quanto meno nella sua attuale formulazione. L'approvazione dell'accordo è fortemente caldeggiata dalle case discografiche e cinematografiche, che subiscono spesso episodi di pirateria informatica.

— © Riproduzione riservata —



Europa della cultura a due velocità

Germania e Francia avanti e Italia in coda per export e investimenti nell'arte

Un tam tam che non si ferma. I lettori continuano a scrivere per manifestare il loro sostegno all'iniziativa del Sole 24 Ore

di **Beda Romano**

Nel 2008 il Goethe Institut si è dotato di un organismo insolito. L'ente incaricato di promuovere la lingua e la cultura tedesca all'estero ha creato un gruppo di consulenza a cui partecipano i presidenti delle grandi aziende del paese: da Volkswagen a Deutsche Telekom. Il suo compito è di individuare "i temi e i campi che hanno legami sia con la cultura che con l'economia" e di consigliare l'organismo pubblico "sui grandi cambiamenti sociali a livello internazionale".

L'obiettivo della mano pubblica non è tanto di beneficiare di finanziamenti privati, come avviene in altri paesi, ma piuttosto di capire - attraverso l'esperienza di grandi imprese - come la cultura tedesca possa essere esportata all'estero. In una Germania, rasa al suolo dalla guerra ma sempre orgogliosa delle sue tradizioni romantiche, l'investimento culturale è strategico. Un confronto europeo mostra quanto il caso tedesco sia per molti versi un'eccezione.

Secondo i dati di Eurostat, le persone che lavorano in ambito culturale sono il 2,2% del totale degli occupati in Germania, assai più della media europea (1,7%) e soprattutto della media italiana (1,1%). Le statistiche sottolineano il ritardo dell'Italia in questo campo, nonostante il paese ospiti oltre 40 siti protetti dall'Unesco. La penisola è spesso indietro in settori quali l'editoria, l'industria cinematografica e televisiva, le attività radiofoniche, le arti creative, il settore museale o archivistico, e più in generale nel flusso generale di investimenti in ambito culturale in relazione al Pil.

Il ruolo della lingua non può essere sottovalutato. Il francese e lo spagnolo sono *Welt-sprachen*, lingue mondiali. Meno il tedesco e l'italiano. Poco importa: come non sorprendersi che le case editrici diano lavoro a 71 mila persone in Spagna e a 89 mila persone in Italia, ma a 145 mila in Francia e 413 mila in Germania? Tra il 2004 e il 2009 il numero degli scrittori e degli artisti è cresciuto in Germania e in Francia, mentre è calato in Italia (sono appena lo 0,5% del totale degli occupati).

Tra il 2007 e il 2011, la stessa Italia ha ricevuto aiuti dal Programma Culturale Europeo per 22,8 milioni di euro, ma l'anno scorso pur avendo presentato alla Commissione il più alto numero di domande, il paese ha avuto un numero basso di risposte posi-

ve, con un tasso di successo di appena il 17%. Dennis Abbott, portavoce dell'esecutivo comunitario, nota che la selezione tra i diversi progetti è severa e che non sempre le domande rispettano i criteri imposti dalla Commissione.

Più in generale, i prodotti culturali sono ormai un pilastro del commercio, fosse solo per la possibilità di acquistare libri e film su Internet. La prossima apertura di una sede del Louvre ad Abu Dhabi ha fatto scalpore, ma è solo un esempio tra molti di esportazione culturale. Secondo gli ultimi dati a disposizione, l'Unione ha registrato nel 2009 in questo settore un attivo commerciale pari a 1,9 miliardi di euro. Quasi metà dei paesi, tra cui la stessa Italia, ha messo a segno un surplus.

Le esportazioni italiane sono scese tra il 2004 e il 2009 del 3,3% annuo a 833 milioni di euro. Meglio ha fatto il Belgio con un export pari a 884 milioni di euro, e naturalmente la Francia che ha venduto all'estero per 2,3 miliardi nel 2009, con un aumento in cinque anni del 3,5% annuo. Chi dice poi che la Germania vende solo auto e macchinari rimarrà sorpreso nello scoprire che sempre nel 2009 la Repubblica Federale ha esportato cultura per 4,2 miliardi di euro.

Per l'Italia la cultura rappresenta circa lo 0,3% dell'export. Il paese è in fondo alla classifica, insieme alla Bulgaria, alla Romania, all'Ungheria e alla Finlandia. Le statistiche mostrano che il livello di spesa pubblica in cultura, sport e ricreazione rispetto al prodotto interno lordo è simile in Italia e in Germania. Eppure i risultati tedeschi sono migliori di quelli italiani. Il denaro è utilizzato meglio al di là delle Alpi, come dimostra anche la collaborazione delle imprese con il Goethe Institut.

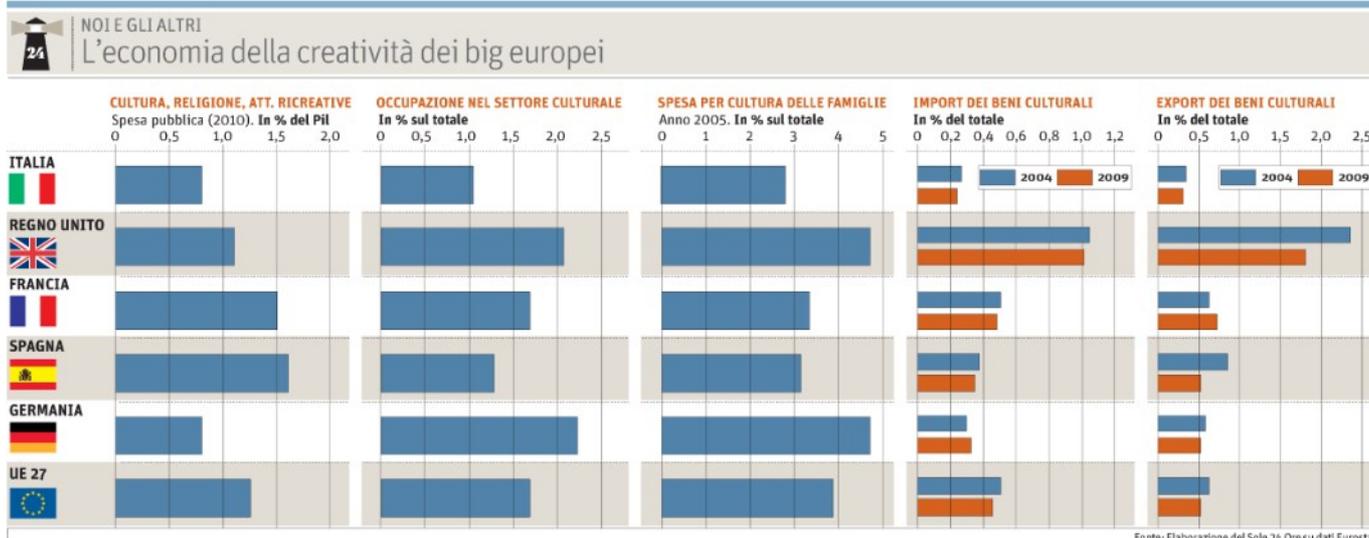
Le ragioni sono probabilmente da ricercare nella debolezza di un disegno strategico e nella parcellizzazione degli investimenti (pubblici e privati), provocata tra le altre cose da una tendenza al campanilismo e al familismo che - oltre a minare le basi di una politica nazionale e a moltiplicare (dietro all'alibi del pluralismo) i festival, i convegni, i premi letterari - riduce la qualità media della produzione culturale. All'alba del XXI secolo, città d'arte e storia antica non bastano più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COSTITUENTE DELLA CULTURA

Aderite al Manifesto delle cultura e scrivete a fermoposta@ilssole24ore.com





IL MANIFESTO

Il Manifesto

■ Sul Sole 24 Ore Domenica del 19 febbraio è stato presentato il Manifesto «Per una costituente della cultura».

I cinque punti

■ Il Manifesto si articola in cinque punti: una costituente per la cultura; strategie di lungo periodo (se vogliamo ritornare a crescere dobbiamo pensare a un'ottica di medio-lungo periodo in cui lo sviluppo passi obbligatoriamente per la valorizzazione delle culture, puntando sulla capacità di guidare il cambiamento); cooperazione tra i ministeri; l'arte a scuola e la cultura scientifica; valorizzazione del merito, collaborazione pubblico-privato, sgravi ed equità fiscale (la

complementarità pubblico/privato deve divenire cultura diffusa. e vanno sostenuti provvedimenti legislativi per i privati con sgravi fiscali).

Le adesioni

■ Migliaia le adesioni, fra le quali anche quelle di artisti, docenti universitari, scrittori illustri: Andrea Carandini, Maurizio Pollini, Daniel Barenboim, Sergio Escobar, Claudio Abbado, Stephane Lissner, Italo Moscati, Salvatore Settis, Remo Bodei, Carlo Fuortes, Giorgio Parisi, Franco Cardini, Bob Wilson, Lluís Pasqual, Antonio Damasio, John Banville, Dacia Maraini, Vincenzo Cerami, Lorenzo Bini Smaghi, Luigi Zoja, Ernesto Ferrero, Toni Servillo, Ivano Dionigi, Paola Dubini, Antonio Cognata.

IL TITOLARE DELLE FINANZE DI BERLINO PRANZA CON MONTI POI VA A FIRENZE. FIDUCIA PER L'APPROVAZIONE AL BUNDESTAG DEL FISCAL COMPACT

I mercati scommettono sulla Grecia

Ottimismo delle Borse sul salvataggio. Schaeuble: «Non vogliamo punire Atene»

206

miliardi di debito

Questa la somma destinata a rientrare nel cambio di titoli greci vecchi e nuovi secondo il programma concordato fra il governo di Atene e l'Iif di Washington

58%

le adesioni dei privati

Per adesso hanno accettato lo swap (con perdita del 70 per cento del valore) quasi i due terzi degli obbligazionisti privati. Ma per evitare il default ancora non basta

**«No austerity»
A Fiesole gli studenti
contestano
il ministro tedesco**

**«Ci fidiamo della Bce
ha fatto del suo meglio
fondandosi sul requisito
della stabilità»**

TONIA MASTROBUONI
INVIATA A FIESOLE (FI)

Nessun accenno alla partita più importante in corso e che in queste ore sta tenendo col fiato sospeso l'Europa intera, quella per la ristrutturazione del debito greco. Almeno, ufficialmente. Ma nell'incontro tra il ministro delle Finanze tedesche Wolfgang Schaeuble e il premier Mario Monti che si è tenuto ieri a Roma si è discusso anche, come riferiscono fonti tedesche, del difficile voto che Angela Merkel dovrà affrontare in Parlamento per approvare il Fiscal compact. Dovrà raggiungere i due terzi dei voti ma a Berlino si dicono «fiduciosi» che l'accordo sul nuovo patto di stabilità passerà con l'aiuto dell'opposizione. In conferenza stampa, dopo il faccia a faccia, i due hanno anche affrontato un altro tema molto spinoso per la Germania, ossia il rafforzamento del fondo salva-stati, ma anche «di come insieme le economie europee possano ritrovare il cammino della crescita», come ha puntualizzato Monti. Durante il colloquio si è parlato inoltre degli «sviluppi più recenti del trattato e del Fiscal compact», oltre che del «miglioramento della governance Ue». Il premier ha infine informato Schaeuble dell'approvazione da parte di Montecitorio della norma sul pareggio di bilancio in Costituzione.

Ma in serata, a Fiesole, ospite della European university institute, il responsa-

bile tedesco delle Finanze ha avuto modo di tornare su alcuni temi caldi della crisi. Schaeuble è stato accolto anche da una delegazione di contestatori con le maschere da maiali - il riferimento era ai Paesi «Pigs» additati come anello debole dell'Europa - e uno striscione enorme «no austerity». Lui ci ha tenuto a puntualizzare che la Germania «non ha mai voluto punire la Grecia» e ha invitato i manifestanti a togliersi le maschere - «non mi piacciono, così come non mi piace il termine Pigs».

Schaeuble ha parlato alla fine di una lunga giornata in cui le principali Borse europee e quella americana si sono mostrate fiduciose che stasera il numero minimo di adesioni per la ristrutturazione del debito ellenico sarà raggiunto, chiudendo tutte in positivo. E lo spread tra i rendimenti dei decennali italiani e tedeschi è di nuovo sceso a quota 324. Ma le ultime notizie di giornata fornite dall'Iif, l'organismo che raggruppa i creditori, davano un tasso di adesione allo scambio «a perdere» tra vecchi e nuovi titoli greci del 58%. Il punto è che deve arrivare entro le 21 di stasera al 90% perché l'haircut sia considerato «volontario». Altrimenti il governo greco farà scattare le clausole che lo renderanno obbligatorio, correndo il rischio di far scattare i Cds, le assicurazioni contro il fallimento. E di scatenare un ef-

fetto domino sui mercati dagli effetti imprevedibili.

Il ministro delle Finanze tedesco, tornando alla difficile trattativa dei mesi scorsi su Atene, ha ammesso di aver parlato con il suo omologo Venizelos «apertamente» dell'ipotesi di un fallimento, per il paese dell'Egeo, ma ne ha raccolto «l'impegno al 100% di rispettare gli impegni». Il politico cristiano democratico ha risposto anche a una domanda sulle critiche piovute sul presidente della Bce Draghi da parte della stampa tedesca ma anche del numero uno della Bundesbank Jens Weidmann a proposito della seconda asta triennale all'1% che ha incassato richieste per 530 miliardi di euro da parte delle banche. Weidmann ha chiesto che la Bce renda di nuovo più severi i criteri per i collaterali e molti opinionisti temono che l'enorme liquidità faticherà a venir riassorbita. Della Bce «ci fidiamo, ha fatto del suo meglio fondandosi sui requisiti della stabilità» ha detto Schaeuble, sottolineando più volte che «la Bce è indipendente, ma lo è anche la Bundesbank e l'indipendenza non impedisce un'opinione». Tuttavia, ha aggiunto, «non vedo una battaglia».



Cassazione. A condizione che presenti elementi di novità rispetto alla versione originale

Tutelata la copia del software

Le linee guida
per la difesa
del diritto
d'autore

Giovanni Negri

MILANO

■ Va tutelata sul piano penale anche la copia di un software. A patto che presenti elementi di novità rispetto all'originale. Lo stabilisce la Corte di cassazione con la sentenza n. 8011 della Terza sezione penale depositata il 1° marzo. I giudici, a proposito dell'**illecita duplicazione del programma e della creatività dell'opera**, hanno ricordato innanzitutto che a contrapporsi sono due nozioni: una oggettiva, che tende a ritenere creativa un'opera oggettivamente caratterizzata da elementi originali e innovativi tali da distinguerla da ogni opera preesistente e una soggettiva secondo la quale dovrebbe ritenersi creativa l'opera che presenta l'impronta personale del suo autore.

La giurisprudenza ha scelto quest'ultima sottolineando che l'oggetto della tutela non è necessariamente l'idea in sé, che può essere alla base di diverse opere dell'ingegno, ma la forma particolare che assume, a prescindere dalla sua novità e dal valore intrinseco del suo contenuto. Un orientamento confermato anche dalla nor-

mativa, con l'articolo 2 della legge n. 633 del 1991 che fornisce un elenco, sia pure non esaustivo, delle opere tutelate, tra le quali sono compresi i programmi per elaboratori in qualsiasi forma espressi purché originali come risultato della creazione intellettuale dell'autore. «Restano esclusi da tale tutela - spiega la sentenza - le idee e i principi che stanno alla base di qualsiasi elemento di un programma».

Con il termine programma per elaboratore, si sottolinea, si intende un complesso di informazioni idonee a far eseguire a un elaboratore operazioni determinate. Un programma deve, sulla base della linea affermata anche nei tribunali, essere protetto dalla legge sul diritto d'autore non solo quando è completamente nuovo ma anche quando fornisce un apporto nuovo nel campo informatico, esprimendo soluzioni di problemi in modo migliore rispetto al passato.

Nel caso approdato alla Cassazione, una perizia aveva accertato che il programma oggetto della contestazione penale non rappresentava la semplice riproduzione di un'opera esistente, ma un programma nuovo con soluzioni più avanzate di quelle precedenti. Come pure il reato, ricorda la Cassazione, è in ogni caso possibile anche se la duplicazione è stata solo parziale e non ha riguardato la totalità del programma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SENTENZA



Con il termine «programma per elaboratore» si intende un complesso di informazioni atte a fare eseguire ad un elaboratore operazioni determinate. In base ai principi dianzi esposti un programma per elaboratore è tutelato dalla legge sul diritto d'autore non solo quando sia completamente nuovo, ma anche quando dia un apporto nuovo nel campo informatico, esprimendo soluzioni di problemi in modo migliore rispetto al passato. *Cassazione penale, Terza sezione penale, sentenza n. 8011 del 1° marzo 2012*

